



# Le SENTINELLE DI NONNO Nino

gazzetta delle giovani sentinelle della legalità



## IN QUESTO NUMERO

### APPROFONDIMENTO FEMMINICIDIO, BULLISMO E CYBERBULLISMO

Con il Procuratore Antonio Sangermano  
Da pag. 4 a pag. 20

### RELAZIONE E RIFLESSIONI DEGLI STUDENTI DEL GIOVAGNOLI DI SANSEPOLCRO PAGG. 20, 21 e 22

### APPROFONDIMENTI SUL GIOCO D'AZZARDO E BENI CONFISCATI

Ne parliamo con il sen. Giovanni Endrizzi  
Da pag. 23 a pag. 34

### RECENSIONE LIBRO AV VINTI E VINCITORI di Giovanni Endrizzi PAGG. 35 e 36

### APPROFONDIMENTI SUGLI ALBERI MANGIA VELENI

Ne parliamo con il dott. Giovanni Poletti  
Da pag. 37 a pag. 49

## EDITORIALE

Questo numero esce con l'intento di offrire alle scuole, anche per quelle che non sono state presenti agli incontri di approfondimento, che si sono tenuti in febbraio, per dare loro la possibilità di accrescere la conoscenza e spunti di studio su argomenti che sono stati oggetto di condivisione fra tanti ragazzi che partecipano al nostro progetto a livello nazionale.

Ci scusiamo del ritardo per non aver ancora pubblicato i resoconti degli incontri con sindaci e assessori di marzo ed aprile.

Faremo il possibile per far uscire il prossimo numero nei giorni successivi al 23 maggio per informarvi sia sul contributo della scuola e dei giovani a tenere viva la memoria, sia riguardo gli incontri con gli amministratori perché con la loro partecipazione, giovani e giovanissimi hanno contribuito a rendere ogni incontro unico, con le loro proposte, il loro mettersi in gioco hanno dimostrato maturità e coscienza civica, la condivisione con le altre scuole ha sviluppato in loro la fiducia e creato quella speranza - la scuola non ha mai smesso di adempiere al suo compito - di formare i giovani a diventare cittadini responsabili in difesa della legalità, della giustizia e della pace.

Il prossimo 23 maggio torneremo - insieme, la fondazione Antonino Caponnetto e l'onlus Bevi con la Testa con il suo presidente Matteo Lucherini, responsabile della fondazione riguardo le dipendenze - a Suvignano un bene sottratto ad un mafioso e restituito alla collettività per coltivare e allevare nella legalità e nel rispetto dei

diritti, a ricordare Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Antonio Montinaro, Rocco Dicillo, Vito Schifani, morti a Capaci 30 anni fa.

Sarà Angelo Corbo, agente di scorta di Giovanni Falcone, sopravvissuto a Capaci, a restituirci con le sue parole quanto accadde quel 23 maggio. Poi con un grande flash mob, per il quale ci avvarremo della competenza e della bravura del professor Alberto Scattolin, comporremo una scritta per tenere viva la memoria di quei fatti e ricordare che siamo contro la mafia, la guerra e contro le dipendenze.

Saranno studenti e studentesse delle scuole di Toscana a comporre la scritta che riprenderemo dall'alto con droni e dalle mongolfiere e rilanceremo sui canali social. Grazie alla collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale della Toscana una folta rappresentanza di ragazzi e ragazze sarà protagonista nella mattinata per rilanciare il ricordo dei fatti di trenta anni fa.

La lunga emergenza legata al Covid-19 non ha consentito negli ultimi due anni di ritrovarsi per commemorare Giovanni Falcone e le immagini terribili della guerra oscurano l'orrore dell'attentato di Capaci. Noi vorremmo che niente di tutto ciò cada nell'oblio, che la cura della memoria deve essere un tratto caratteristico della formazione del cittadino e della cittadina.

Con noi la Regione Toscana - che continua a sostenere i progetti di educazione alla cittadinanza e alla legalità - le scuole e i tanti insegnanti partigiani dei valori, i Comuni di Monteroni e di Murlo. Inviteremo i Comuni della Toscana ad essere presenti, le associazioni che sono impegnate nel contrasto all'illegalità e alle organizzazioni mafiose.

A tutti gli uomini e le donne di buona volontà chiederemo di non dimenticare.

Sono previsti dei collegamenti facebook con le giovani sentinelle di Corleone, con il Presidente del Consiglio comunale di Corleone. Invieremo il link anche a tutte le scuole che ne faranno richiesta.



Con il Patrocinio della

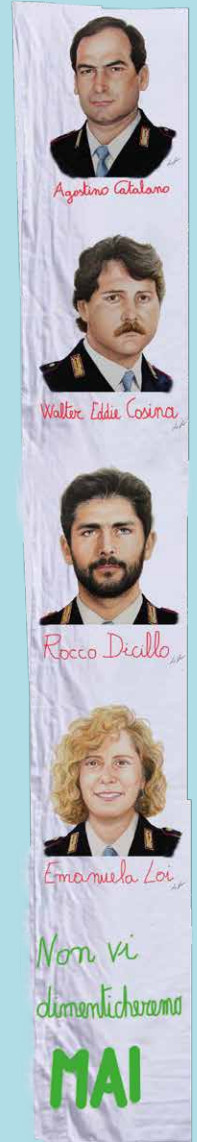


# TOSCANA CHIAMA PALERMO

## SUVIGNANO Lunedì 23 maggio 2022

# 30°

Anniversario  
delle stragi  
di Capaci e via D'Amelio  
1992 / 2022





# **APPROFONDIMENTI**

**Ne parliamo con  
il dott. Antonio Sangermano  
Procuratore capo  
tribunale dei minori  
Firenze**

**VENERDÌ 11 FEBBRAIO ORE 9-11**

**BASTA  
VIOLENZA  
SULLE DONNE**



**BULLISMO E  
CYBERBULLISMO**



Come abbiamo più volte ripetuto e scritto il tema della violenza di genere e del femminicidio ha fatto il suo ingresso, prima sporadicamente poi via via con maggiore frequenza, nelle riflessioni di ragazzi e ragazze, spesso delle scuole superiori ma di recente anche quelli più piccoli, nei nostri percorsi delle giovani sentinelle, sottolineandone la gravità. Proprio come dice qui sotto il Procuratore dei minori, Antonio Sangermano, siamo via via divenuti più attenti al tema con la consapevolezza culturale che ci trovavamo di fronte ad un fenomeno ben preciso che merita tutta la nostra attenzione, tutta la nostra capacità di cogliere le radici e di elaborare strumenti giuridici, sociali, culturali di contrasto.

In modo analogo è cresciuta fra le giovani sentinelle la riflessione e le abbiamo viste, in questi ultimi anni, produrre video, immagini, proposte a testimoniare la loro preoccupazione, il timore di essere impotenti dinanzi a questa tragedia del nostro tempo, come ci dicono i numeri.

Nel corso degli appuntamenti con sindaci e assessori, come ci è capitato spesso per altre questioni, una giovanissima del Convitto Cicognini di Prato ci ha posto obliquamente un tema di riflessione: cosa accade a quei bambini e a quelle bambine che hanno perduto la madre per mano del padre? Un domanda semplice e di grande impatto perché tocca una di quelle paure che agiscono nel profondo di bambini e bambine, di adolescenti, di figli e figlie.

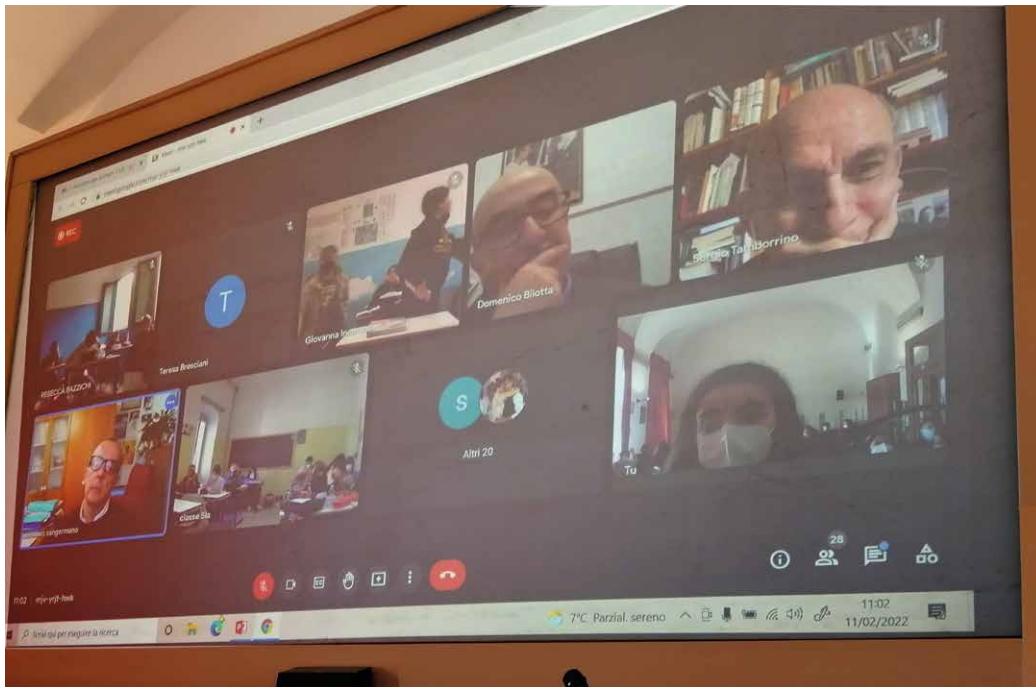
In quella domanda sta l'origine del nostro approfondimento, ma non possiamo dimenticare - sarebbe un grave torto! - l'altro versante da cui sono giunte sollecitazioni ripetute e pressanti, ricche di belle elaborazioni: le immagini, i video, i testi scritti e interpretati da studenti e studentesse che hanno alimentato i nostri percorsi di giovani sentinelle dell'istituto Capitini di Agliana, del Dagomari di Prato, del Giovagnoli di San Sepolcro che hanno arricchito il nostro sito e che ci induttranno per trasformarli in una vera e propria mostra virtuale la cui organizzazione vorremmo affidare a studenti e studentesse.

A loro si sono aggiunti più di recente i più piccoli degli istituti comprensivi Marconi di Licata, sia della scuola media Quasimodo sia della scuola primaria Quasimodo, del Borsellino di Navacchio, scuola media Luigi Russo, del comprensivo di Piazza al Serchio, scuola media di Gramolazzo. Tutti con grande vivacità e ricchezza hanno posto questioni di rilievo. Nel corso dell'ultima Conferenza finale delle giovani sentinelle dello scorso 12 novembre abbiamo ascoltato le testimonianze di Massimo Noli e Paola Alberti, genitori di Michela vittima di femminicidio da parte dell'ex marito. Le parole misurate del loro dolore, la loro proposta di prevedere una fattispecie di reato nelle complicità di parenti e amici dell'autore del delitto, qualora ne avessero raccolto qualche sfogo o qualche minaccia prima della commissione del delitto stesso, erano state raccolte da studenti e studentesse dell'istituto Gobetti Volta di Bagno a Ripoli, un'altra delle scuole nostre compagne di viaggio.

In ultimo avevamo il bell'articolo di Giusi Fasano sul Corriere della Sera che raccontava delle mille difficoltà dei nonni di due bambini che hanno perso la madre per mano del padre. Dall'insieme di queste diverse prospettive ci siamo mossi per l'intervista al Procuratore dei minori di Firenze, Antonio Sangermano, che si è reso disponibile a rispondere alle sollecitazioni dei nostri compagni di viaggio e i contenuti di questa sorta di intervista potete leggere in queste pagine dense di riflessioni, curiosità, analisi. Di tutto ciò siamo grati al procuratore Sangermano, che ha introdotto l'incontro con un suo contributo sul tema, ai ragazzi e alle ragazze, che lo hanno animato con domande puntuali, agli insegnanti che li hanno guidati.

### **Procuratore Antonio Sangermano**

Buongiorno a tutti e vi ringrazio dell'invito, sappiate che personalmente come procuratore della repubblica ho inserito la formazione nelle scuole e nei centri di aggregazione



sociale nel progetto organizzativo della mia Procura della Repubblica presso il tribunale per i minorenni, perché lo ritengo parte integrante di quella maieutica esistenziale che la magistratura, in particolare la magistratura minorile, deve compiere, perché è evidente come la devianza minorile, cioè i reati commessi dai minori e la vasta area del disagio socio familiare non sia risolvibile soltanto con gli strumenti dell'intervento penale, sia pur calibrato sul minore, ma deve essere anticipata da una persistente formazione che tenda ad inoculare nei giovani, a favorire la mentalizzazione dei valori costituzionali. Questa è la grande sfida. In particolare, fra il 23 maggio e il 19 luglio di ogni anno, vado nelle scuole per commemorare il sacrificio di due eroi, di due persone che hanno dato la vita allo Stato. Qua dietro, voi non lo vedete, alla mia sinistra c'è tutta una parete dedicata a loro: Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Non li dimentichiamo mai ragazzi, signori professori, perché il sacrificio di questi uomini è alla base dell'attuale situazione repubblicana. A quel tempo, ve lo ricorderete, i giudici venivano fatti a pezzi per le strade con le bombe, la mafia condizionava la politica, penetrava all'interno delle istituzioni, condizionava gli apparati, ammazzava, programmava e attuava stragi. Il sacrificio di questi due uomini valorosi ha restituito libertà e dignità alla nazione, anche disvelando quella complessa trama di invidie, cattiverie, interessi occulti, deviazioni istituzionali che ne hanno favorito la barbara e criminale eliminazione.

Giovanni Falcone e Paolo Borsellino sono sempre nei nostri cuori. Ricordo una scena che viene descritta nel bellissimo libro della moglie di Paolo Borsellino, quando Paolo, sapendo di dover morire, in qualche modo rifiuta l'abbraccio dei propri figli, perché li vuole abituare al sentimento di morte. Quest'uomo è morto nella consapevolezza di dover morire, ha dato la vita allo Stato. Ogni magistrato degno di questo nome - e sto parlando in un momento in cui la magistratura è funestata da scandali e da libri che descrivono presunti sistemi, che però obnubilano la maggior parte dei magistrati, onesti ed integerrimi - la magistratura tutta deve onorare il ricordo di Paolo Borsellino e di Giovanni Falcone dando senso alla propria missione con integrità, rigore morale, sem-

pre alla ricerca e all'attuazione di verità e giustizia, senza condizionamenti, senza interferenze e, soprattutto, senza essere dominati dalla brama, dall'ambizione che è nemica della giurisdizione. Brama e giurisdizione sono ossimori: il giudice, il pubblico ministero deve avere sempre e soltanto un obiettivo: verità e giustizia, tutto il resto viene dopo.

Fatta questa premessa, inizio a parlare di bullismo, cyberbullismo e femminicidio. Inizierei con una scansione che trovo in qualche modo più naturale, dal bullismo al cyberbullismo e arriverei poi al femminicidio, alla violenza domestica, alla violenza di genere che trova una premessa, direi quasi culturale, antropologica, nel maschilismo, in una concezione brutale, sessista, genitale, padronale, dispotica della sessualità, del maschio nei confronti delle donne, ancora oggi. Naturalmente vi sono altri fenomeni quali l'omofobia, l'abilismo di cui parleremo.

Tutta la mia relazione, visto il mio attuale ruolo, anche se ho fatto tanta DDA (Direzione Distrettuale Antimafia), è incentrata sull'universo minorile, quindi l'epicentro del mio ragionamento è l'universo minorile. Non a caso parliamo nelle scuole. Il bullismo integra una delle manifestazioni della devianza minorile, la condotta di bullismo è strettamente sussumibile nell'ambito descrittivo del delitto di atti persecutori, previsto e punito dall'articolo 612 bis del Codice Penale. È una persecuzione sistematica, non basta un atto, serve una teoria, un insieme di azioni lesive che possono essere le più disparate: dalle ingiurie, al dileggio, all'isolamento, alla violenza, alla derisione.

Tutta l'impostazione teoretica del diritto minorile è proiettata alla tutela dell'integrità psicofisica del minore, autore o vittima del reato che sia, e quindi non esclusivamente alla mera repressione delle condotte illecite. Non c'è reato commesso dal minore che non sottintende ed esprima sofferenza, dolore, disagio, solitudine. Il reato del minore consente di scrutare la devianza nella sua genesi primordiale, come incipit esistenziale di un percorso, quello del ragazzo, alterato da fattori spesso concomitanti che inoculano, introducono nel minore stesso, una distorta visione di se stesso, dell'altro e della società. È la violenza come metodo relazionale che si staglia alla base del bullismo, è la violenza come metodo

relazionale la chiave di volta per analizzare il fenomeno del bullismo e del cyberbullismo laddove la prevaricazione si nutre dell'isolamento, della denigrazione, della prevaricazione dell'altro, della messa in ridicolo del più debole, del più fragile, in sintesi della persona vulnerabile. E guardate che la vulnerabilità è un concetto meraviglioso, ragazzi, non dobbiamo avere paura di essere vulnerabili. Io lo dico sempre: a un maschio che picchia, perché è geloso, perché possessivo, preferisco un maschio che sa piangere per amore. Non c'è nulla di male a piangere per amore, la sofferenza d'amore è antica quanto l'uomo, ma non deve tradursi mai in violenza. La vulnerabilità pertanto è la chiave di volta, insieme alla violenza, per comprendere il bullismo e cyberbullismo.

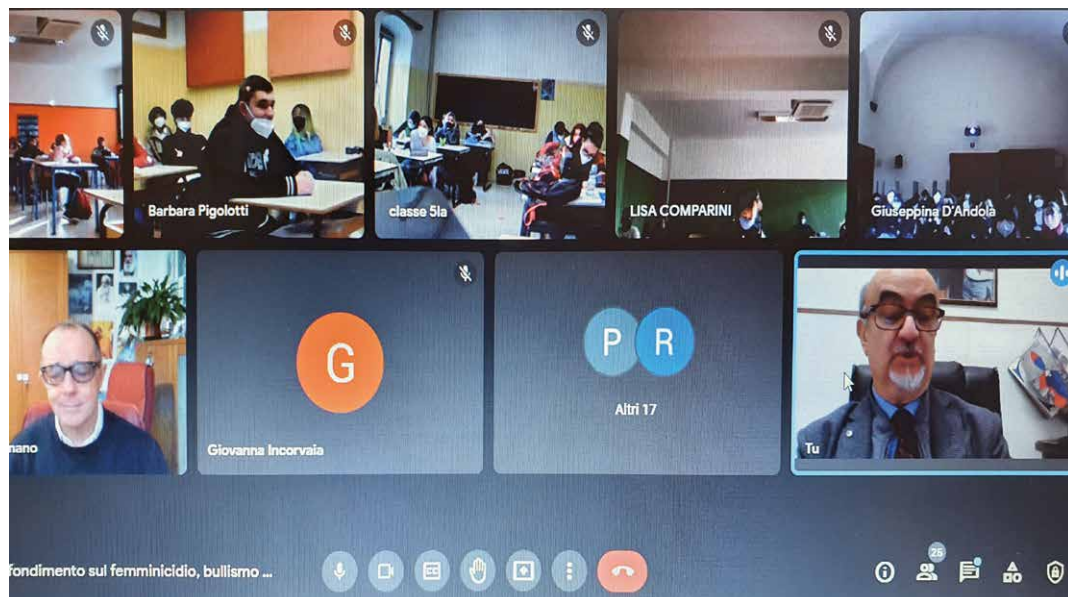
Anche l'esaltazione estetica della bellezza, quale ipostasi, cioè cristallizzazione di una pretesa superiorità, nell'accezione narcisistica di una fisicità scultorea, scolpita da esercizi ginnici, da palestra, può farsi violenza discriminatoria quando non si limita ad essere e ad apparire, ma vuole prevalere a scapito di chi è ritenuto brutto e per tale ragione deve essere deriso e vessato. Anche la bellezza è violenza se vuole imporsi come criterio discriminatorio. L'estetica della forza per realizzarsi ha bisogno di un totem sacrificale e naturalmente si abbatte sul più debole, sul più vulnerabile, sulla persona diversa, perché diversamente abile, perché con un orientamento sessuale diverso, perché sola, perché si auto considera priva di gradevolezza estetica e quindi manifesta una sofferenza, perché ha una sofferenza alimentare che può essere l'anorexia o la bulimia. In pratica, il bullo colpisce sempre chi ritiene più debole.

L'esatto *pendant*, cioè il contrario della violenza anche nella declinazione del bullismo, è pertanto la vulnerabilità che assume i connotati della fragilità psicologica, del diverso orientamento sessuale, della sofferenza estetica, dell'handicap, dell'abominevole discriminazione razziale che ancora oggi funesta il nostro paese. Sento pericolosi conati di razzismo in Italia: la pretesa timeocratica, dicono le persone colte, cioè il censo, discriminare i più poveri perché non hanno i soldi per comprarsi i crismi della moda, di essere *à la page*, la pretesa del ricco quindi di dileggiare ed isolare il povero inteso quale reietto della società. Ma il bullismo si abbatte anche sulla malattia psichica, sulla solitudine ed è una manifestazione, potremmo dire, del più spregiudicato consumismo, da intendersi nell'accezione pasoliniana del grande scrittore Pier Paolo Pasolini di omologazione culturale, cioè il bullo enuclea, crea un alveo conformista che preclude l'accesso a chi non ha i requisiti per diluire se stesso in un unicum che si nutre di simboli estetizzanti e di requisiti estetici, di ricchezza, di prevalenza fisica. Il bullismo allora, diventa la tragica metafora di una società pervasa dall'idea della forza e della violenza, una società che tende sistematicamente ad escludere e colpire i più deboli, i diversi, i poveri, i malati, i vulnerabili. La violenza divie-

ne crisma, simbolo di riconoscimento sociale, di supremazia, di leadership - e non parlo solo della violenza fisica, ma anche nella violenza verbale, quella che può essere contenuta in un tweet in un messaggio WhatsApp.

La violenza per realizzarsi ha sempre bisogno di un bersaglio totemico, simbolico, quasi uno specchio in cui il bullo vede se stesso in azione mentre inferisce sulla propria vittima sentendosi forte, il bullismo è un esercizio di narcisismo che reifica, rende cosa l'altro che diviene specchio della propria forza. Io mi metto di fronte a uno specchio e mi guardo agire nel mentre pratico la violenza sentendomi forte perché la violenza prevarica un debole. È questo il meccanismo. Allora possiamo dire che il bullismo è una conseguenza della diseducazione civica, etica, culturale che attraversa la società. Potremmo anche dire che è una conseguenza del relativismo, cioè la manifestazione di una società che abdica alla primazia dei valori in nome della supremazia dell'estetica, della forma. Ecco che i valori costituzionali dovrebbero indurci a un recupero della centralità della persona in quanto tale, dobbiamo recuperare una accezione dolente dell'umanità, uno sguardo bello sulla sofferenza, uno sguardo bello sull'altro perché è dallo sguardo che nasce la vita.

La densificazione dell'egoismo, l'esaltazione della forza, l'accanimento simbolico contro i deboli, i soggetti vulnerabili, i diversi, i naufraghi nella vita, contro gli immigrati, l'elevazione della leadership come proiezione egoica del predominio hanno ammalato la società di odio e di violenza, contaminando i nostri ragazzi con modelli negativi. La semplificazione è nemica della complessità, è nella complessità che risiede la verità e non nelle brutali semplificazioni che tendono ad incapsulare l'essere umano in una formula. I minori sono come dei recettori che assorbono le contaminazioni esistenziali e culturali, direi i miasmi che attraversano la società, convertendo questi stimoli negativi in sofferenza e violenza. Attenzione dunque - lo dico ai formatori - ai messaggi che vengono inviati da chi ha il potere di diffondere. La modernità ha fornito alla violenza un nuovo, straordinario strumento di realizzazione: la rete, i social network. Una comunicazione veloce e rampante che annulla il pensiero in un tweet, in un algoritmo, in un messaggio seduttivo, privo di profondità e di spessore, ma idoneo ad eccitare e ad aizzare i peggiori istinti, a vellicare l'indomito animale che l'essere





umano porta dentro di sé. Se la forza diviene la misura di tutte le cose, il metro con cui giudicare la vita, va da sé che il più debole, perché fragile, sensibile, vulnerabile venga ad essere espulso dall'albo degli eletti e, per questo, boicottato e vessato e la percezione di questa discriminazione subita può determinare nella vittima un defaticante senso di fallimento, di vuoto, di isolamento perché la propria fragile identità in formazione - anche di natura sessuale - necessita di riconoscimento, del riconoscimento dell'altro, dell'apprezzamento, dell'accettazione, di un abbraccio, di uno sguardo buono. L'incontro tra violenza e vulnerabilità realizza pertanto una perversa alchimia che da una parte, esalta il narcisismo della forza del bullo e dall'altra, fiacca, ferisce, umilia, schiaccia la vulnerabilità della vittima. Soltanto la consapevolezza umana e religiosa, quando si è religiosi, della rispettiva vulnerabilità intrinseca all'essere umano in quanto tale, inoculata dall'intervento giurisdizionale, la consapevolezza che produce un intervento del giudice, quando è necessario, o l'intervento pedagogico, può ristabilire in un abbraccio unificante il sentimento dell'umanità che si perde nella violenza del bullismo e del cyberbullismo.

Ragazzi, occorre recuperare uno sguardo dolente sulla vita, lo sguardo di Cristo o, più laicamente, il rispetto dei valori costituzionali per porre un argine, un confine, di valori invalicabili a questo orribile diluvio di violenza. Sappiate che la rete è piena di violenza, uno dei reati più diffusi tra i giovani è la pedopornografia informatica che è di due generi sostanzialmente: quella prelevata nel Deep Web, cioè una pedopornografia violenta che si realizza su minori schiavizzati sostanzialmente e mercificati nel mercato occulto della pedopornografia, un nuovo olocausto che vede migliaia di bambini vittime di abusi sessuali e venduti in rete, e la pedopornografia autoprodotta, per lo più da ragazzine che fanno dei video intimi che poi trasmettono a dei fidanzatini o a degli amici che rimbalsano questi video in rete eternandoli in

una chat WhatsApp o altrove.

Molto spesso i video pedopornografici sono accompagnati a video *bestgore*, dall'inglese incornare, ovvero video che raffigurano esecuzioni in teatri di guerra, mutilazioni genitali, inflizioni su animali, perversioni zoomorfe, atti di sadismo e tutti questi video: *i gore*, video dell'orrore, quelli pedopornografici vengono interconnessi con l'apologia istigatoria delle grandi dittature criminali del XX secolo, il fascismo, il nazismo con l'esaltazione dell'antisemitismo la discriminazione dei diversamente abili. La rete si sta fascistizzando, non in senso partitico ideologico, ma in senso antropologico, cioè vi è un diluvio di violenza senza controllo.

Non ci può essere naturalmente il reato senza intervento della magistratura, la Procura minorile è un avamposto del dolore, è uno sguardo consapevole sul futuro che sarà, perché i giovani ci dicono quale futuro avrà il Paese e quindi non ci può essere resipiscenza, pentimento, reinserimento sociale - usiamo una parola cattolica - redenzione, salvezza senza focalizzazione della propria responsabilità. La rinascita, dopo il reato, inizia con l'introiezione, con l'assunzione del significato della propria responsabilità, ovvero con la interiorizzazione del significato negativo dell'azione compiuta, da qui inizia la rinascita ed è questo il compito del giudice minorile, non tanto punire ma aiutare il ragazzo a comprendere il male che ha fatto attraverso il reato. Dobbiamo pertanto noi magistrati, formatori, intellettuali, favorire una stagione dei nuovi doveri e non soltanto dei diritti, perché accanto ai diritti esistono i doveri e, come diceva Aldo Moro, questo Paese si salverà soltanto se scoprirà una nuova stagione di doveri. Occorre recuperare anche la nozione di rigore, sì di rigore comportamentale, quale parametro, quale visione esistenziale, il rigore che non è propaganda, *tweet* liveroso e razzista ma piuttosto pietas che, in quanto consapevole della natura umana, pretende che ad ogni azione corrisponda una responsabilità. E occorre scoprire per intero il valore del concetto di legalità perché essa include e non discrimina, non fa distinzione di razza, di censo, occorre rivolgere il massimo rigore, un rigore umano, un rigore non cieco, a chi viola la legge, cittadino italiano o immigrato che sia. È del tutto erroneo, strumentale, pericoloso, distruttivo incentrare la repressione penale dirigendovi l'attenzione dei consociati sulla sola categoria demonizzandola, la devianza è trasversale, riguarda tutti, non possiamo colpire in maniera razzista un'unica categoria né renderla però esente dalla sanzione quando qualcuno di quella categoria, di quel *genus* sbaglia. Legalità, educazione civica, formazione delle coscienze, rigore, umanità, coerenza tra declamazione dei principi e comportamenti a cominciare dai pubblici ministeri.

Il bullismo non è altro che una metafora di questa realtà, è la forza che si fa azione e si abbatte sul più debole, anche il femminicidio, la violenza del maschio è molto diffusa. Come Procuratore della Repubblica mi imbatto continuamente nelle indagini, nei dibattimenti in reati di natura sessuale compiuti da giovane nei confronti di proprie coetanee, dobbiamo domandarci perché ancora oggi nel XXI secolo, questa tipologia di reati così infame, così terribile continua a essere statisticamente rilevante, è una domanda inquietante. Ecco io vi dico che molto spesso colgo nei giovani maschi, come li chiamo in questo caso, nei processi un tratto di inconsapevolezza, penalmente irrilevante va da sé, cioè molti



di questi ragazzi si difendono dall'accusa di abuso sessuale dicendo che, tutto sommato, c'era il consenso, un consenso che loro non ravvisano nella ragazza, il più delle volte, come consenso a un singolo atto, che può essere un bacio, che può essere una carezza e che loro invece piegano e strumentalizzano sino a farlo diventare il consenso totale per fare ciò che essi desiderano contro la volontà della ragazza, e sono molto diffusi i reati nei confronti di ragazze, giovani quattordicenni, quindicenni che versano in stato di discontrollo comportamentale dovuto all'assunzione di alcool o droghe. Va da sé che l'atto sessuale richiede sempre consapevolezza e che la sessualità non può essere ridotta alla genitalità ma è una relazione, una relazione che non necessariamente richiede l'amore, va da sé, altrimenti mi si potrebbe accusare di moralismo, ma che comunque richiede il consenso, un consenso persistente, un consenso reale, i maschi invece troppo spesso manifestano una concezione maschilista, genitale, padronale e predatoria della sessualità. Ancora oggi, e questo indica un deficit di educazione, che purtroppo è molto spesso, è imputabile a delle donne: le madri.

Su questo noi dobbiamo profondamente riflettere, il maschio deve imparare a rispettare la volontà della donna a non reificarla e soprattutto a vincere quello che io chiamo - una parola difficile per i ragazzi - il situazionismo della persona offesa, cioè la persona offesa viene ritenuta responsabile di essersi messa a rischio accettando il pericolo di una determinata situazione: sei venuta con me in camera ubriaca? Ebbene, adesso devi accettare ciò che ne consegue. Ebbene, questa è una accezione maschilista e brutale della sessualità, perché anche un eventuale comportamento "leggero" della persona offesa, dettato da immaturità o da discontrollo, non giustifica mai la violenza. Il femminicidio ancora oggi statisticamente trova premessa e ragione in un sentimento che mi verrebbe voglia di definire primordiale, su cui ho scritto anche un piccolo saggio, un piccolo intervento: la gelosia del maschio. Ancora oggi la maggior parte dei femminicidi - e qui andiamo nel campo degli adulti - trovano premessa in questo sentimento che, beninteso ragazzi, è un sentimento umano in sé, ne parlano i tragici Greci, ne parla Shakespeare in quel bellissimo dramma che si chiama Otello, ne parla il più grande scrittore che forse sia mai esistito, Fëdor Dostoevskij, ne parla tutta la letteratura e la psicologia. Non dobbiamo quindi demonizzare la gelosia in sé che può trovare ragione in profili di insicurezza, ma la manifestazione violenta della gelosia che diventa spasmo di possesso, volontà di pervadere l'altro e di dominarlo sino a inglobarlo in sé, facendolo diventare una sorta di propria appendice. È l'annullamento della libertà della donna, se la gelosia diventa questo si trasforma da sentimento umano a violenza prevaricatoria e maschilista.

Ancora oggi il femminicidio trova premessa in questo sentimento, o pseudo sentimento lo chiamerei, in questa deviazione. È incredibile ma è vero a fronte in particolare di abbandoni subiti dall'uomo che comincia ad intravedere l'ombra dell'altro, attraverso una sorta di intrusione psicolo-



gica si manifesta nella testa dell'uomo l'idea che è la "propria" - nell'accezione dell'autore di questi reati - donna intrattenga o accetti una relazione sentimentale con un altro uomo, questo fa implodere la psicologia di determinati uomini che conflagra nella violenza. È evidente che alla base di tutto questo vi è una sorta di insicurezza antropologica che però non può diventare giustificazione, che deve essere analizzata vinta e repressa, perché la violenza è inaccettabile. Pensiamo agli omicidi che scaturiscono dalle separazioni coniugali, dagli abbandoni, cioè la cessazione ordinaria di una relazione sentimentale, anche dai tradimenti. Il tradimento non è mai una cosa bella, il tradimento sentimentale può far soffrire, ma chi lo subisce ha un ottimo strumento per difendersi: lasciare andare, ovvero cessare quella relazione, uscire da una situazione costringitiva che fa soffrire, ma mai ricorrere alla violenza. Ecco allora che ancora una volta troviamo nell'idea della forza e del dominio la chiave interpretativa per combattere e comprendere tre fenomeni, apparentemente diversi ma che hanno un'analogia se non identica matrice concettuale: l'idea della forza i cui epifenomeni sono la violenza, la ricchezza e la bellezza. Anche il femminicidio trova ratio, premessa in questa pervicace volontà di dominio e le caratteristiche tipologiche di questi reati, cioè gli atti persecutori, il bullismo, il cyberbullismo, ma attenzione anche i reati di violenza di genere, di violenza domestica, sono sempre ravvisabili nella intenzionalità del comportamento lesivo, nella sua persistenza nel tempo, il femminicidio trova premessa in genere in un maltrattamento, in una persecuzione ossessiva che nasce dalla gelosia e nella asimmetria, nella relazione tra il soggetto attivo del reato e la vittima. La simmetria è un dislivello con uno che vuole prevalere sull'altro.

Ecco che dobbiamo veramente riflettere ragazzi su tutto questo, perché se noi abbandoniamo la società all'istinto, se noi abbandoniamo la società alla violenza, perdiamo il senso di noi stessi ed è come entrare in un bosco di notte dove può accadere di tutto. Immaginiamo in un certo punto nelle nostre città si spengono interamente le luci e che noi si sia abbandonati al predominio di chi viola la legge. Soltanto la legalità ci restituisce la libertà, dobbiamo imparare che il rispetto delle



regole non è vieto conformismo, quasi una genuflessione a un'imposizione ma è un'adesione a un modello esistenziale che si nutre di rispetto, di passione per la vita, di profonda intuizione della propria e dell'altrui vulnerabilità.

Non dobbiamo avere paura di essere vulnerabili, a me piace dire ai ragazzi nelle scuole: io sono vulnerabile, come tutti. Sono vulnerabile perché sono un essere umano, un padre di famiglia, una persona che può soffrire per qualsiasi cosa attraversi la propria vita, ma non è convertendo la sofferenza in violenza che si risolve il problema, è focalizzando la propria sofferenza, non nascondendola, partecipandola e risolvendola. Poi concludo questa prima parte dicendo, ragazzi non abbiate paura di amare, ogni tanto mi dice che bello il procuratore per i minori che parla di amore, e perché un procuratore per i minori non dovrebbe parlare di amore? Proprio di amore



*giorno del ricordo. Mi è piaciuto molto il passaggio dove si parla di pietas intesa proprio come valore e come riconoscimento dell'altro.*

*Io desidero soltanto citare Horkheimer quando dice che nella società della complessità dobbiamo andare incontro al senso dell'altro, quindi riconoscere l'altro come portatore di diritto ed è questa la chiave di lettura, la chiave di accesso, proprio per evitare quella violenza cui poc'anzi si faceva riferimento.*

Mia e Benedetta e Ilaria leggono alcuni brani tratti dal libro di Marco Moschini dal titolo *Non provare a prendermi in giro!* Il volumetto parla di bullismo, dei dispetti fra bambini e a subire sono spesso i più piccoli, i più timidi o qualcuno con qualche problema fisico.

L'autore insegna ad usare l'ironia e l'astuzia, che molto spesso hanno ragione della prepotenza del bullo di turno.

bisogna parlare ai ragazzi, l'amore ci rende vulnerabili perché ci espone all'altro, ci espone alle scelte dell'altro, ci espone anche all'incostanza, all'instabilità dell'altro, a volte anche al disamore dell'altro e produce sofferenza, può produrre sofferenza ma quella sofferenza deve diventare arricchimento, dobbiamo provare compassione per la bellezza e la capacità che abbiamo di amare e non sviluppare un rifiuto per la sofferenza che l'amore ci dà.

Ecco questo è il messaggio che voglio lanciarvi, abbiate il coraggio di piangere per amore, lo dico ai maschi, ma mai di usare violenza, perché la violenza non solo uccide l'amore ma uccide innanzitutto l'umanità che è in noi stessi e il valore della legalità raccoglie in sintesi tutto il ragionamento che ho fatto. Rispettiamo le regole e teniamoci stretti perché l'Italia va difesa dalla mafia, dalla massoneria deviata, dagli

apparati deviati e da coloro che ancora oggi non sono stati individuati quali mandanti occulti degli omicidi di Falcone e Borsellino. L'Italia non è guarita e voi giovani avete il dovere di partecipare alla piena rinascita di questo paese con impegno, rigore e con quella dote che deve avere il pubblico ufficiale: il coraggio, il coraggio perché se Falcone e Borsellino non avessero avuto coraggio e avessero pensato alla carriera, avessero pensato o detto "tengo famiglia", si fossero chiusi nella propria meschinità, che non avevano, oggi probabilmente la mafia avrebbe eletto il Presidente della Repubblica. La mafia ha perso, grazie al rigore morale, al coraggio di queste persone. Siate coraggiosi, come diceva don Sturzo, liberi e forti.

**Botta e risposta Procuratore Sangermano**

**Istituto comprensivo Marconi Licata**

**Carmela Di Rosa**

*Desideravo spendere prima due parole, proprio per ricollegarmi all'interessantissimo discorso che abbiamo sentito in apertura dei lavori. Devo dire che nella nostra scuola, che il dottor Bilotta ormai conosce da diversi anni, il valore più importante che si persegue è proprio il valore del rispetto. Abbiamo dei percorsi ogni anno, che chiaramente coinvolgono ragazzi di classi diverse e di età evolutive diverse, in riferimento chiaramente alla conoscenza e all'approfondimento di figure quali Borsellino, Falcone, anche il beato giudice Livatino, e proprio ieri abbiamo celebrato nel nostro giardino dei Giusti, che è un giardino che il nostro dirigente ha fortemente voluto nella nostra scuola, il*

### Scuola media Marconi Licata

*Lei prima diceva che l'amore rende fragili e vulnerabili nell'amore dell'altro. Come aiutare i ragazzi di oggi e uomini di domani ad elaborare e a riconoscere questi sentimenti di rifiuto e a riconoscere in tempo i primi segnali che a lungo andare rischiamo di trasformarsi in violenza verso l'altro?*

### Procuratore Antonio Sangermano

È una bellissima domanda. Io credo che i sintomi della violenza di genere, il cui epilogo peggiore è il femminicidio, oppure delle aggressioni molto violente, pensiamo alle aggressioni addirittura di sfregio, con l'acido che ora sono diventati una fattispecie di reato nuova, non più lesioni gravi ma sempre inquadrate nella nozione di lesioni, siano precorse sempre da dei sintomi, non si arriva mai al delitto senza avere dato luogo ad un pregresso. Il punto è che quel pregresso, quel sintomo troppo spesso viene maschilisticamente interpretato dalla donna che lo subisce quale un'espressione esagerata dell'amore e, in qualche modo, se ne giustifica la sussistenza perché si ritiene che quel gesto per quanto lesivo sia una manifestazione d'amore e qui che sta l'errore. Quando nella coppia, un ragazzo, una ragazza, un uomo e una donna volteggia la parola più comune nei reati di genere, cioè quell'epiteto con cui si denigra la presunta immoralità di una donna, quando si dà uno schiaffo, quando si cominciano ad ispezionare i cellulari, quando si pretende di conformare una persona, una donna a una propria visione anche estetica dell'esistenza, siamo già nel sintomo ed è un sintomo molto, molto grave, un sintomo che poi può implodere e diventare violenza.

Ma qui però voglio fare un discorso che non sento molto spesso fare e che bisogna anche avere il coraggio culturale di fare. Le donne devono essere libere, libere anche di sbagliare, l'uomo, il maschio non deve sottostare a comportamenti che non condivide. Non sto parlando necessariamente della patologia. Mi capita spesso, per esempio, nei reati connotati da determinate identità culturali, di vedere degli uomini, che in genere sono di religione islamica, che sposano delle italiane e che pretendono di conformarle a un determinato habitus comportamentale. Può capitare nell'islam ma ci sono tanti comportamenti devianti che capitano in altre religioni, è un esempio. Sto parlando in generale di comportamenti che possono non essere condivisi da un uomo. Per esempio, è molto comune oramai diffuso l'abuso estetizzante di Instagram o dei social network dove ragazzine molto piccole, parlo di 13 o 14 anni, mettono foto ammiccanti, erotizzanti - qui i genitori forse dovrebbero darci un occhio in più. Ci sono dei ragazzi nella fenomenologia illecita che mi capita di gestire che reagiscono a questi comportamenti attraverso quello che viene chiamato climax ascensionale, cioè una progressione patologica di azioni lesive. Ma quando una cosa non ci piace noi abbiamo uno strumento molto semplice per risolverla: lasciare andare. Cioè non è detto che l'uomo debba rinchiudersi nella gabbia di una sofferenza che ritiene di non dover tollerare, se un comportamento non piace, non è condiviso, non ne deve imporre il contrario, può semplicemente mentalizzare che quella persona non va bene per lui e uscire da quella relazione. Quello che non si deve fare è obbligarlo, provare a cambiare la natura delle persone. Quindi concludo dicendo che al primo schiaffo, e ancora prima del primo schiaffo, alla prima mala parola, il sintomo è bello che



acceso, come si dice in Toscana, e ci sono tutti gli strumenti per dire no! E per uscire da una relazione in cui è entrata la violenza, amore e violenza non possono convivere.

### Scuola Quasimodo dell'istituto comprensivo Marconi

*A proposito di legalità vorrei condividere con voi delle riflessioni sul tema del bullismo e del cyberbullismo fatto con tutta la mia classe. Le nostre insegnanti ci hanno parlato ampiamente dei fenomeni. Abbiamo visto dei video e fatto anche dei cartelloni, abbiamo capito che il bullismo è una forma di aggressione e che si riconosce perché il bullo prende di mira sempre lo stesso ragazzo o comunque chi non si sa difendere. Gli atti di bullismo si possono verificare a scuola, nelle piazzette, nei negozi, nei parchi. Abbiamo capito che, se ci capita di vedere dei ragazzi vittime di bullismo, bisogna intervenire aiutandoli e difendendoli e poi avvisando un adulto, ma soprattutto raccontando il fatto a persone più vicine a noi. Pensavamo che esistesse solo il bullismo fisico cioè pugni, calci, ma abbiamo scoperto nuove forme di prevaricazione cioè cyberbullismo, abbiamo riflettuto sulle potenzialità del web, ma anche su quello che succede su questa piazza virtuale dove sui social arrivano insulti e minacce, dove si creano situazioni incresciose da gruppi on-line dove noi ragazzi molto spesso non ci rendiamo conto delle conseguenze delle nostre azioni. Abbiamo capito che lo Stato con la legge numero 71/2017 tutela i minori per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del cyberbullismo. Questa legge si pone l'obiettivo di contrastare il fenomeno del cyberbullismo con azioni a carattere preventivo e con una strategia di attenzione, tutela l'educazione nei confronti dei minori coinvolti, sia nella posizione di vittima, singoli responsabili di illeciti civili. Dopo tutto ciò ci siamo chiesti cosa possiamo fare noi? Abbiamo capito che per contrastare fenomeni di bullismo e cyberbullismo bisogna sensibilizzare sempre di più la comunità dell'educazione e il rispetto verso il prossimo, ma soprattutto sensibilizzare alla gentilezza.*





*Voglio concludere citando una frase sul web di Annie Lennox: fai della gentilezza un'abitudine e cambierai il mondo.*

### Carmela Di Rosa

*Mi chiedo, signor procuratore, come viene contemplato il femminicidio nella normativa giuridica internazionale, perché noi siamo abituati, quando parliamo di femminicidio, ad avere come riferimenti fatti di cronaca di cui tutti veniamo messi a conoscenza attraverso i media ma sappiamo purtroppo che in molte, in troppe zone, in molti paesi del mondo accadono dei femminicidi, ma questi femminicidi hanno una matrice di origine culturale, di origine religiosa. Come vengono contemplate queste situazioni dal diritto internazionale?*

### Procuratore Sangermano

Ha fatto una bellissima domanda. È evidente che le convenzioni che riguardano i reati di genere, la violenza domestica, i reati sui minori vengono rispettate o dovrebbero essere rispettate soltanto dagli stati che le sottoscrivono, a cominciare dalla convenzione di Istanbul naturalmente, che è un po' l'architettura più recente che disciplina la materia.

Anche in stati sottoscrittori della convenzione di Istanbul, però, non mi pare ci sia un grande rispetto per l'autonomia delle donne. Questo vale, a maggior ragione, per gli stati che le convenzioni non sottoscrivono, perché sono stati o ex stati canaglia o stati dove vige, sto parlando per esempio dell'Afghanistan, un regime che discrimina le donne, le vessa, le umilia, le esclude addirittura dalle università, prevedendosi al massimo classi diverse, donne che non possono uscire se non al seguito di un familiare maschio, donne che devono essere imbacuccate e velate all'interno del burqa.

Non penso che spetti ad un procuratore un'analisi di diritto internazionale che implicherebbe necessariamente un'analisi politica che chiama in causa la responsabilità degli stati e non ci possiamo mettere a criticare la ritirata degli Stati Uniti



dall'Afghanistan. Piuttosto questi sono compiti dei politici, lasciamo già la giurisdizione così impegnativa. Quello che le posso dire come mio personale punto di vista è che io credo alla universalizzazione della giurisdizione che c'è in alcuni stati, come in Germania per esempio. Noi dovremmo essere in grado di perseguire determinati reati contro l'umanità non soltanto attraverso i tribunali speciali, per i fatti del Ruanda per esempio, ma attraverso la giurisdizione ordinaria, tutte le volte in cui naturalmente pervenga una notizia di reato ragguagliata e siano identificabili le persone che hanno subito e commesso il reato. Concludo dicendo questo: attenzione perché quello che sta succedendo in Afghanistan è un campanello d'allarme molto grave per tutto il mondo. Noi non possiamo consentire, o non dovremmo consentire, che le donne in quel paese vengano trattate come schiave, e dobbiamo avere il coraggio di alzare la testa, non attraverso la guerra, io sono contro la guerra - il che non vuol dire aderire atipicamente al pacifismo, non voglio fare discorsi politici - ma con una grande battaglia politico-culturale che riporti al centro del dibattito internazionale la libertà e la dignità delle persone, qualunque esse siano.

Poi ci sono anche dei pessimi esempi perché trovo sconvolgente per esempio far sedere una donna che riveste un'alta carica in una seggiolina e due maschi accanto nella capitale dove si è sottoscritta la più grande convenzione che riguarda la violenza di genere. È stato detto, e mi sono venuti anche un po' i brividi quando l'ho sentita questa frase che l'ho trovata bellissima, che la gentilezza è un modo per affrontare la vita. Ecco il diritto nasce dalla gentilezza, il diritto primordiale nasce nel rispetto dell'altro, la gentilezza si fa carne e diritto perché essere gentili vuol dire rispettare gli altri.

### Convitto nazionale Cicognini Prato

*Chi si occupa dei figli della mamma vittima di femminicidio?*

### Procuratore Sangermano

Ottima domanda. Ce ne occupiamo noi. Se ne occupa il Tribunale per i Minorenni, mi è capitato un caso di recente,

veramente un brutto, bruttissimo caso in cui due bambini hanno perso la mamma uccisa dal compagno, non dal padre dei bambini, ma dal nuovo compagno. In questi casi noi abbiamo una rapidissima istruttoria detta socio familiare e verificiamo la possibilità di affidare questi bimbi a dei parenti prossimi, ove esistono e sono idonei. In genere sono i nonni, i genitori della vittima. Però può anche capitare che non ci sia questa disponibilità, e a me per esempio è capitato, ci sono dei bambini che sono in comunità e questo è il caso in cui, fatemelo dire - tra l'altro saluto il Cicognini di Prato perché ho lavorato tanti anni a Prato che considero la mia seconda città e la amo tantissimo - è lo Stato che si fa genitore. Ecco perché le comunità di accoglienza, le strutture di accoglienza debbono essere improntate a trasparenza, amore, compassione e solidarietà, una mozione più laica.

Questa è una terra, la Toscana, funestata dal caso Forteto, una comunità, che poi era una cooperativa agricola in realtà, trasformata in comunità dove i bambini, molti minori, sono stati abusati sessualmente dal dominus di questa pseudo comunità, sentenza passata in Cassazione, fatti assolutamente pubblici e quindi niente di meno che sconveniente sto dicendo. Me ne sono in qualche modo occupato perché ho reso delle audizioni alla commissione Forteto, essendo procuratore per i minori, venuto molti anni dopo i fatti del Forteto, ma ho inaugurato, per così dire, una stagione totalmente nuova.

Quando un minore viene affidato allo Stato, lo Stato ne deve avere massima cura, perché quel minore è un minore sofferente. Quindi la risposta alla tua bella domanda è che in genere i figli del femminicidio vengono affidati ai parenti, se idonei, o a una comunità di accoglienza sotto la supervisione dello Stato, cioè della Procura del Tribunale per i minorenni. Quando un minore entra in comunità entra nello Stato e le comunità devono essere le case di vetro trasparenti, improntate alla legalità e dolcezza, non certo a violenze ad abuso.

### IIS Giovagnoli San Sepolcro

*Buongiorno, intanto complimenti per il bellissimo intervento perché credo che i ragazzi siano stati proprio toccati nella loro sensibilità e abbiano potuto riflettere su queste tematiche veramente importanti, quindi veramente grazie perché è un intervento meraviglioso.*

*Buongiorno c'è un caso, tra i tanti che ha trattato, che le è rimasto più impresso?*

### Procuratore Sangermano

Rispondo molto volentieri, e ti invito anche poi a vederlo in televisione quello che ti sto dicendo perché lo trovi sul web, è il caso Savasta. Ero alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano, si è trattato di un omicidio. Il 10 dicembre del 2008 Stefano Cerri viene prelevato da un gruppo, che poi acclareremo essere di sudamericani, che nel mentre chiude la claire, la saracinesca della propria piccola tipografia, lo carica a forza su un pulmino e lo ammazza a bastonate e cazzotti per poi seppellirlo. La ricostruzione di questo caso è un caso "anche di femminicidio", nel senso che l'autore, il mandante di questo omicidio venne da me individuato in Savasta Stefano Emilio Maria, un imprenditore che aveva una relazione con una sua dipendente, Siviero Ivana - sentenza passata in



giudicato atti Discovery, tutto è andato in televisione, quindi posso fare nomi e cognomi - e che era stata, questa donna, sottoposta da anni a vessazioni e torture psicologiche e anche maltrattamenti. Adirittura il Savasta era arrivato, in preda al demone della gelosia, di cui abbiamo parlato prima, la gelosia del maschio - ricordatevelo, è anche il titolo del mio piccolo saggio - a simulare una rapina, cioè a pagare due sgherri, che la mattina quando lei esce dalla palestra la aggrediscono e la prendono a cazzotti, sfigurandola praticamente. Era una sorta di vendetta con cui Savasta voleva punirla per l'abbandono, l'abbandono sentimentale. Quando Savasta sa che lei

ha iniziato una nuova relazione sentimentale con il Cerri, tra l'altro era un collaboratore del Savasta, un piccolo imprenditore che gli dava delle collaborazioni, implode e comincia ad agire in una serie di programmazioni, che sono gravissime e che sfociano nell'omicidio di Cerri Stefano.

Ricordo, e dico questa cosa perché mi ha colpito tantissimo, in questo processo dove naturalmente gli avvocati degli imputati additarono il pubblico ministero, cioè il sottoscritto - massimo rispetto per gli avvocati - come l'autore di una sorta di strategia occulta che mirava a querenziare le prove in una sorta di complotto. Difendiamo la magistratura ragazzi, non i magistrati che sbagliano, i magistrati onesti, perché difendere la magistratura vuol dire difendere la legalità, non assecondiamo la narrazione distruttiva che troviamo nel libro di Luca Palamara per cui siamo tutti uguali. Non è vero! Non lo faccio dire a Luca Palamara, né a nessuno. La magistratura è piena di persone perbene.

Tornando a Savasta, ricordo ancora quando interrogai la figlia di Cerri, la persona morta, che racconta in questa audizione terribile, la mattina in cui lui poi morirà, che va via lui sale nella mansarda - era separato in casa - spiega alla figlia che c'è una persona che gli vuole fare del male e lo vuole uccidere e poi si allontana e a un certo punto si gira verso la figlia e gli dice: Chiara lo vedi oggi nevicata e la bambina che non era bambina, aveva 15-16 anni, nel raccontare questo episodio si è commossa in aula ed è scoppiata a piangere e lo stesso Savasta dall'aula, dalle sbarre ha detto: «la smetta, la smetta!» urlando verso di me, come a dire la smetta di fargli queste domande, evidentemente toccato anche lui dalla sofferenza che aveva prodotto.

Questa storia si conclude con una sentenza di condanna dei killer e del Savasta che, nel frattempo, era andato agli arresti domiciliari perché aveva assunto dei medicinali che gli avevano provocato delle fibrillazioni al cuore. Fatto sta che l'aveva fatto volontariamente ma la consulenza lo mette agli arresti domiciliari. Dalle intercettazioni risulta che Savasta minaccia me dicendo, quando era in carcere, che avrebbe ammazzato me, i miei figli sparandomi in faccia. Queste sono le parole, le gentili parole che mi rivolse. Dopodiché, il giorno in cui passa in giudicato la sentenza di condanna in Cassazione, Savasta evade, perché era agli arresti domiciliari. Io sono in udienza a Prato, mi avverte la squadra mobile che Savasta è scappato e io in quel preciso istante capisco di essere morto, cioè so perfettamente che da quel momento avrei dovuto vivere con l'incubo di essere ucciso perché Savasta me lo aveva giurato. Mi ricordo che chiamai un mio amico che fa l'armiere, io che sono una persona assolutamente pacifica, però

ho tre figli, chiamai e chiesi se potevo comprare una pistola, avevo anche individuato i posti in cui potevo essere attinto da questa persona. Dopo circa mezz'ora mi hanno chiamato per avvertirmi che Savasta era morto di infarto, con una certa cifra in contanti e una pistola nella cintura, in una stazione non so bene dove si stesse recando, anche se un sospetto ce l'ho, vista la stazione.

Questa è la storia più importante che ho nella mente e ho risposto, non senza emozione, a questa tua domanda, con passione, perché vedi questo processo è un pochino un processo catartico, nel senso che racchiude tutto quello che contiene il femminicidio: la gelosia folle del maschio, l'abbandono, l'incapacità di gestire la propria sofferenza e la conversione del dolore in violenza. C'è una bellissima intercettazione ambientale che feci in questura, subito dopo la scomparsa di Cerri, il cui cadavere abbiamo trovato molto tempo dopo, quindi fu un omicidio che si concluse con sentenza di condanna in assenza del cadavere - il cadavere ce lo avrebbero fatto ritrovare i correi quando Savasta è morto e non hanno più paura - un'intercettazione ambientale in cui in questura Savasta contesta alla sua amante una cosa che mi fece impressione. Le dice: «ma tu mi avevi detto che mi avresti amato per sempre». Ecco, è incredibile, ma alla base di questo omicidio c'è questo. E guardate, come ancora nella modernità, il sentimento della gelosia scatena qualcosa di antropologicamente intrinseco alla sofferenza nel maschio. Noi dobbiamo accendere le luci dentro noi stessi, illuminare questo buio di coscienza e fuoriuscire noi uomini - naturalmente ci sono uomini come me o come tutti i maschi presenti che non conoscono la violenza - da questa logica dell'implosione.

### **Istituto comprensivo di Piazza al Serchio – scuola media di Gramolazzo**

*Ringraziamo per gli interventi che abbiamo ascoltato fino ad ora, sempre molto istruttivi.*

### **Denise**

*Perché ancora oggi, nonostante tutti i passi avanti in direzione della parità di genere la donna è ancora discriminata? Forse bisogna fare di più per sradicare il patriarcato e noi ci chiediamo: cosa bisogna fare?*

### **Procuratore Sangermano**

Abbiamo fatto degli enormi passi avanti, pensate che fino a tanti anni fa, ma non così tanti, le donne non avevano accesso in magistratura. È una cosa incredibile ma è vero. Oggi le donne sono la maggioranza. Io ho avuto l'onore di lavorare con Ilda Boccassini, che è stata il mio capo, abbiamo avuto un rapporto dialettico a tratti anche molto vivido, però le ho sempre riconosciuto l'autorevolezza, non voglio parlare di supremazia, diciamo l'autorevolezza del capo.

Io non ho nessun problema ad avere un capo donna, tutt'altro, io valuto le persone per quello che sono. Ilda, voglio prenderla come esempio, era una persona che si guadagnava l'autorevolezza del capo con comportamenti coerenti, un carattere piuttosto tempestoso, io dicevo sempre scherzando *Sturm und Drang* tempesta e assalto. Ma che bellezza che c'era in lei, che meraviglia di donna, fatemelo dire con tutto il cuore. Una donna "terribile", la terribilità della tragedia greca, la terribilità di Medea, la terribilità del furore dell'onesta,



una terribilità preta d'amore, di senso dello Stato. Trovo che sia meraviglioso rapportarsi con una donna che è il tuo capo, c'è tanto da imparare dall'universo femminile, lo dico da uomo ma anche da padre di famiglia, ho due bambine oltre che un maschio. Le donne si debbono guadagnare la propria autorevolezza sotto vari profili. Mi piace focalizzarne alcuni: innanzitutto credo che troppo spesso ancora - anche in ambiti professionali forensi - noto un tentativo di spostare, da parte della donna, di alcune donne, l'attenzione sulla propria fisicità. Questo non vuol dire che la donna debba stare nel saio praticamente o rinunciare all'estetica, ad essere bella, sentirsi bella, ma non deve essere quello lo strumento su cui puntare. È una libertà quella, certamente, ma non deve essere strumentalizzata, così come il maschio non deve strumentalizzare il ruolo di potere per molestare e per condizionare la libertà della donna.

Sono due profili che io voglio mettere in relazione, trovo che vi sia tutto un enorme spazio per un uomo per essere gentile, per fare anche un corteggiamento, gentile e rispettoso, senza mai scadere nella molestia, la molestia è inaccettabile e da questo punto di vista rivolgo un invito alle ragazze. Ecco un altro profilo: denunciate le molestie. Vi dico sinceramente, che se una donna a me sentimentalmente legata, moglie, fidanzata o mia figlia mi dicesse di avere subito una molestia, la inviterei alla denuncia. A percorrere anche il calvario del processo. Ovviamente di fronte a fatti di una certa consistenza, ma le donne non devono accettare le prepotenze maschiliste e becere dei maschi che sono ancora troppo frequenti, a cominciare da quello strumento acuminato che è lo sguardo. Non dico che si debbano, come alcune ordinanze per la verità hanno fatto, vietare gli sguardi, non siamo nell'islam dell'Afghanistan, però fatemi criticare certi sguardi: da padre di famiglia vi dico che certi sguardi sulla mia figlia più grande, per esempio, da parte di uomini adulti, mi fanno alquanto schifo. Scusate l'espressione!

Perché un uomo normale non guarda le bambine, semmai guarda con rispetto le donne, anche le ragazzine che doversero avere gli attributi estrinseci della sessualità, nel senso di essere apparentemente cresciute, sempre bambine sono. Un uomo normale considera la bambina una bambina, chi guarda i bambini è un pedofilo. Cominciamo a dire, quanto meno ha una funzione fortemente anomala. Le donne quindi devono rifiutare le molestie e denunciarle, farsi valere con la propria autorevolezza, naturalmente che hanno. Ho fatto un esempio di Ida Boccassini, ma ne potrei fare tanti altri perché il mio mondo è pieno di donne brave, bravissime. Io ho un rapporto meraviglioso con le colleghe da cui c'è da imparare, da insegnare, da interscambiare.

Ultima cosa, quella detta per prima: non solo un ammiratore dell'estetica seducente, cioè non mi piacciono i comportamenti estetizzanti, strumentali, sia nel maschio che nella donna. Cioè, una persona o fa quello che vuole ma non usare l'estetica per sedurre, perché poi diventa vittima del suo stesso strumento e viene considerata in funzione di quella tecnica. Questo vale anche per i maschi attenzione, che hanno altri canali di realizzazione.

Ecco, questi credo che siano alcuni fulcri, alcuni epicentri su cui costruire una nuova prospettiva di perfetta parificazione e poi le leggi devono introdurre, lo stanno facendo progressivamente, la parità di genere: le leggi elettorali, all'interno



del Consiglio Superiore della Magistratura, all'interno di tutte le rappresentanze ci deve essere parità di genere. Questa è una cosa a cui credo molto, quindi viva le donne nei posti di potere, perché le donne non devono concepire, a mio parere, la propria "emancipazione" maschilizzando o, meglio, prendendo il peggio del maschio di cui una delle caratteristiche più deleterie è l'eccesso di ambizione, ma portando la loro straordinaria ricchezza interiore che è amore e passione per la vita.

### Istituto comprensivo Borsellino Navacchio Scuola media Russo di Casciavola

- 1) *In quale anno c'è stato un incremento di femminicidi e per quale motivo?*
- 2) *Quando il figlio della donna è maggiorenne può andare comunque nelle case famiglia o nei centri di assistenza?*
- 3) *Con il covid di quanto sono aumentati i casi di femminicidio?*

### Procuratore Sangermano

Sono domande abbastanza tecniche. Allora, noi abbiamo avuto un aumento dei casi di femminicidio, su questo ti do una risposta piuttosto chiara perché è una domanda che mi sono posto anch'io, in maniera speculare correlata all'emersione della tematica. Cioè, nel momento in cui il femminicidio, da un punto di vista culturale è stato progressivamente focalizzato dalle leggi e a livello culturale metabolizzato, si è cominciato a rilevare la gravidanza del fenomeno, che prima era abbastanza sottovalutato. Diciamo che il crinale del passaggio storico tra le due fasi, sono gli anni '80. Paradossalmente tutti gli anni '70, e pure sono gli anni del '68 della contestazione studentesca, hanno visto ancora prevalere una cultura, anche formalmente maschilista, mentre oggi il maschilismo si dissimula, perché si vergogna, diciamo così, e assume mentite spoglie. Pensate, le ragazze non lo sanno ma i professori sì, al famoso *Processo per stupro* mandato in tele-

visione dove ancora la donna era colpevole di essersi messa la minigonna e, quindi, in qualche modo di avere provocato l'aggressione sessuale. Non è tanto l'aumento dei femminicidi quanto l'aumento della sensibilità sul femminicidio che fa la differenza, ma c'è un altro dato molto importante che deve essere assolutamente valorizzato e correlato alla domanda che tu hai fatto e alla risposta che si dà. È evidente che si è creato un'inclusione, un'attenzione forte tra la persistenza di una visione antropologicamente e culturalmente maschilista in certi uomini e la progressiva emancipazione delle donne. Questo crea una tensione implosiva e crea una conflagrazione. Cioè più che aumentano i comportamenti di libertà delle donne e di liberazione delle donne e più che certi maschi reagiscono con la violenza. Anche casi molto famosi, di donne che sono state sfregiate, sfigurate dall'acido, focalizzano donne dal profilo culturale elevato, avvocatesse, persone anche con un certo spessore culturale che pure erano finite nell'imbuto di un rapporto sentimentale distruttivo. Non so se c'è qualche liceo classico, *Eros kai thanatos*, amore e morte. Guardate, non credo molto a questa endiadi, ve lo dico subito, è un'endiadi molto bella, amore e morte, ci hanno costruito sopra letteratura e drammi, io credo all'amore e vita, perché l'amore è progetto. E una delle cose più tristi dell'invecchiare è proprio quello di non poter più progettare, quantomeno a lunga data. Adesso non vi voglio apparire quello che non sono, cioè un moralista, sono una persona e voglio essere una persona morale. Il moralismo contiene in sé dell'ipocrisia, però la spirale autodistruttiva dell'amore può piacere lì per lì, ma alla fine produce soltanto danni. Non porta a niente è la spirale costruttiva dell'amore che produce, pensiamo alla bellissima canzone di Ivano Fossati, *La costruzione di un amore*. Quindi questi fattori concomitanti che producono l'aumento dei femminicidi: da una parte la progressiva consapevolizzazione da parte delle donne della propria libertà e anche l'assunzione di comportamenti di rescissione netta di rapporti sentimentali che non vogliono legittimamente vivere e la persistenza nell'uomo invece di una volontà di dominio che ha come totem come feticcio l'inclusione dell'altro.

La seconda domanda era sul figlio maggiorenne. Allora, il figlio maggiorenne in teoria non potrebbe andare in comunità perché è maggiorenne e dovrebbe provvedere a se stesso. Naturalmente il tribunale per i minorenni non può intervenire su un soggetto maggiorenne. Questo è un grossissimo problema, però c'è un fondo per le vittime del femminicidio che eroga dei denari, delle risorse economiche anche ai figli minorenni e questo fa sì che possono godere di una possi-

bilità. Però hai individuato nella domanda sicuramente una criticità sistemica.

La terza riguardo il covid, rispondo assolutamente sì. Sì sono aumentati i reati, in particolare i reati informatici. Guardate, questo è il mio iPhone. L'iPhone lo definisco un'appendice esistenziale dei nostri figli, se noi vogliamo conoscere, noi genitori, noi adulti, i nostri figli non ci possiamo limitare alle interlocuzioni che pur sono importanti, magari la sera siamo stanchi, a volte tristi, a volte stressati, però è necessario parlare. Nell'iPhone c'è parte del vissuto dei nostri figli, appendice esistenziale o archivio delle coscienze, io li chiamo così, dentro c'è tutto. Allora credo che i genitori questo apparecchio un po' lo debbano controllare. So che i ragazzi non sono d'accordo, dipende poi anche dall'età, però non possiamo abdicare a un dovere di controllo, perché questo strumento può diventare una nuova arma di distruzione, quando viene utilizzato in maniera assolutamente impropria. Guardate che molti ragazzi cadono nei reati di pedopornografia informatica, previsti e puniti dall'art. 600ter comma 3 e 4 del Codice penale, e commettono una leggerezza che sconfina nella immaturità, non nell'immaturità penalmente rilevante. Cioè ricevono delle fotografie o più spesso dei video pedopornografici ovvero raffiguranti dei minori intenti a compiere e subire atti sessuali e le interscambiano all'interno di una chat, le condividono o le mandano. Questo è reato, così come è reato lo scambio, la diffusione di video istigatori o apologetici di attività criminali. Possono essere quelli dell'ISIS piuttosto che delle associazioni sovversive e via dicendo. Quindi bisogna stare attenti a usare questi strumenti perché sono strumenti che possono trascinare il minore nel gorgo del processo penale che è sempre sofferenza.

### Fondazione Caponnetto

Buongiorno a tutti e a tutte, buongiorno procuratore, faccio riferimento a una delle ultime cose che ha detto. Io che ho una certa età ho visto il film *Divorzio all'italiana* e inviterei tutti gli studenti e le studentesse a guardare questo film che è l'antesignano, quello che c'è prima del femminicidio. Ma la mia domanda e la mia curiosità è un'altra. Qualche mese fa il sindaco di Terni ha emesso un'ordinanza in cui dava potere ai vigili urbani di multare ragazze e donne mature nel caso in cui avessero un abbigliamento poco consono, soprattutto nel centro storico della città. Ora non si capisce se in periferia uno può avere una minigonna più corta. Sicuramente si tratta di un cattivo esempio. La mia domanda è se a questo tipo di ordinanze è possibile opporsi da un punto di vista legale?

### Procuratore Sangermano

Mi permetta di esprimere, visto che siamo in un confronto intellettuale e culturale molto bello, di cui vi ringrazio, è uno delle cose più belle che ho visto fare gli ultimi tempi, perché ci sono un sacco di scuola, un sacco di domande, veramente bravi. Questo è il senso dello Stato, questo è Stato, è Stato dal basso, dalla gente. Innanzitutto mi permetta di non condividere queste ordinanze moralistiche e liberticide perché io penso che ognuno deve fare e vestire come vuole. Poi posso dissentire. Se la mia figliola, come si dice in Toscana, si veste in una certa maniera che io reputo non adeguata alla sua età, sicuramente come genitore devo dirglielo. Non mi fa piacere che vada alla festiciuola vestita in una maniera non adeguata



antonio sangermano



ta, non è che si deve mettere il burqa sia chiaro, però come papà gli chiederei se è il caso di mettersi una gonna così corta, ma con dolcezza. Però ognuno deve fare quello che vuole, sto parlando soprattutto delle signore, delle persone maggiorrenni. Da quali menti possano essere partorite queste ordinanze non lo capisco, sono tutte riconducibili ai Tribunali amministrativi naturalmente, debbono essere e fare la fine che meritano cioè annientate perché ledono i diritti delle persone, la modalità non sta in questo. Vorrei dire, da questo punto di vista, che questi provvedimenti tradiscono una mentalità autoritaria, conformativa, quasi una sorta di pedagogia, di maieutica che si vorrebbe imporre agli altri che non compete allo Stato di effettuare. Le confesso, e vi confesso, che qualche volta mi sono trovato a richiamare delle persone all'interno di un tribunale perché non vestite in maniera acconcia. L'ho fatto con garbo, con delicatezza. Ci sono dei luoghi dove bisogna, non conformarsi, ma avere la consapevolezza del luogo in cui ci si trova. Esempio: qualche volta i ragazzini, sto parlando anche di ragazzine possono avere 17 anni, vengono a fare i processi minorili in pantaloncini corti o con i pantaloni tutti strappati, accavallano le gambe, tengono la mascherina abbassata e il telefonino acceso. Tutto questo comportamento, a parte che è una leggera scortesie comportamentale, un difetto di educazione, tradisce la totale mancanza di consapevolezza del luogo in cui si trova e l'approccio opportunistico alla giustizia. Intanto è mancato il ruolo del genitore che non gli ha detto: vai lì vestito in un certo modo. Dell'avvocato che deve comunque fare riflettere e il minore che non è minimamente consapevole. Penso che in tribunale, in una chiesa, bisogna cercare di avere dei comportamenti consoni. Da qua a fare le ordinanze in cui si vietano le minigonne, queste lo facevano nel Medioevo con una caccia alle streghe che venivano bruciate, chi lo fa oggi è ridicolo.

### Convitto nazionale Cicognini Prato Viola

*Quali mezzi, strutture o aiuti economici concreti possono essere messi a disposizione delle vittime collaterali che si trovano ad affrontare, non solo un assurdo mondo burocratico, ma anche spese legali quotidiane sempre ingenti? Esistono servizi gratuiti per queste vittime?*

### Procuratore Sangermano

Sei stata bravissima e chiarissima, apprezzo molto la domanda. Fortunatamente e aggiungo, il fortunatamente, finché dura, facciamolo durare però, la Repubblica Italiana che recentemente ha emendato la Costituzione, rendendola moderna dal punto di vista dell'ambiente e persino degli animali ed è una cosa assolutamente positiva e meravigliosa, mantiene nei principi fondamentali i valori fondativi nello Stato che sono l'eguaglianza, il riconoscimento dei diritti inviolabili dell'uomo, la libertà di iniziativa economica, compatibilmente naturalmente con gli interessi prevalente della società. La struttura sociale dello Stato italiano, e consentitemi in particolare della Toscana, che ha una bellissima tradizione su questo punto di vista, ancora oggi consente in qualche misura la protezione dei più deboli. Pensiamo un attimino cosa sarebbe accaduto in certe parti del paese se lo Stato sociale al momento della pandemia non avesse avuto queste strut-



ture pubbliche dove i malati di qualsiasi categoria sono stati curati. Faccio questa premessa per dirvi che stiamo attenti a smantellare i valori della Repubblica nata dalla Resistenza e dalla Costituzione, perché il rischio è quello di affidare a una concezione timeocratica, di censo, le soluzioni di tutti i problemi.

La risposta: è previsto per esempio che ci sia il gratuito patrocinio per gli avvocati, per le parti processuali che non hanno i soldi per pagare i propri difensori. Vengono pagati dallo Stato perché il diritto di difesa, sia della persona offesa costituita parte civile, sia dell'imputato indagato è un diritto inviolabile e quindi c'è la possibilità di beneficiare di una difesa gratuita. Beninteso, è evidente probabilmente, ci metto un avverbio, possibile che il ricco che ha una schiena di avvocati di fiducia, che hanno una schiera di collaboratori riesca a produrre una difesa più attrezzata rispetto a chi è accusato di un furto in un supermercato e si trova un avvocato d'ufficio che probabilmente non ha avuto il tempo neanche di leggere le carte. C'è sempre immanente nel sistema una discriminazione di censo. Questo è innegabile, guardate, e non ve lo dico in una prospettiva ideologica di destra o di sinistra, ve lo dico perché è la realtà della vita, è così, è così!

Ho fatto tanti processi, qualcuno ha riguardato anche esponenti politici importanti, e annualmente ho visto difese agguerrite, attrezzate, consulenti, super consulenti, collaboratori, pareri pro veritate.

Sinceramente penso che un operaio metalmeccanico che si trova parte civile in un processo perché ha avuto dei danni sul lavoro, probabilmente si troverà accanto soltanto il sindacato, ma non certo ha gli strumenti per sostenere una difesa di questo genere. Poi c'è il vasto mondo dell'associazionismo e le associazioni per le vittime, la rete Dafne e tantissime altre associazioni che forniscono consulenza legale e assistenza psicologica a tutte le persone offese, alle persone che hanno subito violenza o danni collaterali dalla disgregazione violenta della famiglia per esempio o anche dalla realizzazione di reati cui hanno assistito e di cui hanno subito effetti collaterali. Quindi è nel mondo dell'associazionismo che rintracciamo le risorse per supplire a quei vuoti di tutela che l'ordinamento contiene e alla discriminazione di censo che purtroppo è intrinseca a questa società. Ci sono delle possibilità però sono percorsi impervi, percorsi in salita, percorsi burocratizzati che bisogna cercare di affrontare con animo determinato perché altrimenti si rischia di arenarsi.

**IIS Radice Bronte****Giulia**

*Salve, noi quest'anno per la festa delle donne vorremmo festeggiare le donne nelle istituzioni comunitarie e internazionali, però in Italia abbiamo perso ancora una volta l'occasione per eleggere un Presidente della Repubblica donna. Questo ha a che fare con una certa diffidenza nel ruolo delle donne da eleggere nelle istituzioni?*

**Procuratore Sangermano**

Veramente avevo sentito alcuni esponenti politici dichiarare che il presidente della Repubblica sarebbe stato una donna. Sono uscite anche delle vignette che hanno raffigurato il presidente vestito da donna, delle vignette ironiche. Abbiamo eletto un presidente meraviglioso, io amo molto il presidente Mattarella, ho avuto l'onore di conoscerlo e di incontrarlo al Quirinale, di stringergli la mano perché sono stato e sono membro dell'Associazione Nazionale Magistrati, ne sono stato vicepresidente e sono al secondo Cdc (Consiglio direttivo centrale) che è il parlamentino sindacale delle toghe, che non è il giardinetto di casa di Luca Palamara, sia chiaro tutt'altro, - Luca Palamara come tutti gli esseri umani merita massimo rispetto ma non condivido libri e la descrizione come dire omologante che fa della magistratura - è un sindacato dove si discute, si difende la democrazia si tutela e si partecipa al dibattito democratico. Guardate, abbiamo un ottimo presidente, teniamocelo stretto, un uomo toccato dal dolore. Dico sempre questo perché l'immagine del Presidente che stringe tra le braccia il fratello ucciso dalla mafia è un'immagine straziante, dolente, quasi cristologica e io credo che il dolore è una sofferenza, umanizzi e renda complice dell'altrui sofferenza, può incattivire o migliorare. Certamente il nostro Presidente è persona straordinaria, una persona che ha retto Italia in frangenti difficili con un equilibrio meraviglioso.

Il tempo per una donna? Ma vivaddio l'ho detto prima. Speriamo che arrivi il tempo che il Presidente della Repubblica sia una donna che deve essere scelta non in quanto donna, ma in quanto donna con delle straordinarie qualità. Io credo che storicamente il momento sia arrivato e che si debba avere un Presidente del Consiglio donna, un Presidente della Repubblica donna, quando sarà il momento ci sarà questa possibilità e ne saremo tutti felici. Del resto, fammi concludere questo piccolo intervento, dicendoti che le donne - mia mamma è una figura, come tutte le mamme, centrale nella vita, nella mia vita - se una donna porta anche un piccolo spicchio, una goccia dell'umanità della madre, vale anche per

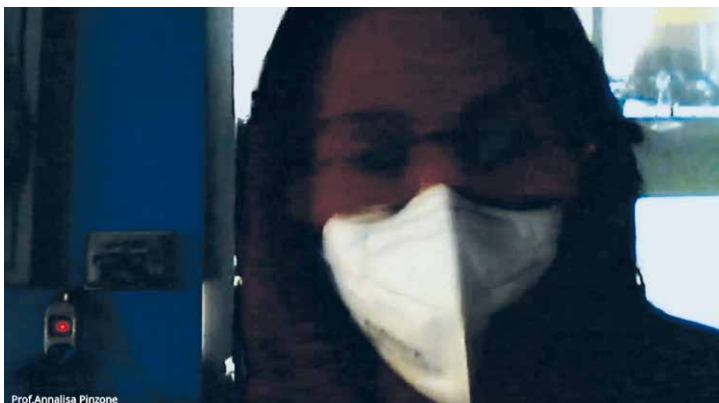
il padre, ma vieppiù per la madre, le istituzioni non possono che arricchirsi, vengono urbanizzate e depurate da quella incrostazione pernicioso che è l'eccesso di ambizione, io sono un nemico dell'eccesso di ambizione, perché l'ambizione è egoismo e brama. Il senso dello Stato è esattamente il contrario: altruismo e servizio.

**IIS Giovagnoli San Sepolcro**

*Nella sua esperienza, ha visto alcuni minori, vittime di violenza, diventare poi da grandi persecutori e autori essi stessi di violenze su donne? Se sì, in quale percentuale emerge questo fenomeno e qual era stato il percorso terapeutico affrontato dai minorenni che si sono trasformati in adulti violenti?*

**Procuratore Sangermano**

Ottima domanda, molto tecnica e richiede una risposta a livello della domanda. Sì c'è un nesso tra la violenza subita e la violenza praticata, non lo saprei quantificare statisticamente, però uno dei casi più efferati di pedofilia quando ero Sostituto Procuratore a Vercelli di un padre che aveva abusato sessualmente di due figlie femmine di 14 e 11 anni, infastidendo anche la figlia quasi neonata di 6 mesi, e che fu da me arrestato, aveva subito o almeno asseritamente riferiva di avere subito molestie da ragazzino ed è un caso molto sconvolgente, perché ricordo ancora, quando all'incidente probatorio in cui si sentì la bimba più grande, che ebbe modo di incontrare, per un errore organizzativo delle forze dell'ordine, il padre, io vidi di dipingersi negli occhi di questa bambina il terrore. Ecco, io ho visto il terrore raffigurato come un dipinto di Caravaggio negli occhi di questa bimba ed è stata un'impressione da cui non mi sono più liberato. C'è un nesso sì, c'è un nesso perché la violenza subita crea, può suscitare violenza. Nel diritto minorile, e qui vado un po' sul tecnico, ha tre istituti principali che si chiamano sistemi di fuoriuscita dal circuito penale. Sono il proscioglimento dell'ex art. 27 per irrilevanza nel fatto, cioè viene accertato il reato ma viene ritenuto occasionale e di lieve offensività e si addiende a un proscioglimento che non è un *non liquet*, cioè una pacchetta sulla spalla, vuol dire che tu il reato lo hai commesso ma io ti proscioglio perché ritengo che prognosticamente tu non lo farai più, perché hai commesso un reato non grave, perché ti sei pentito, lo hai confessato, perché è stata un'azione occasionale. Poi c'è il perdono giudiziale che è una sentenza di condanna a tutti gli effetti, che va sul certificato penale, e che però estingue contestualmente il reato, cioè non vai in prigione, per semplificare per i ragazzi. Poi c'è la MAP, e così rispondo alla tua domanda, che è l'istituto principe del diritto minorile, la messa alla prova. È un affidamento ai servizi sociali di un minore che ha commesso un reato. Nei casi di violenza sessuale, e quindi teoricamente anche di femminicidio anche se il femminicidio tra minori praticamente non esiste, esistono altri reati a sfondo sessista e maschilista o nei reati di violenza sessuale, nei reati di stalking e nei reati di violenza di gruppo, molto diffusi nei contesti ludici, le festicciole tra ragazzi, di solito noi strutturiamo a fronte della respicenza reale, effettiva dovrebbe essere, del minore che ammette il fatto e si rende conto di aver sbagliato li ammettiamo alla MAP, cioè un percorso di risocializzazione, perché la parola rieducazione evoca un po' la Cina di Mao, diciamo così, di risocializzazione dove il minore deve entrare a contatto



Prof. Annalisa Pinzone

psicologico con l'azione che ha compiuto sia attraverso una presa in carico da parte dei servizi psicologici sia per esempio andando a lavorare a prestare dei lavori socialmente utili in una comunità per vittime di violenze sessuali sia confrontandosi con la persona offesa del reato.

Guardate, non appartengo alla schiera dei cosiddetti garantisti, attenzione non il garantismo delle garanzie processuali perché allora sono un super garantista, ogni magistrato degno di questo nome è un garantista, il garantismo nell'accezione politico culturale del termine, in Italia noi assistiamo a mio parere, a una deriva che dietro la declamazione delle garanzie nasconde delle cosiddette garanzie cioè della loro l'estremizzazione nasconde soltanto pretesa all'impunità e indistinto perdonismo. A tutti voi ragazzi chiedo di chiudere gli occhi per un attimo e di immaginare un reato subito, a se stessi o alla propria madre o alla propria nonna, pensiamo per esempio a un'anziana signora che va a fare un bancomat e che viene aggredita alle spalle buttata per terra - sto parlando di un fatto recentemente accaduto - picchiata selvaggiamente con rottura del femore. Pensiamo al caso di una rapina in villa, quale mi è capitata a me qualche anno fa dove la persona offesa riconosce uno degli autori del fatto, perché ha un rapporto di consuetudine con la sua badante e questa signora viene uccisa mediante l'inserimento di uno straccio in bocca, cioè soffocata. Allora noi non possiamo annullare la pena del tutto, noi non possiamo relativizzare le colpe, omologare l'autore del fatto alla persona offesa in una sorta di indistinta responsabilità. L'autore del fatto perché ha commesso il reato e la persona offesa perché si è messa in pericolo accettando la relazione con quell'individuo è un ragionamento perverso, punire a volte è necessario, è un compito rigoroso dello Stato e della società. Noi non possiamo sempre dare la pacchetta sulle spalle perché anche la MAP, lo dico sempre, è un'opportunità per un ragazzo e un minore che ha capito il male che ha fatto e vuole cambiare, altrimenti diventa una finestra opportunistica da cui scappare dal processo penale. Ci vuole poco andare di fronte al giudice e dire: «Oddio, scusate ho sbagliato, ho violentato, ho rapinato mi sono pentito date-mi la MAP». Sapete quante volte queste map finiscono con ragazzi che scappano dalla comunità e commettono un altro reato, è successo di recente che un ragazzo, nella fattispecie era un nordafricano, poteva essere un italiano, un americano che ha compiuto un tentato omicidio in una piazza centrale di Firenze da minorenne, è stato messo in comunità, è fuggito e poi aggredito una signora anziana nei pressi del piazzale Michelangelo rapinandola, malmenandola selvaggiamente. Allora dico che accanto alla prospettiva della risocializzazione che deve essere offerta a chi la vuole percorrere con onestà e sincerità, dobbiamo porre l'idea della punizione, perché non tutto è consentito e il male non va fatto e chi lo fa quantomeno non deve essere messo nelle condizioni di reiterarlo. Questo non significa scendere nel punitivismo, significa però recuperare quel rigore, quella effettività della pena che costituiscono la premessa della sicurezza sociale dei cittadini. Concludo: senza sicurezza non ci sono diritti, la sicurezza è il collante dei diritti, senza sicurezza esistono solo i diritti dei ricchi.



## Convitto nazionale Cicognini Prato

### Giulia

*Vorrei porre alla sua attenzione una domanda riguardo il rapporto tra i figli e padre assassino. In base alla sua esperienza con questi ragazzi che hanno perso la madre di femminicidio hanno mai cercato di riagganciare i rapporti con il padre assassino? Lo Stato si adopera per fare avvicinare i figli con il padre assassino in un percorso psicologico gratuito?*

### Procuratore Sangermano

Complimenti agli organizzatori e ai ragazzi. Domande profonde che riflettono prospettive culturali, curiosità. Diciamo che esco da questo incontro con la speranza vivificata che in questo Paese ci siano le risorse per costruire un futuro migliore. Sono io oggi che sono debitore delle vostre domande, della bellezza che avete dimostrato in questo incontro.

Il padre assassino. Allora guardate: noi dobbiamo distinguere due profili, mi riferisco anche un po' ai professori. Il perdono innanzitutto ricordiamoci sempre che è un fatto personale e privato. Pensate, i ragazzi non lo sanno ma un grande vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, il prof. Bachelet, un uomo pacifico e buono cattolico fu trucidato dai criminali assassini e vigliacchi delle Brigate Rosse perché reo, secondo la loro delirante prospettiva, di essere un servo dei poteri forti, con queste semplificazioni violente che hanno costituito la linfa culturale di aberrazioni come il fascismo, il nazismo e appunto il brigatismo rosso. In un celebre intervento, drammatico intervento che il figlio del professor Bachelet fece durante i funerali del padre, perdonò gli assassini del padre stesso. Il perdono è un fatto personale, sicuramente l'odio produce odio, però il perdono innanzitutto ha una premessa secondo me: l'accertamento della verità e l'accertamento delle responsabilità. Per esempio il ter-

rorista Battisti che è scappato per 40 anni, facendo l'intellettuale radical chic in Francia e che oggi invoca la pietà dello Stato, io dico che sì forse lo Stato può anche essere, non dico nei suoi confronti, in astratto sto parlando, compassionevole attraverso gli istituti giuridici previsti ma non certo lo fu lui che ha reso paralizzato per la vita un bambino tenuto in braccio da un uomo ucciso durante una rapina. Quindi il perdono trova premessa nella verità, nella giustizia e nel rigore, quando si accettano i fatti e le persone stanno dove devono stare, e gli assassini devono stare in galera, in prigione, prigionieri di vetro prigionieri come dire, civili con tutti i diritti, ma lì possono scattare quei meccanismi cui tu alludevi in maniera veramente bella, ti consiglio di fare giurisprudenza, e che trovano oggi una elaborazione concettuale nella cosiddetta giustizia riparativa. Addirittura a un corso per magistrati qualcuno propose un incontro, cui io mi opposi ferocemente dal punto di vista culturale, con ex terroristi dissociati che avrebbero dovuto pontificare sui loro percorsi di elaborazione critica dei propri agiti che però guarda caso hanno sempre un piede giustificazionista perché dicono sempre: c'era la guerra, noi eravamo degli illusi e via dicendo. La giustizia riparativa e i percorsi di incontro tra indagato autore di omicidio e persona offesa, sono fatti privati, lo Stato ha un dovere diverso: accertare le responsabilità e punire chi ha ucciso. Poi se un figlio vuole incontrare un padre in prigione lo faccia, però non sta allo Stato trovare in questo incontro la misura per allentare la pena, perché io sono contrario a questo. Quando si toglie la vita ad una persona, bisogna pagare secondo giustizia, scontare secondo giustizia la pena. Quindi la giustizia riparativa non può soppiantare l'effettività della pena. Questa è la mia risposta, poi nell'animo umano il perdono è una cosa sempre bella specialmente per chi è religioso. Però è un fatto privato.

### **Fondazione Caponnetto**

Chiudiamo questa bellissima mattinata, ringraziando il Procuratore perché ci ha regalato momenti importanti, sciolto alcuni quesiti che ragazze e ragazzi si erano posti durante i primi incontri di quest'anno ma anche frutto di lavori trattati nello scorso anno.

Ringraziamo studenti e studentesse, scolari e scolare perché sono loro, con le loro domande, che hanno reso fantastica questa mattinata, insieme ai loro meravigliosi insegnanti partigiani dei valori e sono questi i motivi che ci danno speranza. La scuola che è la fucina delle idee può veramente cambiare il nostro Paese, quella che era la speranza che univa Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e Antonino Caponnetto, le loro idee, camminare sulle gambe dei nostri giovani attraverso il loro protagonismo, il loro impegno, perseverare e avere coraggio a non arrendersi mai.

Chiudiamo ancora una volta con una frase del giudice Caponnetto: «Una lunga strada ci attende e dovremo percorrerla mano nella mano».

## Relazione sul Femminicidio

di Cecci Giada, Alb IIS Giovagnoli

L'incontro avvenuto l'11/02/22 con la fondazione Caponnetto ha evidenziato lo stretto rapporto tra bullismo e femminicidio, poiché alla base di queste violenze vi è la stessa matrice. Una società fallocentrica, dedita alla cultura maschilista, trova nell'incomunicabilità, nella mancata consapevolezza di sé e nelle ingiustizie sociali la propria forza. Nel bullismo si possono vedere gli stessi meccanismi presenti nel femminicidio. Vengono colpite le minoranze (persone disabili, non bianche, ecc) e approfittando delle loro fragilità umane viene praticata violenza psicologica e fisica. Violenze che si protraggono nel tempo, che scavano nella persona, fino a portarla a compiere gesti estremi. Spesso le vittime vengono lasciate sole, minimizzando il problema, fino a che le cose non degenerano ed è troppo tardi. Il femminicidio identifica come soggetto debole la donna; l'uomo si sente autorizzato dalla cultura patriarcale ad agire con forza, e lo condanna se si presenta "troppo emotivo" o "debole", portandolo a una pessima gestione delle emozioni negative, che sfociano appunto in gesti violenti. Questi meccanismi si manifestano già in giovane età, mostrando come il problema sia radicato nella cultura moderna. Il non-linguaggio della violenza sembra essere l'unica alternativa (come mostrano le guerre in corso, in particolare l'attuale in Ucraina).

Ci sono modi per arginare questa problematica? E' possibile risolverla?

Poiché si manifesta in età scolastica, l'ideale sarebbe integrare educazione emotiva, e premere affinché la scuola non sia più incentrata sul mondo del lavoro e nello sviluppo di "competenze" applicabili solo verso quest'ultimo, ma che ritorni invece al suo scopo originario: imparare a conoscere se stessi, gli altri e il mondo che ci circonda, imparando a cogliere le differenze personali e culturali e non trattarle come ostacoli, ma come un modo alternativo per passare l'esperienza che ci accomuna tutti: la vita.

Anche eventi dove si parla di queste problematiche aiutano ad aumentare la consapevolezza verso di esse e verso di noi: saperle identificare e saper conoscere il perché che si cela dietro ad esse, aiuta ad evitarle, favorendo alternative valide e più razionali, abbandonando l'idea che la violenza e l'odio siano la soluzione.

## Riflessioni 11 febbraio

di Francesca Bigoni, ALB IIS Giovagnoli

Il dott. Sangermano, Procuratore capo tribunale dei minori a Firenze, ha discusso insieme a noi ragazzi su temi di attualità come il bullismo, il cyberbullismo, il femminicidio e varie tematiche sociali. Purtroppo tali fenomeni sono ormai radicati nella nostra società, ma non ci si deve arrendere, bisogna continuare a combattere cercando di limitarli il più possibile. Tra gli adolescenti di oggi il bullismo, e il cyberbullismo portato dalla tecnologia, sono più diffusi che mai. Il desiderio di prevalere sugli altri e sentirsi più forti sarà sempre presente nell'animo di alcuni e, nella società attuale, i mezzi di comunicazioni di massa hanno creato un'altra realtà in cui l'oppressione del prossimo è ancora più facilitata. Il bullismo riguarda sia l'aspetto fisico, quindi percosse, lesioni più o meno gravi, sia quello psicologico soprattutto,

poiché va a creare dei veri e propri traumi nell'individuo vittima di queste violenze. Con l'arrivo della tecnologia e dei social network è nato invece quello che oggi si chiama cyberbullismo, ovvero il bullismo sottoforma digitale, che va dai piccoli e semplici insulti nei commenti di una foto, ad atti che addirittura sfociano nel penale, come la condivisione di video e materiale pornografico, pratica fin troppo diffusa al giorno d'oggi. A causa della pandemia, che ha provocato molteplici periodi di quarantena, questi fenomeni sono aumentati in maniera esponenziale, tanto quanto i femminicidi. Un altro crudele fenomeno da sempre presente in tutte le epoche storiche è proprio quello del femminicidio, l'uccisione della donna in quanto tale da parte di colui che spesso è il compagno o ex compagno, il quale non vuole lasciare alla donna la facoltà e il diritto di essere libera. I femminicidi sono causa e specchio di una società maschilista e sessista, che ancora oggi vede l'uomo come l'essere più forte con il diritto di dominare la donna, la quale invece non deve reagire ai voleri del compagno o marito. Il fenomeno non si limita però ad una relazione amorosa. I femminicidi avvengono talvolta anche per mano dei genitori stessi, ma la causa rimane invariata, ovvero la volontà di comandare e sopraffare la vita della donna, materializzata in un semplice oggetto di possesso. Questa pratica disumana tuttavia ha delle ripercussioni su altre persone, come i poveri bambini indifesi. Molte volte i figli di una coppia dove la donna rimane vittima di femminicidio rimangono orfani per la mancanza di figure a cui essere dati in affidamento. Fortunatamente con gli anni le leggi per la loro tutela sono aumentate, così come le case accoglienza per tali bambini, e case rifugio per le donne in pericolo. Non credo che sarà mai possibile azzerare questi fenomeni, ma spero che si faccia tutto il possibile affinché diminuiscano in maniera consistente. Mi sento abbastanza tranquilla, perché dalle parole del dott. Sangermano, ho capito che lo Stato si impegna al massimo per tutelare i propri cittadini, affinché possano vivere tranquilli e sereni come spetta di diritto naturale, un diritto inalienabile.

## Riflessioni

Di Aurora Pazzaglia Alb

Ci tengo a ringraziare personalmente il dottor Bilotta e il dottor Sangermano per averci concesso l'opportunità di avere un diretto confronto con qualcuno che in prima persona assiste e si occupa di tali problematiche, in quanto trovo essenziali incontri di questo genere nelle scuole, soprattutto se chiari e coinvolgenti.

Possiamo ricondurre le cause all'origine del bullismo, di femminicidio o comunque atti di violenza in generale, al modello familiare e/o educativo del soggetto violento; è quindi importante che se ne parli apertamente e soprattutto con i più giovani, in modo da garantire una futura generazione di menti aperte e istruite poiché, a parer mio, ignoranza e cattiveria sono elementi direttamente proporzionali e quindi, meno ignoranza c'è e meno è la cattiveria nella quale un popolo si forma e cresce.

Prevenire attraverso attività educative e promuovere competenze emotive come l'empatia, può portare al cambiamento del punto di vista dei ragazzi e, talvolta, portarli anche ad una più completa analisi del proprio comportamento.

Vorrei inoltre aggiungere che sono state estremamente toccanti le parole dei relatori, specialmente nel momento in cui si sono espresse testimonianze di fatti realmente accaduti, che hanno fatto capire quanto tutto ciò sia attuale e reale, portando quindi ad una maggiore riflessione e consapevolezza.

Riflessione sull'incontro di febbraio delle Giovani Sentinelle della Legalità

di Cappelli Carolina, 4LB IIS Giovagnoli

Le tematiche su cui abbiamo riflettuto in occasione dell'incontro dell'11 febbraio sono molto importanti: le famiglie distrutte dalla violenza di genere e il bullismo e la sua controparte online. Molte domande sono state fatte al dott. Sangermano, che ha saputo rispondere in modo diretto e molto soddisfacente. Sicuramente il fatto che si sia parlato di tali argomenti è molto positivo, poiché, anche se ne sentiamo parlare tutti i giorni, non sempre viene data loro l'importanza che meritano. Sapere che i bambini rimasti orfani di madre vengono aiutati il più possibile dai tribunali, che li mandano in famiglie accoglienti, è molto rispettabile e bello, ma è inaccettabile e il fatto che dei bambini innocenti debbano subire le conseguenze di atti violenti inutili. Anche il bullismo come il cyberbullismo sono stati argomenti trattati con molto riguardo e attenzione: nelle scuole sono molto discussi e si conoscono ormai bene, ma è stato piacevole sapere che questi casi sono presi con cura e attenzione anche a livello istituzionale. In particolare mi ha colpito sentire che si cerchi di aiutare non solo la vittima, ma anche l'individuo che infligge tali atti, perché il problema va risolto alla radice. L'incontro, così come le altre due volte, è stato molto interessante e ha portato nuove risposte ai molti dubbi che avevamo, e spero che in futuro avremo il piacere di dialogare nuovamente tutti insieme.

### Riflessioni

di Giada Alunno, 4LB IIS Giovagnoli Sansepolcro

Qualche settimana fa, abbiamo avuto un incontro con il Dott. Sangermano, Procuratore capo del tribunale dei minori di Firenze. Le scuole che partecipano al progetto "Giovani sentinelle della legalità" hanno posto alcune domande a cui il Procuratore ha saputo rispondere in una maniera molto chiara e professionale. L'incontro aveva come tematiche il bullismo/cyber bullismo e il femminicidio, con particolare riferimento alle tutele previste per i minori che perdono la madre e hanno il padre autore dell'omicidio. Ho trovato il procuratore una persona molto diretta, che ci ha spiegato qual è la realtà di questi eventi senza tanti giri di parole: l'aumento dei reati informatici come conseguenza di un uso sempre maggiore delle nuove tecnologie telematiche, l'inconsapevolezza dei giovani che non si rendono conto in quali gravi reati possono incorrere. Mi ha colpito molto il fatto che non ci si è soffermati solo sulle punizioni a cui i trasgressori vanno incontro, ma sulla necessità di rieducare chi sbaglia per renderlo una persona migliore e che possa imparare dagli errori commessi. Ma il momento più toccante, quello che ha maggiormente catturato la mia attenzione, è stato quando il dott. Sangermano ci ha parlato di come lo

Stato si occupi dei minori orfani di madre e di padre. Dalle sue parole ho percepito il grande impegno che lo Stato mette in ciò, soprattutto perché questi minori devono essere tutelati sotto vari aspetti, legali, psicologici, emotivi, relazionali. Anche la mia classe aveva preparato una domanda per il Procuratore: "Qual è il caso che, a livello umano, le è rimasto più impresso e l'ha maggiormente coinvolto?" Il dottore ci ha raccontato di un caso in cui era rimasto colpito dalla reazione dei bambini della vittima e di come si sia sentito coinvolto come padre. Ho sempre pensato che in lavori come avvocato, giudice e procuratore, il modo di risolvere le cose è semplice perché basta semplicemente attenersi alle leggi; con il dott. Sangermano ho scoperto invece che serve molta empatia e autocontrollo. Grazie per questa bella opportunità di crescita formativa. Mi auguro che ci possano essere altre occasioni di confronto per parlare di tematiche che riguardano la nostra società e la nostra generazione.

Riflessioni relative all'incontro con il Procuratore

1)

L'incontro avvenuto con il Procuratore è stato molto interessante e molto produttivo. Abbiamo avuto la possibilità di attingere a informazioni riguardanti normative e leggi, che difficilmente saremmo riusciti a ottenere da soli. La cosa più bella dell'incontro è stata la disponibilità e la chiarezza con cui venivano date le risposte alle domande poste da noi alunni. In base alle esperienze degli incontri passati, avevamo sentito discorsi già preparati e per questo non eravamo riusciti ad ottenere risposte soddisfacenti. In questo caso, invece, è avvenuto il contrario: risposte chiare, soddisfacenti a tutte le domande da noi poste.

2)

Durante il piacevole e interessante incontro con il Procuratore, abbiamo posto una domanda precisa alla quale ci è stata fornita una spiegazione molto chiara. Ci eravamo chiesti quale percorso terapeutico affrontano i minorenni che diventano autori di violenze. Il Procuratore ha affermato che esiste un nesso tra chi subisce violenze e chi le compie, a tal proposito ha esposto il caso di un padre che ha compiuto violenze sui propri figli, uno addirittura di sei mesi, quest'uomo aveva affermato che da piccolo aveva subito abusi in famiglia. Il magistrato ha poi spiegato che i ragazzi che si ritrovano in questo tipo di situazioni subiscono il procedimento della 'messa alla prova'. I giovani vengono così posti a compiere lavori utili a livello sociale, da attività di studio fino al volontariato. 'La verità sta nella complessità' è una delle frasi dette dal Procuratore durante l'incontro, queste parole ci fanno comprendere come, al giorno d'oggi, si punti molto sulla risocializzazione per rendere i giovani autori di reati più consapevoli delle loro azioni.

# APPROFONDIMENTI

VENERDÌ 21 FEBBRAIO ORE 9.00 - 10.30



PROGETTO



Fondazione Antonino Caponnetto

Appuntamento in  
videoconferenza  
Chiedere il link a:

[scuola@antoninocaponnetto.it](mailto:scuola@antoninocaponnetto.it)



Ne parliamo con il

**Senatore Giovanni Endrizzi**

Membro della Commissione Parlamentare d'Inchiesta  
sul fenomeno delle mafie e vice presidente Commissione  
Parlamentare d'Inchiesta sul gioco illegale e sulle  
disfunzioni del gioco pubblico



### **Gioco d'azzardo e beni confiscati**

Buongiorno a tutti, oggi è con noi il senatore Giovanni Endrizzi, membro della Commissione Parlamentare sul fenomeno della mafia e sulle associazioni criminali, anche straniere e vice presidente della Commissione parlamentare sul gioco illegale e sulle disfunzioni del gioco pubblico. Questa stamattina approfondiremo con lui due argomenti: il gioco d'azzardo per poi affrontare il tema dei beni confiscati. Il senatore ha scritto un bellissimo libro, *AvVinti e vincitori*, che recensiremo proprio sul numero che conterrà gli approfondimenti del mese di febbraio con il procuratore dei minori, Antonio Sangermano, sul femminicidio e con il dott. Giovanni Poletti sugli alberi mangia veleni.

Il numero speciale servirà a favorire una migliore conoscenza di questi argomenti non solo per le scuole che hanno partecipato ai vari appuntamenti, ma sarà utile per tutte le scuole che leggono il nostro giornale. Come sapete sono più di 22.000 i lettori fra studenti, insegnanti, genitori, istituzioni locali, provinciali, regionali e nazionali, oltre ad altri 2.500 lettori e lettrici che lo ricevono via WhatsApp.

Intanto presentiamo le scuole collegate questa mattina: l'Istituto Comprensivo Borsellino di Navacchio con la professoressa Maria Teresa Bresciani e l'Istituto Pesenti di Cascina, capitanati dal professor Fernando Mellea, mentre altri si collegheranno durante la mattinata.

Lasciamo subito la parola al senatore Endrizzi che ringraziamo per aver accettato l'invito a questo appuntamento e che si è reso disponibile anche a partecipare in altri momenti, anche per quelle scuole che lo vogliono invitare in presenza per approfondire ancora meglio i due temi che sono stati oggetto di richieste da parte di molti ragazzi a livello nazionale. Passeremo poi la parola ai ragazzi per le domande più specifiche in maniera da approfondire su questi argomenti.

### **Senatore Giovanni Endrizzi**

Buongiorno a tutti, io con Google meet non ho grande dimestichezza a differenza della vostra lunga esperienza con la didattica a distanza, per cui vedo se riesco a condividere lo schermo per la visione di alcune slide.

Vorrei chiarire, perché ci sono delle tensioni di tipo semantico su alcuni concetti, se stiamo parlando di un gioco o no, se stiamo parlando di un gioco legale, di un gioco lecito o no. Il termine corretto è gioco d'azzardo, con gioco d'azzardo si intende una forma di attività ricreativa basata però su due elementi sostanziale: la posta con vincita in denaro, io scommetto su un determinato esito, mettendoci come posta del denaro o delle cose di valore, dopodiché c'è un momento in cui io non lo posso più tirare indietro, non posso più modificare questo accordo e, da quel momento in poi, a decidere se l'esito sarà a me favorevole o meno sarà il caso. Non è dunque un gioco di abilità, non è un gioco dove si può, diciamo, diventare bravi. Faccio un esempio: se in un campionato mondiale, ipotetico, di slot machine concorressero il più grande scienziato e una scimmia, dopo 140.000 giocate lo scienziato e la scimmia sarebbero in perfetta

parità. Perché? Perché è la legge a stabilire che in un ciclo di 140.000 giocate alla slot machine, quella slot deve avere una scheda elettronica per cui il 65%, sono circa due terzi dei soldi che vengono immessi per giocare, vengano restituiti in forma di vincita, e il 35%, circa un terzo, persi per sempre. Questo comporta che la macchina è fatta in un modo da non consentire di vincere per abilità, c'è un software che condiziona l'esito del gioco. Così pure nella roulette, per dire, ci sono 38 numeri, puntando su uno di questi e vincendo, si vince 36 volte la posta, negli altri casi si perde. Per cui si può dire: beh, io vinco una volta ogni 36. No! Perché i numeri sono 38, c'è anche lo zero che è verde, e il doppio zero, in questi casi tutti perdono. Questo è il modo per cui il casinò, ad esempio, si trattiene una parte delle vincite, cioè ha sempre un vantaggio probabilistico.

Ora sulla singola giocata può andarmi bene, e più facilmente mi andrà male, ma sul lungo periodo è praticamente impossibile spuntarla, perché la percentuale di vincita è preimpostata.

Allora, non si tratta di un gioco, perché normalmente nel gioco noi abbiamo impegnate le nostre qualità, può essere fantasia, può essere i riflessi, capacità di intuire, di escogitare, quindi ci possono essere giochi logici, giochi di acrobazia, giochi di fantasia, tutte le qualità umane, la capacità di collaborare, vengono impegnate in un gioco vero, che fra l'altro è una funzione evolutiva importantissima per i bambini, per i cuccioli degli animali e i bambini e gli animali, ma anche gli adulti molto spesso, attraverso il gioco, quello vero, sviluppano qualità importanti nella vita di tutti i giorni. Il gioco d'azzardo no, ha regole semplicissime, chiunque le puoi imparare e si vince e si perde indipendentemente dalla propria capacità.

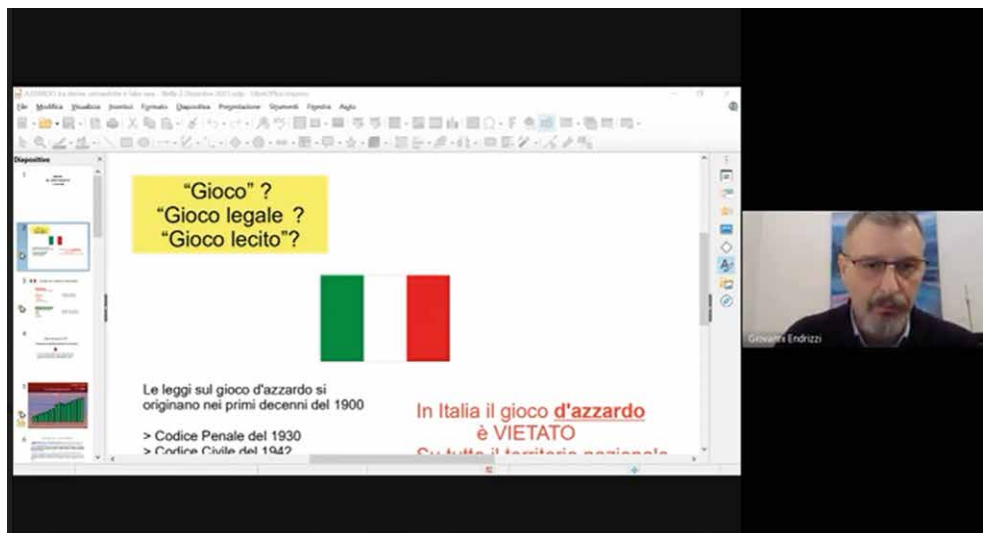
Questa forma di gioco d'azzardo è pericolosa, questa forma di intrattenimento chiamata gioco d'azzardo è pericolosa. Perché? Perché la nostra mente non è fatta per gestire la casualità, quando si trova di fronte al caos la nostra mente va in tilt. Ecco perché nel gioco d'azzardo è importante avere una struttura adulta, per riuscire a capire, e molte volte non è nemmeno sufficiente ed è il motivo per cui il gioco d'azzardo, come vedete dalle slide, dal 1930 e le leggi successive del '31 e del '42 è vietato su tutto il territorio nazionale e, in particolare, per i



minori. Che vuol dire? Che per i minori è vietato sempre, per i maggiorenni è consentito soltanto in alcune situazioni. Quali situazioni? Inizialmente avevamo gli ippodromi con le scommesse ippiche, i casinò, giochi di carte, roulette, slot machine e schedine Totocalcio, Totip, Lotto, lotterie. Questo fino ai primi anni '90.

Cosa si vede in questo schema? Che i giochi ad alta frequenza, cioè dove si può puntare ripetutamente, che hanno quindi anche bassa latenza, cioè un arco di tempo limitato tra la puntata e il risultato, si svolgevano nei luoghi abbastanza limitati, lontani dalle città, dove bisognava andare appositamente, che non erano nei luoghi diciamo di vita quotidiana, l'ippodromo e i casinò. Mentre le lotterie, pensate la lotteria Italia si gioca magari una settimana, un mese, due mesi prima e poi il 6 gennaio c'è l'estrazione. Le schedine del Totocalcio, prima, erano una volta alla settimana, tutt'altro rispetto alle scommesse sportive attuali per le quali si può scommettere sempre in qualsiasi momento della giornata su eventi anche durante il corso degli eventi stessi, cioè durante le partite, i match sportivi ecc. e che quindi hanno un'altra frequenza. Cioè il legislatore diceva: questa cosa è pericolosa perché inganna la mente umana, deve essere controllata per gli adulti, vietata totalmente per i minori, si lasciava un po' più margine per queste forme dove si scommetteva oggi e poi ci si dimenticava per un po'.

Bene, dalla fine degli anni 90 questa situazione è cambiata perché lo Stato ha scelto di promuovere attivamente il mercato del gioco d'azzardo, promuovendo nuove forme di giochi, dando all'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli addirittura il compito di espandere il mercato. A questo punto noi non abbiamo più un gioco di Stato controllato e tenuto al minimo per limitare i danni sociali, abbiamo un gioco d'azzardo che è diffuso su tutto il territorio, direttamente nelle piazze, nelle case, nei telefonini, anche dei ragazzi, nei computer di casa ed è diventato pervasivo. Quindi, il fatto che sia autorizzato dallo Stato, quando l'eccezione diventa la regola, allora perde il suo significato. La cosa importante è che noi sappiamo che non si tratta di un gioco, non è un'attività innata nell'uomo, necessaria allo sviluppo, positiva, che stimola la socialità, anzi crea solitudine, determina distor-



sioni cognitive, cioè imbroglia la mente umana, è un fattore di rischio che dal 2012 lo stato e la legge italiana considera come tale.

Riassumendo: l'azzardo non è un gioco. Lo stato ha stabilito di vietare l'azzardo, consentendo rare eccezioni per gli adulti e vietando totalmente ai minori, e la ragione è dovuta al meccanismo insito nel gioco d'azzardo che la nostra mente non è in grado di abbracciare per cui facilmente ci porta a cadere vittima di errori, distorsioni, di non renderci conto veramente di quel che accade.

Da circa un quarto di secolo è avvenuto invece il contrario: il gioco d'azzardo è stato spinto, è stato promosso e si è avuto, dai primi anni di questo secolo, dagli anni 2000 fino al 2012, un progressivo aumento dei casi di disturbo da gioco d'azzardo, che è un disturbo psichiatrico, documentato, codificato e ufficialmente classificato, al punto che nel 2012 lo Stato ha cominciato a dire qui bisogna intervenire. L'intervento è stato fatto nel senso di curare, di sviluppare strumenti di cura, dimenticandoci la prevenzione, dimenticandoci a livello nazionale perché, nel frattempo, le Regioni hanno incominciato a rendersi conto, hanno cominciato a rendersi conto i Comuni. Molti Comuni, per esempio aderenti ad Avviso pubblico, hanno sviluppato dei regolamenti per cercare di frenare e di mettere al riparo le persone. Io la definisco un'aggressione, perché trovare in un bar una macchinetta concepita apposta per mettermi in difficoltà, io la considero un'aggressione.

Cosa è successo? È successo che, nel frattempo, le mafie hanno cominciato a utilizzare questo strumento per scopi propri. Quella che veniva utilizzata come strategia per contrastare le mafie, la riassumo così: lo Stato offre gioco d'azzardo perché altrimenti lo fanno le mafie e facciamo in modo invece che questa domanda, che c'è comunque, perché ci sono delle persone che lo vogliono fare, sia praticata in circuiti controllati e limitati. Nel momento in cui il mercato si è espanso totalmente non

ha più retto per due motivi: primo, perché l'offerta massiccia ha determinato un aumento della patologia: nei Sert (i servizi per le tossicodipendenze che curano anche il disturbo da gioco d'azzardo), noi troviamo quasi solamente persone che si sono ammalate giocando a nei circuiti autorizzati. Ma perché questo? Non perché il circuito legale sia il male assoluto, ma perché è il meccanismo del gioco d'azzardo a produrre queste cose. Non voglio criminalizzare chi offre gioco d'azzardo regolare su concessione dello Stato, però dobbiamo renderci conto, un po' come per le sigarette, se noi facciamo la pubblicità per le sigarette, spingiamo a consumare sigarette legali, perché altrimenti ci sono quelle di contrabbando, noi produciamo tumori. E invece sulle sigarette, sui pacchetti di sigarette, c'è scritto chiaramente che fanno male, la tassazione aumenta il prezzo per disincentivare il consumo.

Ora ci siamo trovati da un lato l'aumento della patologia, dei problemi sociali che ci sono collegati, dall'altro le mafie hanno capito che potevano inserirsi anche nel circuito legale. Oggi le mafie gestiscono una parte dell'offerta pubblica regolare attraverso dei trucchi. Come fanno? Per esempio utilizzano dei prestanome: ci sono delle persone magari incensurate che però hanno un accordo con le consorterie mafiose e gestiscono il gioco d'azzardo autorizzato per conto delle mafie, si sono buttate nel business. Questo comporta una serie di altre distorsioni: per esempio che i software di cui vi parlavo siano alterati, alterati per non far figurare allo Stato che quella giocata è stata fatta, e quindi non pagare le tasse, per alterare il rapporto tra vincite e perdite a svantaggio dei giocatori. Anche sul concetto di svantaggio bisognerebbe un po' ragionare, perché una slot machine che ti pela e non ti dà un po' di soddisfazione ti fa cambiare idea subito, mentre una che ti alletta e ti dà vincite, micro vincite distribuite, tu la consideri più amica, più amichevole, più favorevole nei tuoi confronti e intanto ti sta legando. Ma lasciamo da parte questo discorso. L'alterazione dei software, come vi dicevo, è fatta sia danno dello Stato, sia a danno "dei giocatori stessi". Ma c'è un altro aspetto, attraverso il gioco d'azzardo legale le mafie riescono a riciclare il denaro sporco. Cosa vuol dire riciclare denaro sporco? Significa far risultare che quei soldi che il mafioso, la consorteria mafiosa ha, provengono da attività lecite e non illecite. Apro qui una piccola parentesi che ci porta i beni confiscati. Voi saprete, so che avete fatto un buon lavoro di approfondimento che quando il direttore nazionale della Commissione parlamentare antimafia o il direttore della DIA locale o il procuratore capo si trovano di fronte ad un soggetto o ad una società che dimostra di possedere beni, proprietà la cui origine non si riesce a comprendere ri-

spetto al suo reddito, faccio un esempio, il nullatenente, disoccupato che non ha nessun reddito, non ha nessun cespite, si trova ad essere proprietario di ville, aziende, magari titoli azionari o altro che non si capisce come li abbia potuto acquisire, oppure gira con macchine di lusso, yacht, in questo caso, quando non è giustificato questo bene possono addirittura disporre il sequestro ai fini di confisca. Ora per evitare questa cosa le mafie devono fare in modo di non figurare da proprietari titolari di beni, di aziende ingiustificate. Come possono giustificare queste cose? Sostenendo che questi soldi derivano dalle vincite. Allora vi segnalo un articolo, lo potete trovare digitando: Prato riciclaggio spacciatore slot e vi trovate un articolo di circa una decina di giorni fa, più articoli che vi raccontano la vicenda di uno spacciatore di 50 anni nella cui casa è stato trovato, quasi un chilo e mezzo di ketamina che è un anestetico utilizzato sia, importantissimo in certe situazioni, per gli uomini, le persone, sia per gli animali. Ma che in piccole dosi ha un effetto paradossale per cui risulta un attimo stimolante. C'erano altre droghe stimolanti, metanfetamina, marijuana insomma un ampio ventaglio. Ma a che cosa serviva la ketamina? La ketamina la davano ai lavoratori, sfruttati in nero, per lavorare anche 24 ore di seguito nei laboratori tessili. E fin qui uno dice: vabbè ma che c'entra? Poi la davano anche ai riciclatori che stavano ore, ore e ore davanti alle slot per riciclare il denaro in modo da far figurare che questo era frutto di vincite e non di lavoro nero, sfruttamento, spaccio o altro.

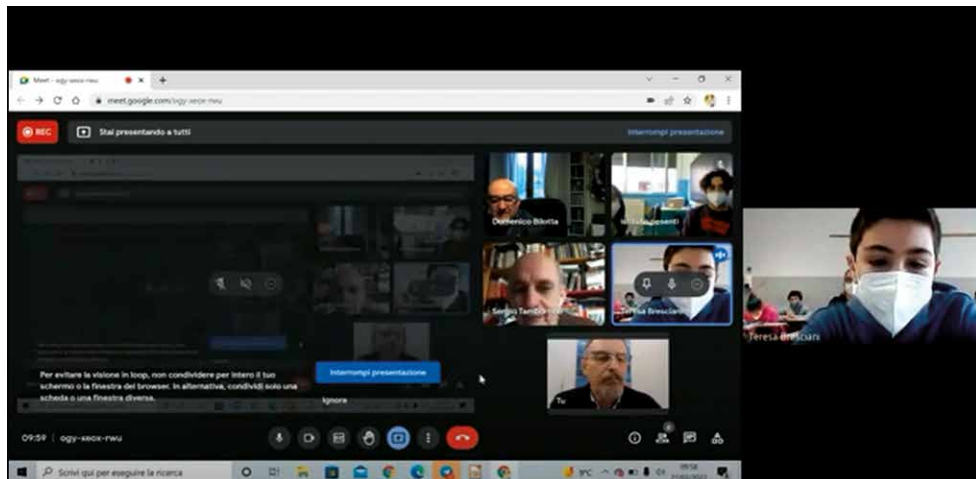
Questo è purtroppo un fatto da combattere: ha senso che lo Stato intervenga con un'offerta pubblica di gioco d'azzardo nella misura in cui, come avviene per le sigarette, lo si fa per tenere il mercato il più possibile limitato e controllato e lontano dalla gestione delle mafie. Ma perché questo avvenga, lo ha detto anche il Procuratore nazionale antimafia Cafiero De Raho nell'audizione che abbiamo avuto giovedì scorso, cioè pochissimi giorni fa, una cosa è che lo Stato offra questa possibilità attraverso dei canali controllati, sicuri e non infiltrabili dalle mafie, altra cosa è che questa attività venga fatta in maniera massiccia, capillare, distribuita ovunque e comunque. Pensate che addirittura, questa è una battaglia del procuratore De Raho, si può scommettere in qualsiasi momento su eventi sportivi minori. Lui ha detto non si può, dobbiamo consentire di scommettere solo sugli eventi più importanti per cui è più facile controllare un numero limitato di società di serie A, di serie B se vogliamo, i tennisti professionisti, più facile non facilissimo perché qualche volta anche lì capitano casi di frodi. Ma se consentiamo le scommesse con tutte le società anche dilettantistiche, il controllo diventa veramente problematico.

L'offerta pubblica dello Stato combatte le mafie se è limitata, circoscritta, controllata, quindi i controlli si fanno, perché, lo diceva lui nell'audizione, ogni quanto vengono controllate queste società? All'inizio, quando si apre l'attività bisogna presentare la certificazione antimafia. E poi? Poi più nulla? Pensate che nella sola Sicilia, tutte le province della Sicilia, la procura di Catania ha scoperto una rete di 400 ricevitorie di scommesse sportive, 400! La maggior parte delle quali regolarmente autorizzata, quindi del circuito legale, sotto l'egida dello Stato che, però, sottobanco dirottavano le puntate sui siti illegali. Come avviene la cosa? Io vado nella ricevitoria per scommettere, il gestore mi chiede: su cosa vuoi scommettere?



Giovanni Endrizzi

Io dico: voglio scommettere su quella partita. Quanto vuoi mettere? Si perfeziona la giocata, poi lui ha il computer e la fa andare sui circuiti clandestini! Io non so cosa viene dietro il banco, credo di avere giocato legalmente e così non è. Voi capite che quando questo riguarda una rete, anzi più reti perché ci sono state due inchieste nel maggio 2021 a distanza di un paio di settimane, quando ci sono più reti di questo tipo a un certo punto cade anche il senso, cade il significato della parola che avete visto alla prima diapositiva gioco legale. Lo Stato, perché questo avvenga, deve impegnarsi maggiormente nei controlli e limitare il danno sociale che avviene dall'eccesso dell'offerta. Mi fermerei qui, perché so che su queste cose avete già lavorato e quindi magari potremmo andare a ragionare insieme sulla base delle vostre domande.



## Domande

### Istituto Pesenti di Cascina

#### Andrea

*Buongiorno, volevo fare delle domande sulla questione del gioco d'azzardo e delle mafie. Noi abbiamo lavorato, l'anno scorso, sul gioco d'azzardo e sulla dipendenza e ci stavamo chiedendo se fosse possibile, magari con delle riforme in previsione del prossimo bilancio, una diminuzione della dipendenza del gioco d'azzardo, come slot machine e altri tipi di giochi, nei circoli oppure, come ha detto anche lei, cercare di diminuire questi giochi su un piano più stretto in modo che si possano controllare meglio anche dalla gestione delle mafie.*

### Fondazione Antonino Caponnetto

*Lei ha ribadito la questione dell'aumento che c'è stato dal 2012 ad oggi e dimostra quello che molte volte i ragazzi affermano: Stato biscazziere. Lo Stato che in realtà non cerca di limitare, come in parte è successo con il fumo, ma ha incentivato a far sì che ci fosse un aumento del gioco d'azzardo che stride completamente su quello che lo Stato dovrebbe fare per salvaguardare i cittadini. Anche a livello politico in questi anni poco si sta facendo riguardo il contrasto alle mafie, lei stesso lo ha ricordato, come accadimenti di pochi mesi o negli ultimi due anni fra il 2020/2021, in piena pandemia la mafia sta vivendo momenti felici con un giro enorme di denaro e che lo Stato in questo momento sta dimostrando invece di aver abbandonato completamente la lotta alla mafia e la responsabilità cade anche sulla politica collusa. Ci chiediamo la buona politica cosa vuol fare per limitare questo fenomeno? Abbiamo visto come in realtà lo Stato guadagna pochissimo anche sul gioco legale mentre perde milioni per curare le patologie da dipendenze dal gioco d'azzardo.*

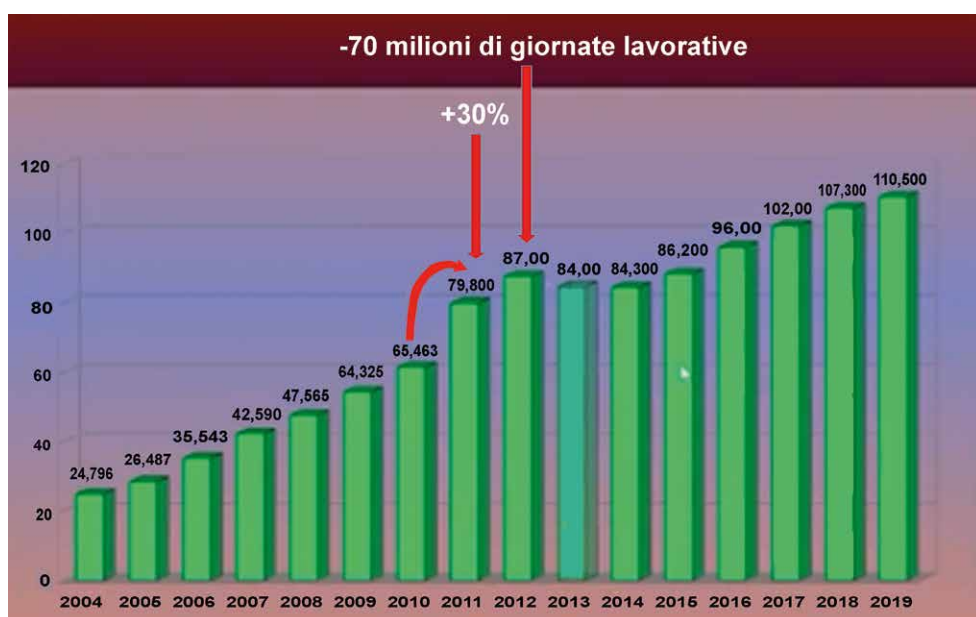
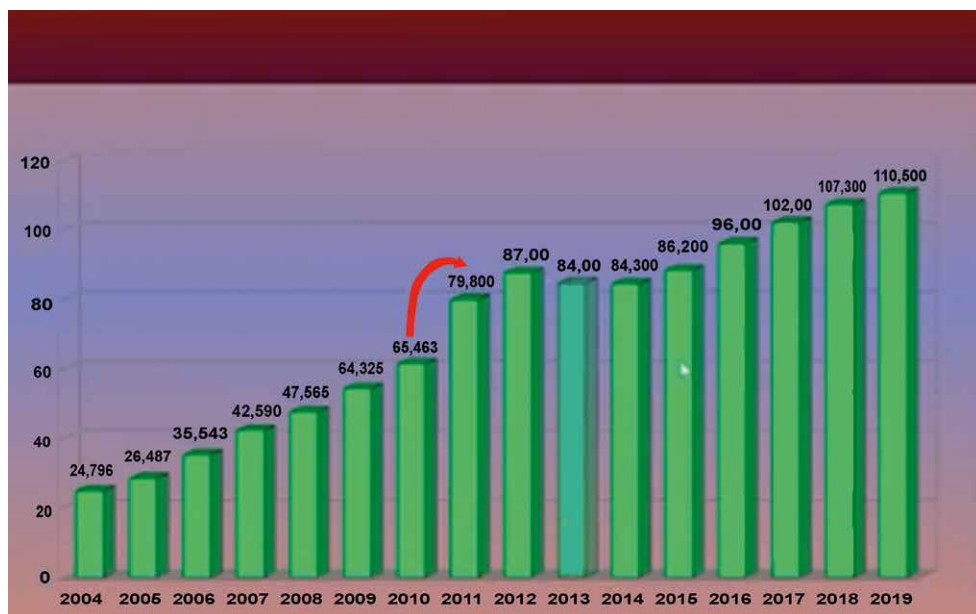
### Senatore Giovanni Endrizzi

Come potete notare dalla diapositiva dal 2010 al 2011 un balzo del più 30% in un solo anno! Questo aumento del consumo, parliamo di gioco d'azzardo legale, è avvenuto all'indomani dell'inserimento di una quantità enorme di nuove forme d'azzardo tra cui quelle inserite con il decreto L'Aquila. Ci fu il terremoto all'Aquila e per finanziare la ricostru-

zione si decise di immettere dei giochi d'azzardo il cui gettito per lo Stato doveva andare a finanziare la ricostruzione. Bene, l'Aquila non è stata ricostruita, anzi è diventato uno dei territori più devastati dal gioco d'azzardo, e in Italia, non solo in Abruzzo, in Italia si è avuto un più 30% di raccolta che corrispondeva a 80 miliardi di euro, saliti l'anno dopo a 87,6 miliardi. Si è visto che questo volume di gioco equivaleva a 70 milioni di giornate lavorative cioè gli italiani dedicavano 70 milioni di giornate lavorative individuali, a scommettere, grattare, giocare alle slot e via dicendo. Ci fu una lieve flessione nel 2013 e poi un'altra ripresa fino a record del 2019 a 110,5 miliardi. Poi ci fu un calo con la pandemia perché con il lockdown tante forme di gioco d'azzardo non sono state esercitate, non per tutto l'anno quantomeno, ma i dati ci dicono che stiamo riprendendo rapidamente.

Perché vi indico la raccolta legale come un fattore preoccupante? Perché non solo una parte di questa raccolta in realtà attraverso il sistema dei presta nomi e del doppio gioco che vi ho descritto prima finisce nelle mani delle mafie. Non solo perché dentro la raccolta legale avviene il riciclaggio, il riciclaggio non avviene nelle bische clandestine perché riciclare vuol dire trasformare in pulito qualcosa che è sporco cioè qualcosa che mi devi uscire da una fonte almeno formalmente pulita. Non solo per questi due motivi ma perché il disagio, non soltanto come diceva Andrea, è causa di patologia. Da questo gran volume poi viene fuori il milione e mezzo circa stimato di giocatori problematici che hanno problemi a causa del gioco e li trasmettono poi alle loro famiglie, determinando che sono veramente molti milioni le persone che ne soffrono, ma anche determiniamo per esempio che i 20 miliardi di spesa privata che vanno a finire il gioco d'azzardo siano sottratti ad altre filiere.

Nel gioco d'azzardo ci sono operatori legali in regola che operano, gente onesta che fa il suo lavoro, ma dobbiamo pensare che altri soffrono del fatto che soprattutto le fasce più povere spendono il reddito che hanno in gioco d'azzardo anziché in vestiti, anziché in cibo, in libri, in svago di altra natura come cinema, teatro, anche una vacanza, un ristorante, sono tutte filiere che sono in sofferenza perché ovviamente c'è una concorrenza di un gioco d'azzardo che si basa molto



agire prima sulla domanda, cioè fare in modo che le persone abbiano meno voglia di giocare. E come si fa? Beh, smettendo di imbrogliare, dal 2018 la pubblicità del gioco d'azzardo, come era già per le sigarette, come era già in parte per altre forme ricreative è stata vietata tranne qualche eccezione. Voi non trovate più la pubblicità del gioco d'azzardo sulle maniche dei giocatori delle squadre di serie A perché è stata vietata la sponsorizzazione. Trovate ancora la pubblicità, in maniera mascherata, attraverso dei siti che figurano come siti di informazione, perché purtroppo quella forma non è stata bloccata. E allora che cosa si fa? Si fa la pubblicità di XY.news che sarebbe un sito di informazione, ma in realtà è una pagina di informazione dentro il sito di scommesse. Quindi io vado lì per raccogliere informazioni sulla mia squadra di calcio sulle partite sui campionati e poi dopo trovo agevolmente anche la possibilità di scommetterci. Ssono dei cavalli di Troia che purtroppo sono ancora rimasti, però il grosso è stato tolto.

Il secondo modo di ridurre la domanda è quello di informare correttamente sui rischi. Correttamente vuol dire che non si smette di sostenere che a far male è il gioco clandestino, ma si comincia a dire che, legale o illegale, il gioco d'azzardo è un fattore di rischio, soprattutto per i giovani e che è un furto di felicità, questo bisogna dire. Quindi cercare di ridurre la voglia di giocare.

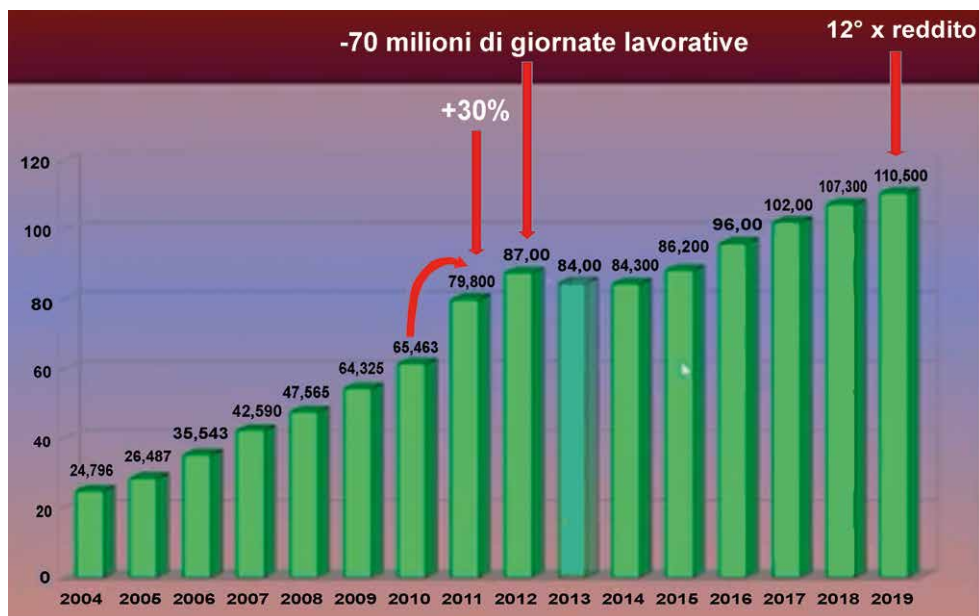
Il secondo passaggio è quello di aumentare la capacità di controllo. Noi dobbiamo fare in maniera primo che la filiera legale sia totalmente impermeabile alle mafie e su questo con gli operatori legali del gioco d'azzardo noi dobbiamo avere un'alleanza, una collaborazione perché le mafie sono un nemico comune. Bisogna aver la capacità di colpire i siti illegali, le bische clandestine, non ce ne sono così tante ma vanno colpite, impedire che il gioco d'azzardo legale, non infiltrato, venga comunque utilizzato a scopo di riciclaggio e quindi aumentare la possibilità delle Forze di Polizia di prevenire e reprimere questi fenomeni. Poi bisogna cominciare, come diceva Andrea, a ridurre l'offerta. Dobbiamo pensare che in Italia con questi 110 miliardi significa che siamo il primo mercato d'azzardo in Europa, ma in Europa siamo al 12° posto per reddito. Non è sostenibile per le famiglie, non è sostenibile per gli imprenditori delle altre filiere, vedersi 20 miliardi che anziché andare nelle spese per ristrutturare la casa o per acquistare libri, cinema, teatro, vacanze, ristorante, ma molto spesso alimentazione, non è possibile creare questa spinta al consumo di azzardo, perché ripeto la metà di questo consumo è basato su una componente di dipendenza.

A quel punto quando noi abbiamo smesso di incentivare la voglia a giocare e abbiamo dei controlli più efficaci possiamo

sulla dipendenza.

La stima che è stata fatta è che circa la metà di questi 110 miliardi che vedete nell'istogramma del 2019 siano soldi puntati da persone problematiche e che quindi cominciano avere una dipendenza altrimenti non giocherebbero questi volumi. Cioè se i giocatori patologici sono un numero limitato ma i modelli di consumo problematici sono quelli che per la metà sostengono quest'offerta. Chiaro? Quindi abbiamo persone che non tornano a casa dalla famiglia, che non portano a casa da mangiare la sera la spesa perché si sono persi i soldi, persone che diciamo non seguono i loro figli nella maniera più adeguata e una serie di sofferenze che vanno ben oltre la "tossicodipendenza" da gioco d'azzardo. Dunque noi dobbiamo limitare come diceva Andrea questo fattore. Come facciamo a far rientrare questo volume enorme? La strategia è molto delicata. Perché? Perché oggi dopo decenni di pubblicità martellanti che hanno creato un bisogno artificiale, oggi se noi chiudessimo il gioco d'azzardo pubblico, di colpo, chiaramente ci troveremo un problema. Chiaramente qualcuno cercherebbe sfogo altrove, come dicevo la metà di questa raccolta sembra che abbia una base di dipendenza. Dunque dobbiamo fare come con il dentifricio, è facile spremere il tubetto difficile rimetterlo dentro.

La strategia che io ho individuato e che sto proponendo ai colleghi è quella di



anche pensare di ridurre l'offerta statale, confidando che non sia possibile che questa si travasi sulla criminalità organizzata. Perché? Perché il dubbio c'è. Qualcuno ha sostenuto che i 110 miliardi che sono ridotti di circa una trentina nel 2020 a causa del lockdown sono finiti tout court alle mafie. Ora questa mi sembra un'affermazione offensiva perché vorrebbe dire che gli italiani, quando non trovano da giocare in maniera autorizzata, vanno automaticamente senza nessun ritegno, con una bella indifferenza, vanno sul clandestino, che le Forze dell'Ordine e la Magistratura sono totalmente inefficaci perché neanche un euro riescono a bloccare. Questo mi pare offensivo, ma anche proprio sbagliato. Oppure dovremmo pensare che se tanti italiani, trovando le sale slot chiuse, sono andati sui circuiti clandestini è perché c'è una dipendenza diffusa che li obbliga, che li costringe, che non li rende liberi e che determina questo travaso. Dobbiamo invece pensare che questo rischio c'è e lo dobbiamo combattere tutti uniti, ma che non possiamo pensare di mettere in guerra tra di loro la tutela della salute contro il Covid e il contrasto alla criminalità organizzata.

**Istituto comprensivo Borsellino di Navacchio**

**Alberto**

*Si può fermare il gioco d'azzardo? E, se sì, come?*

Molto bella questa domanda. Allora, sì che si può fermare e si può fermare in molti modi, diciamo così a grandi linee, si può fermare dall'alto o dal basso. Dall'alto vuol dire intervenire politicamente, come vi dicevo prima, sul contenimento della domanda, cioè smettere di incentivare la voglia e informare sui rischi, aumentando i controlli e riducendo l'offerta statale. Dal basso è un altro modo di farlo, significa offrire delle alternative migliori. Ora, il libro di cui vi parlava il dottor Bilotta prima, io l'ho scritto proprio per questo, perché il titolo *AvVinti e vincitori* fa capire che l'obiettivo è approfondire ciò che vuol dire vincere nella vita. Guardate, vincita e vittoria sono la stessa cosa per voi?

**Istituto comprensivo Borsellino di Navacchio**

**Alberto:**

*Allora, sì vincita e vittoria, sì più o meno sono cose simili.*

**Senatore Giovanni Endrizzi:**

Ok qual è la differenza tra una vincita nel gioco d'azzardo e una vittoria? Fammi un esempio di vittoria.

**Istituto comprensivo Borsellino di Navacchio**

**Alberto:**

*Vittoria sempre nel gioco d'azzardo o una vittoria in generale? Allora una vincita nel gioco d'azzardo è molto diversa da una vittoria in qualsiasi altro campo. Quindi una vincita in uno sport è molto diversa da vincere al gioco d'azzardo, perché la vincita nel gioco d'azzardo a volte può capitare come si può perdere subito dopo. Quindi non è sempre assicurata e, come ha spiegato prima, la macchina è fatta appositamente per farti perdere, quindi è molto diversa la vincita da una vittoria concreta in un altro ambito.*

**Senatore Giovanni Endrizzi:**

Provo a capire se ho compreso, tu dici nella vincita è un fatto casuale, anzi quasi quasi se ho una vincita è per sbaglio, perché la macchina è programmata invece per farmi perdere, almeno sul lungo periodo, mentre se io nello sport divento bravo, mi alleno, divento un campione. Mi capiterà una volta ogni tanto di perdere ma se sono un campione vincerò ancora, quindi in un caso è un fatto episodico nell'altro la vittoria è un fatto invece concreto, che si può ripetere. Ma tu hai mai sentito parlare di vincita, vincita nello sci, vincita di un concorso. Cioè quanto c'è un concorso letterario o di quei concorsi che voi fate nelle scuole dove vi premiano per le iniziative che fate, hai mai sentito usare il termine principe?

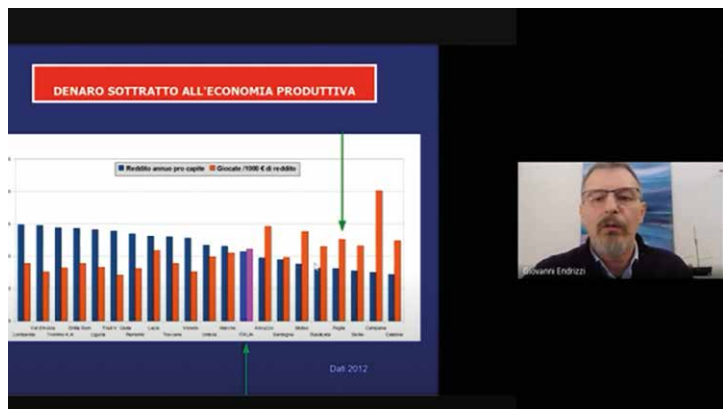
**Istituto comprensivo Borsellino di Navacchio**

**Alberto:**

*Sì ho sentito, però di solito quando si parla di vincita a volte è anche un fatto casuale. Cioè, in questo caso quando si parla di concorsi tu ti proponi, ti candidi, però a volte puoi sia perdere che vincere, quindi è comunque un fatto casuale.*

**Senatore Giovanni Endrizzi**

Quindi nel caso vostro dove viene premiato il merito non si parla di vincita, si parla di vittoria. Così capisco io.



### Istituto comprensivo Borsellino di Navacchio

**Alberto:**

sì

### Senatore Giovanni Endrizzi:

bene! Allora se la vincita è basata sul caso e la vittoria è basata sulle qualità, sul merito, sulle capacità e anche l'impegno perché per arrivare a quei risultati bisogna impegnarsi, io credo che quando uno vince veramente, come nel caso dei concorsi a cui voi partecipate, non ha solo ottenuto il premio, ha ottenuto anche una cosa che nel gioco d'azzardo non c'è: la conferma delle proprie capacità. Quando una persona vince perché ha messo le sue capacità, il suo impegno, la sua fatica e vince con merito non porta a casa solo un premio, concreto, materiale, porta a casa anche una sicurezza.

### Istituto comprensivo Borsellino di Navacchio

**Alberto:**

*sì anche la soddisfazione.*

### Senatore Giovanni Endrizzi:

e la sicurezza di potersela cavare nella vita. Per questo io dico che un giovane viene attirato, allettato ad aspettare il risultato della sua vita perché manca il lavoro, perché la scuola non gli ha dato la formazione che gli serviva, perché non ha amici, perché non ha una vita soddisfacente e va a sfogare questo bisogno di successo personale, cercando la vincita, lui potrà portare forse contro la probabilità come tu stesso dicevi, ma porterà al massimo a casa dei soldi, non porterà a casa quella soddisfazione lì. E allora per questo ho voluto scrivere una storia, che è una storia di storie vere però, per esprimere questo concetto: che una vincita anche se ha la stessa radice e la stessa origine linguistica di vittoria, la vincita è una vittoria senza orgoglio. E il gioco d'azzardo è un furto di felicità, perché ti porta ad aspettare per una via artificiale quello che invece tu cerchi nella vita e che può venire soltanto dalle tue mani, dal tuo cervello, dal tuo cuore e dalle persone che hai vicino a te. Quindi, tornando alla tua domanda, è possibile sconfiggere il gioco d'azzardo, che, nel mio caso, significa riportarlo a una dimensione diciamo tollerabile, sostenibile, marginale, occasionale se da un lato ci sono delle politiche che riducono e dall'altro con le politiche che gestiscono l'offerta pubblica in maniera saggia e bloccano quella criminale, ma dall'altra parte è importante offrire ai bambini, prima ancora che i ragazzi come te, ai bambini, fin da bambini, ai nostri figli e ai vostri figli delle occasioni di sperimentare le proprie capacità e di ottenere successo nella maniera naturale.

Un ragazzo che riesce a vincere nella vita non ha attrazione per il gioco d'azzardo. Uso un paragone: chi ha la consapevolezza di poter guadagnare, anche in termini economici in maniera legale, non è attratto dall'evasione fiscale, dal commettere furti, estorsioni da entrare nel giro criminale perché, e questo lo dicono anche molti pentiti, molti testimoni di giustizia, la soddisfazione di vincere legalmente nel vero senso della parola è impagabile.

### Istituto comprensivo Borsellino di Navacchio

**Alberto:**

*quindi sono indifferenti a tutto ciò che comporta gioco d'azzardo e gli strumenti illegali.*

### Senatore Giovanni Endrizzi:

certo, esatto non mi attira più a quel punto.

### Istituto comprensivo Borsellino di Navacchio

**Alberto:**

*allora la seconda domanda: cosa si nasconde prevalentemente dietro le scommesse legali del gioco d'azzardo?*

### Senatore Giovanni Endrizzi:

Dietro le scommesse illegali semplicemente la ricerca di denaro. Le mafie che gestiscono questo settore lo fanno, lo hanno sempre fatto, con lo scopo di guadagnare soldi approfittando delle debolezze. È più difficile dire cosa si nasconde dietro il gioco d'azzardo legale perché, prima vi ho detto, bisogna delimitare molto più rigorosamente ciò che è legale e ciò che non lo è, e abbiamo difficoltà oggettivamente. Noi abbiamo intercettazioni, indagini, testimonianze, documentazioni che ci dicono che questo confine tra legale e illegale purtroppo è diventato troppo poco netto. Dietro questo ci può essere riciclaggio, come vi dicevo, la possibilità di gestire da parte delle mafie un settore che comunque è lucrativo di per sé, si possono giostrare per esempio pagamenti illeciti. Io posso far figurare che dei soldi li ho guadagnati legalmente attraverso il gioco d'azzardo e invece sono tangenti e invece sono compensi criminali, scambi di soldi di natura illecita e vengono mascherati. Ora, una cosa importante, io non sto dicendo che tutto è così, io sto dicendo che nel momento in cui non è possibile, con certezza, separare le due cose, io preferisco prudenzialmente, nel momento in cui il confine è diventato così frammentato e non granitico come dovrebbe essere, avere un atteggiamento prudentiale e dire non dovremmo dare per scontato, non dovremmo far passare il teorema per cui il gioco legale sia totalmente sicuro, il vero baluardo, la garanzia contro la criminalità organizzata, perché al momento oggi non lo possiamo dire. Preferisco essere prudente piuttosto che sostenere in maniera fideistica che va tutto bene, che è tutto a posto, è tutto regolare, ma poi dopo rischiamo di sederci sopra una bomba.

### Istituto Pesenti Cascina

**Letizia:**

*cosa ne pensa del continuo tentativo di legare il mondo dello sport ai canali delle scommesse legali?*

### Senatore Giovanni Endrizzi:

io credo che sia un atto irresponsabile. Veniamo da una sta-

gione di grandi vittorie, alle recenti Olimpiadi e non dimentichiamo le Paraolimpiadi. L'Italia ha avuto un successo clamoroso, bello, che ci ha riportato l'orgoglio, il senso anche di un ritorno alla normalità, un conforto durante la pandemia, il senso che i valori belli che lo sport veicola vincono. Io, come vi ho detto, non ho nulla contro il gioco d'azzardo legale, ma lo ritengo un fattore di rischio, e non credo che dovremmo autorizzare, come non ho nulla contro la vendita di tabacco fatto dal monopolio dello Stato. Ho qualcosa contro l'idea di associare questi due messaggi che sono diversi, da un lato un fattore di rischio per la salute e dall'altro un fattore di promozione per la salute.

Abbiamo sempre detto che lo sport, ed è vero, è protettivo, perché è una di quelle esperienze in cui un giovane riesce ad avere successo, a sentirsi vincente, e questo avviene anche quando si perde. Perché? Mica tutti possono vincere il campionato! È chiaro, è logico, ma tutti possono mettersi alla prova e vedere cosa riescono a fare, possono così scoprire anche i propri limiti che non è: io sono peggio di lui, ma io ieri non riuscivo a calciare con questa potenza, ieri non riuscivo a dialogare coi miei compagni in campo in questo modo, ho migliorato il mio controllo del pallone dov'ero carente. Anche la scoperta dei propri limiti diventa occasione di trasformare la fragilità in forza, perché anche dove so io di avere un debole riesco a gestirmi meglio e a funzionare di più. Vale anche nella scuola, sapete! Se io scopro di avere un limite con la matematica, allora se ragiono sul perché mi sta antipatica la matematica e mi chiedo: non sarà mica che mi sta antipatico il professore, com'è successo a Nick nella storia che ho raccontato, allora io capisco che ho qualche difficoltà con il professore e ricercherò degli altri pregi. Scoprirò quali sono i miei pregi, scoprirò che cosa può essere più bello per me fare nella vita.

Capite che la scoperta dei propri limiti è la premessa per migliorare la propria forza e dunque abbinare un messaggio positivo, come quello dello sport, a un messaggio che io trovo quanto meno rischioso, come quello del gioco d'azzardo, fa a pugno. Noi abbiamo bisogno di più ragazzi che giocano in campo piuttosto che ragazzi che guardano le partite, i ragazzi che guardano le partite, senza scommettere sulle partite. Guardate che le scommesse sportive sono la prima forma di azzardo in termini cronologici praticata dai minorenni, ormai si inizia ad azzardare dagli 11-12 anni e abbiamo a questa età casi, per fortuna limitati ma in leggera crescita, di ragazzi che sviluppano comportamenti problematici, si stima che circa il 10% dei ragazzi che giocano d'azzardo e sono la metà del totale, tra i maschi quantomeno, abbia comportamenti problematici che 1 su 25 addirittura abbia impatto negativo sulla resa scolastica a causa del gioco d'azzardo. Quindi, io vorrei che i ragazzi guardassero le partite senza essere indotti a scommettere e si può indurre a scommettere facendo la sponsorizzazione delle maglie del calcio, mettendo le pubblicità all'interno delle partite, in forma più o meno mascherata come ti ho detto, ecco io questo lo trovo negativo.

Oggi c'è una grande richiesta dal mondo dello sport professionistico di riaprire la possibilità di pubblicizzare le scommesse sportive e il gioco d'azzardo in generale, perché questo fornirebbe tramite appunto i contratti di sponsorizzazione maggiori entrate alla società. Ecco allora io vi chiedo se acquistare il grande campione della tal squadra, non faccio



nomi perché anche la squadra per cui io blandamente faccio il tifo agisce in questo modo, non che fa le sponsorizzazioni, perché per fortuna non le faceva già prima del divieto, ma può essere allettata e quantomeno tacere rispetto a questa cosa, non faccio differenza con tutte le squadre, che queste vadano a chiedere maggiori entrate da pubblicità di gioco d'azzardo per poter pagare decine di milioni di euro l'anno un calciatore, io questo non lo trovo un buon investimento, perché mi chiedo, guardate anche solo sul piano economico: quanto perde l'Italia in termini di prodotto interno lordo, cioè misurabile, nel momento in cui disincentiva i ragazzi ad impegnarsi. Noi siamo una Repubblica basata sulla partecipazione ancora più che sul lavoro, il lavoro è una forma di partecipazione, ce ne sono molte altre, questa che voi state facendo oggi, informandovi contro le mafie è una forma di partecipazione. L'Italia è basata su questo, sul volontariato, sul fatto, come dice la Costituzione, che ogni cittadino è tenuto a concorrere al benessere svolgendo un'attività di interesse collettivo. Bene, quanto perdiamo noi se incentiviamo i ragazzi anziché puntare sul merito e sull'impegno personale ad aspettare la soluzione della propria vita da un Jackpot, cioè da una grossa vincita casuale?

Siamo agli ultimi posti per laureati in Europa, abbiamo il 12° reddito in Europa, abbiamo difficoltà perché le imprese hanno titubanza a fare investimenti in una situazione di crisi. Lo Stato deve spingere questo, deve creare le condizioni perché le persone possano vincere nella vita con le proprie forze invece di promuovere un messaggio che è all'opposto, che passivizza e punta a sperare nel caso, io credo che non sia educativo. Il danno pedagogico non viene stimato tra i danni che il gioco d'azzardo procura o, meglio, la pubblicità e l'enfasi sul gioco d'azzardo procura. Noi dobbiamo pensare che perdono le imprese, perdono le famiglie, abbiamo costi sanitari, abbiamo corsi sociali, ma cosa succede alle menti dei ragazzi vedendo questi modelli che non combaciano con la Costituzione promossi come esempi di successo facile rapido, io credo che sia forse il danno principale.

### Fondazione Antonino Caponnetto

Buongiorno a tutti e a tutte, io penso che bisognerebbe fare attenzione ai numeri. Provo a farlo io in maniera più scherzosa insomma, anche per rompere il ritmo troppo serio della mattinata, non che non sia importante, io chiederei ai ragazzi, ad Andrea, ai ragazzi e alle ragazze dell'Istituto Pesenti, ad Alberto della scuola di Navacchio. Voi sapete quanto si gioca in media a Cascina o a Navacchio all'anno? Ci sono queste tabelle, mi sembra che qualche anno fa ne avevamo



parlato, perché significa che ciascuno di voi oggi, stamattina, come dire sta giocando anche se non lo fa realmente ma per le medie sta giocando insomma non lo so qualche euro, sta giocando oggi, sta contribuendo e quindi sarebbe estremamente importante avere una percezione precisa dei numeri. Nell'istogramma che ci ha presentato prima il senatore Endrizzi, fra il 2004 e il 2019 il volume complessivo delle giocate è aumentato del 400 %, cioè è diventato 4 volte più grande siamo passati da circa 25 miliardi a più di 110. C'è qualche giustificazione economica? Cioè il reddito per esempio di ciascuno di noi è aumentato di 4 volte? Siamo diventati 4 volte più ricchi?

Dovremmo come dire, pensare a questi piccoli aspetti della questione. E un'altra questione che porrei al senatore Endrizzi, perché mi interessa sapere la sua opinione, il suo pensiero e anche a studenti e studentesse. Sempre il senatore Endrizzi ci ha detto che nel 2012, se non ricordo male, c'è stato un incentivo al gioco d'azzardo con nuove licenze per pagare la ricostruzione dell'Aquila. Ebbene la ricostruzione L'Aquila non c'è stata! E noi quindi vorremmo magari sapere dove sono finiti questi soldi. Ma mi permetto di dire ai ragazzi e alle ragazze, io che non ho molti capelli in testa, che il gioco d'azzardo ha avuto il primo balzo verso la fine, se non erro, degli anni '90 a cavallo fra i due secoli, quando un uomo politico, taccio il nome perché è meglio non citarlo, da Ministro dei Beni Culturali disse che con i soldi del gioco d'azzardo, raddoppiando per esempio le giocate settimanali del Lotto e dell'Enalotto, se non ricordo male, si poteva intervenire e investire quei soldi sui beni culturali. Allora, fortunatamente devo dirvi, e lo dico con tutto il cuore, quest'uomo politico è finito a fare il cinema e forse è meglio se fa film perché produce meno danni che da questa storia del gioco d'azzardo. Ma io lo chiedo a voi di riflettere: se noi restiamo a questa logica significa che i Beni Culturali, maggiori investimenti nei Beni Culturali o nella ricostruzione dell'Aquila la facciamo con i soldi dei poveracci che vanno a giocare d'azzardo. Se il ragionamento che ci ha, molto chiaramente, illustrato il senatore Endrizzi è valido significa che la ricostruzione dell'Aquila e i Beni Culturali si fanno con i giochi dei poveracci! Io non ho visto persone abbienti, persone ricche, facoltose che vanno a giocare nelle sale dei giochi d'azzardo, lì non trovate queste persone, lì trovate persone disperate. Io quando torno a casa, lungo la strada, sul marciapiede quando torno dopo aver comprato il pane dal fornaio, vedo delle persone anziane, molto modeste che stanno facendo il Gratta e vinci mentre camminano per strada, hanno comprato 5 euro di Gratta e vinci e stanno grattando. Non sono persone che stanno bene, lo si vede dalla faccia, lo si vede da come vestono. Quindi, se ci riflettete e se stiamo alla logica delle scelte politiche che sono state fatte, significa che i Beni Culturali e la ricostruzione dell'Aquila sono state fatte con l'incentivo al gioco d'azzardo e lo pagano queste persone modeste, di condizioni economiche basso. Questo è un aspetto importante.

Un'altra cosa terrei a sottolineare, soprattutto nella scuola: l'importanza

dei numeri. Si dice molto spesso che noi abbiamo una cultura matematica molto bassa, ma se noi ci riflettiamo molto con i numeri, i numeri dovrebbero aiutarci a capire questa cosa. I numeri dovrebbero aiutarci a capire, come ci ha fatto vedere prima sempre nell'istogramma che, se noi abbiamo il 12° reddito in Europa ma siamo i primi per gioco d'azzardo, c'è qualcosa che non funziona e i numeri dovrebbero farci capire che, come ci ha spiegato prima il senatore, se il 35% resta sempre lì fermo a chi propone il gioco d'azzardo, vuol dire che qualcuno ci perde e ci perde tanto. Quindi ci sarebbero tanti argomenti da utilizzare.

Un'ultima cosa: è possibile pensare concretamente a una riduzione di fatto e di diritto dei punti dove si va a giocare. Non tollero ed evito di entrare nei bar dove ci sono delle slot, delle macchinette per giocare, perché nel bar si va per bere un caffè, per mangiare un dolce e per motivi di socializzazione e non è tollerabile che si entra in un bar e ci siano queste cose o nei circoli o in qualsiasi altro luogo.

### Senatore Giovanni Endrizzi

Riuscite a vedere questo schermo Blu?

Allora questo è un lavoro che ho fatto io nel 2012, ho messo in fila dalla Lombardia, questo istogramma blu è il reddito pro capite della Lombardia 10 anni fa. Questo è il reddito pro capite della Calabria sulla destra di 10 anni fa e in fila tutte le regioni per il reddito pro capite. Quello che vedete in rosso è la percentuale di quel reddito che viene destinata in gioco d'azzardo. Voi vi rendete conto, anche senza fare un calcolo della retta di regressione di questi dati, un'elaborazione statistica, anche visivamente vi rendete conto che in proporzione nelle regioni più povere si gioca più d'azzardo. In questo grafico, la fonte è il Fatto Quotidiano del 2013, voi vedete che all'aumentare del reddito vedete 1000, 2000, 3000, 4000, 5000, 6000 euro al mese si riduce la propensione al gioco d'azzardo sia per quanto riguarda tutte le famiglie in Italia e ancora di più per le famiglie che giocano. Il che vuol dire che se guardate il grosso lo troviamo nei redditi sotto i 1000 euro. Che vuol dire questo? Vuol dire che come diceva il referente della fondazione, questi sono soldi sottratti soprattutto alle famiglie a basso reddito e sono quelle famiglie che i soldi non se li risparmierebbero o non ci comprerebbero gioielli o non ci comprerebbero viaggi all'estero o beni di importazione, ma comprerebbero cibo, arance, vestiti, scarpe, libri e questo a vantaggio dell'economia.

Noi dobbiamo renderci conto che ridurre il volume del gioco d'azzardo a livello nazionale ha una serie di conseguenze positive, è quella che in qualche maniera potremmo definire anche un'implicita politica di redistribuzione dei red-



diti in senso virtuoso, cioè si restituisce in termini di risparmio qualcosa a qualcuno che ha meno anziché a qualcuno che ha di più. Il problema nasce quando per fare questo noi dobbiamo in qualche maniera dire a qualcuno tu devi smettere col tuo settore, oppure lavorare nel tuo settore ti verrà a costare di più, e qui troviamo una moltitudine di soggetti, troviamo i lavoratori dipendenti delle sale bingo, sono lavoratori anche loro. Rimangono senza stipendio? Poi ci sono gli imprenditori, piccoli imprenditori, poi sono i grossi imprenditori e si arriva ai concessionari che molto spesso sono delle multinazionali partecipate da fondi di investimento, il grande capitale finanziario internazionale.

Io penso che in questa filiera, che va dal piccolo al grande, io devo occuparmi di evitare fenomeni problematici, fenomeni sociali preoccupanti, mi devo preoccupare dei dipendenti, ma la strategia corretta è che devo occuparmi dei piccoli imprenditori che molto spesso si lamentano di essere vessati dai concessionari, fra l'altro. Allora in questa filiera io devo fare in modo di tutelare i soggetti più deboli e garantire che la riconversione di questo settore, che va abbassato nel suo volume, sia accompagnata anche da delle politiche che consentono di non mettere dall'oggi al domani sul lastrico delle persone ma trovare una ricollocazione. Uno strumento di questo tipo è il reddito di cittadinanza che non solo eroga dei soldi a chi non ha reddito ma anche dovrebbe, così era stato pensato, per facilitare i meccanismi, non entro nel dettaglio, che consentono alle persone di essere aiutati a trovare nuovamente lavoro. E qui abbiamo un paradosso perché quello che diceva il referente della fondazione a proposito del Lotto che finanziava il restauro dei beni artistici oppure di altre finalità filantropiche, almeno a parole dichiarate col decreto L'Aquila, accade la stessa cosa con il reddito di cittadinanza, una parte del quale è finanziato con le entrate tributarie sul gioco d'azzardo legale.

Io non ho paura a dirlo che questa è una contraddizione in termini uguale o analoga quantomeno a quella che si ha sponsorizzando con lo sport il gioco d'azzardo. Se io finanzia il reddito di cittadinanza con le entrate del gioco vado a dipendere da delle entrate che causano povertà, proprio quello che io voglio combattere, questo corto circuito va interrotto. Come va interrotto? Riportando la tassazione sul gioco d'azzardo alla fiscalità generale, cioè smettendo di dire io finanzia questa attività con quelle entrate. Quelle entrate vengono prese dallo Stato perché lo Stato deve ricavare i fondi necessari per calmierare gli effetti negativi che il gioco d'azzardo ha. Ma non può dire che quei soldi sono finalizzati, sono a fin di bene, devono essere chiaramente raccolti come compensazione. E come se lo Stato dicesse: noi con i soldi della tassazione delle sigarette finanziamo i reparti di oncologia, cioè dove si curano i tumori. E no! Non mi sta bene, questi soldi li prendo nella fiscalità generale e poi io che sono Stato devo farmi carico di finanziare, ma senza un rapporto diretto, perché questo diventa innanzitutto una pubblicità gratuita, cioè ammantiamo questo settore di una finalità e di una necessità e poi arriviamo al paradosso per cui io per curare i tumori ho bisogno dei soldi delle sigarette e i soldi delle sigarette mi causano i tumori. Dobbiamo uscire da questa che io chiamo dipendenza erariale. Non esiste solo la dipendenza da gioco d'azzardo in termini di salute esiste anche la dipendenza dell'erario statale di queste cose e, come



vedete, io su questo non faccio sconti a nessuno neanche alla mia parte politica che in questo ha commesso almeno un parziale errore.

#### **Fondazione Antonino Caponnetto:**

Grazie senatore per le sue risposte. Quello che la fondazione asserisce da molto tempo che con una seria lotta alla mafia e all'evasione fiscale andremmo a toccare le tasche dei furbetti in Italia e non dei disperati. Quello che noi chiediamo alla buona politica è di non cercare scorciatoie ma di fare scelte decisive. Da anni continuiamo a dire che la mafia gestisce 200 miliardi di euro l'anno, 180 miliardi è la stima dell'evasione fiscale e 70 miliardi è il giro della corruzione. E questi dati andrebbero rivisti perché oggi sono in difetto e non in eccesso. Quindi sono 450 miliardi di euro l'anno che torneranno nelle casse dello Stato senza fare nessun tipo di leggi o toccare bilanci o altro. Basterebbe ripeto una seria lotta alla mafia, all'evasione fiscale e alla corruzione. Nei nostri incontri è capitato di parlarne con dei bambini di terza elementare e non hanno avuto dubbi se questo portasse giovamento ai cittadini e al nostro Paese. Se questo portasse a pagare meno tasse per i cittadini onesti. Allora noi dobbiamo fare le stesse domande alla politica e a riprendere in mano le questioni sociali ed economiche del nostro Paese senza compromessi perché non possiamo più tollerare questo stato di cose.

#### **Istituto Pesenti Cascina**

*Lei fa parte della Commissione antimafia chiediamo quanto crede che sia presente il fenomeno mafioso in Toscana date le ultime vicende che hanno riguardato la nostra regione come territorio con il proliferare degli affari della mafia, ad esempio il bene confiscato di Suvignano a Siena che doveva essere un campanello di allarme e invece non lo è stato?*

#### **Senatore Giovanni Endrizzi:**

Io sto lavorando in particolare con il Quarto Comitato sui rapporti tra mafia e azzardo. Stiamo valutando la possibilità di utilizzare, anzi ci stiamo anche riuscendo, la possibilità di utilizzare i dati ufficiali sulla raccolta di gioco d'azzardo per capire se si trovino delle anomalie che non siano spiegabili



diversamente, e se questo ci può dare delle indicazioni sui miglioramenti, sui progressi normativi o orientare l'intervento di contrasto alla mafia. Faccio un esempio: la zona di Prato denota dei consumi anomali di gioco d'azzardo. Scopriamo da questo caso di 10 giorni fa che, attraverso l'uso di droga addirittura e una batteria di riciclatori, veniva fatto riciclaggio di denaro attraverso questo strumento. Il dato anomalo sul consumo di gioco d'azzardo su Prato deve essere compreso, si deve capire quanto la presenza di attività di evasione fiscale o di proventi da criminalità, siano le rapine, le estorsioni, la prostituzione, lo spaccio di sostanze stupefacenti e via dicendo, si possano correlare con l'aumento in quelle zone dei volumi giocati. Quindi da questo punto di vista stiamo cercando di affinare degli strumenti che ci permettano di orientare l'attività di contrasto. Sicuramente la presenza mafiosa non lascia fuori alcune regione, dalla Valle d'Aosta che sembra la più lontana alla classica Sicilia, alla Calabria, alla Sardegna fino all'Abruzzo, quindi nord, sud, est e ovest, nessuna regione è esente da questo. Prova ne sia quello che voi potete trovare negli elenchi dei beni confiscati

fra cui questo bene in provincia di Siena. Ma non solo, in ogni comune, quasi in ogni comune, sicuramente nei più grandi troverete beni sequestrati. Fare una stima sul volume di presenza mafiosa è estremamente complicato, sicuramente lo è per me. È una domanda che dovremmo fare la Procura Nazionale Antimafia, alla Direzione Nazionale Antimafia oppure alla Procura Distrettuale del vostro territorio. La Procura Distrettuale è quella alla quale convergono tutte le inchieste per mafia.

Nei vostri comuni voi potete verificare se esistono dei beni confiscati, potete chiedere al vostro sindaco se esistono e, se esistono, come lui informa i cittadini della presenza di questi beni. Perché - non abbiamo avuto molto tempo per svilupparlo ma se volete ci possiamo soffermare, dipende un po' della vostra programmazione scolastica - il bene confiscato alle consorterie mafiose viene dato da prima in gestione all'Agenzia nazionale per i Beni confiscati e poi da questa trasferito ai Comuni. Quattro quinti del volume di questi beni confiscati viene trasferito ai Comuni, una piccola parte alle Forze dell'Ordine, agli organi dello Stato. Poi i Comuni possono gestirli in proprio ma - perché il Comune a un certo punto ha limitata necessità di fabbricati, appartamenti, beni strumentali - il resto lo può dare ad associazioni, cooperative, cooperative dell'Agricoltura sociale, a comitati che fanno attività di protezione dell'ambiente e trasferirli. Perché si sappia che c'è un bene, che si può richiedere deve essere data pubblicità. Andate dal vostro sindaco a chiedere, ed eventualmente chiedetelo al prefetto, se nel vostro territorio esistono beni confiscati, quali sono, e come viene data informazione che i cittadini possono rapportarsi. Avete nello stesso tempo l'indicatore della presenza mafiosa ma anche, cosa che io raccomando, l'indicatore della risposta dello Stato perché altrimenti ci abbattiamo, diciamo Oddio sono arrivati anche qui! E non vediamo invece quello che si può fare per la riscossa.

Grazie senatore per la Sua disponibilità. Chiediamo anche ai ragazzi di farci pervenire sensazioni, pareri sulla mattinata in modo da arricchire ancora di più il numero speciale in uscita.

### **Relazione sul Gioco d'azzardo**

*della classe 4H del pesenti di Cascina*

Il giorno 21/02 si è tenuta un'importante conferenza incentrata sul tema del gioco d'azzardo, ovvero una tipologia di "gioco dove vengono scommessi beni e soprattutto denaro per l'esito di un evento futuro. Abbiamo avuto modo di poterci collegare con il senatore Endrizzi, vicepresidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul gioco d'azzardo; l'incontro è stato coordinato dalla Fondazione Caponnetto nell'ambito del progetto "Giovani sentinelle di legalità".

Inizialmente vorremmo commentare un interessante dibattito che c'è stato tra i presenti e uno studente dell'Istituto Borsellino di Navacchio. La loro conversazione si è basata sostanzialmente nell'individuare la differenza abissale che esiste tra una vittoria nel gioco d'azzardo e una vittoria nello sport o nella vita in generale; tutti, almeno una volta, dovremmo fare una riflessione inerente a questo argomen-

to. Quando si vince in una scommessa di un gioco a livello personale, esiste solo la soddisfazione nell'essere riusciti ad azzeccare un banale risultato; tutto è regolato dal CASO. Quando invece una persona riesce a vincere nella vita o nello sport, scopre un lato e una grande forza dentro di sé che magari non sapeva di avere; questo tipo di vittoria si realizza solo grazie a noi stessi, al nostro impegno costante e duraturo nel tempo e ai nostri sacrifici.

Questa prima osservazione e considerazione può far riflettere e può far ben sperare alle persone che desiderano provare una soddisfazione personale... ottenere una vittoria del tutto soggettiva ci aiuta a conoscerci e a capire quanto valiamo veramente.

Con il passare del tempo, questa tipologia di gioco, è diventata un problema che sta prendendo sopravvento nelle vite delle persone (dagli adolescenti agli adulti). Nel 2013 in Italia il numero di giocate all'anno erano pari a 1,33 miliardi, nel 2020 sono cresciute del 750% a 10 miliardi. Tutto ciò

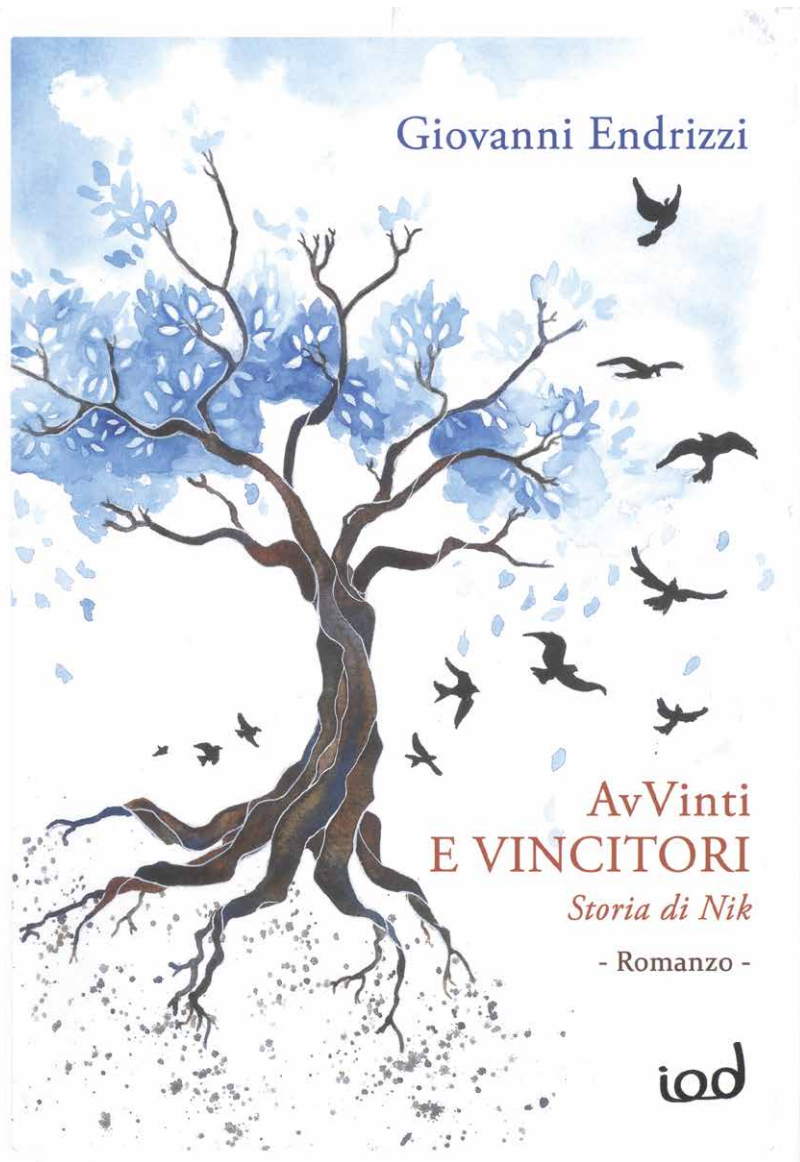
a fronte di un impoverimento generalizzato: In Italia oggi circa 7-8 milioni di persone vivono in condizioni di povertà totale. Inoltre, la pratica dell'azzardo sta notevolmente crescendo negli adolescenti/minorenni, i quali spendono troppo denaro inconsapevolmente. In pochi sanno quanto denaro viene "gettato" in questi oscuri giochi... vengono giocati soldi pari ad una quantità di circa 70 milioni di giornate lavorative individuali.

Un altro grande problema attuale è che si possono giocare molti eventi differenti ed in ogni momento della giornata... non esiste più alcun "LIMITE". Proprio per questo motivo i controlli sono diventati difficoltosi. Si sta verificando, tra l'altro, una situazione paradossale: da una parte Sindaci, Asl, Regioni cercano di contrastare il fenomeno della dipendenza da gioco, dall'altra lo Stato cerca invece soltanto di ampliare l'offerta. Ci dicono che se lo Stato avesse gestito in maniera diretta il gioco, sottraendolo alla criminalità, si sarebbero debellati fenomeni di illegalità.

Tuttavia questo è falso, in quanto il gioco legale prospera, ma quello illegale prospera ugualmente su un binario parallelo difficilmente quantificabile.

Lo Stato dovrebbe limitare il circuito di gioco d'azzardo legale rendendolo più controllabile, limitando ad esempio la possibilità di scommettere solo grandi eventi; così facendo limiterebbe anche il lavoro delle mafie. Ci sono molti casi in cui le scommesse vengono indirizzate dalle ricevitorie in siti clandestini e in questi casi, la persona che va a scommettere, crede di rimanere nei limiti della legge. In conclusione, come si può fermare il gioco d'azzardo? E' possibile supportando i sindaci a emanare regolamenti più stringenti che favoriscano i controlli; si può fermare la pratica dell'azzardo aumentando i controlli, riducendo l'offerta o offrendo alternative di gioco migliori.

È importante sapere che c'è una possibilità di utilizzare i dati generali sul gioco d'azzardo, per cercare delle anomalie che possano dare indicazioni per eventuali nuove normative.

**Av Vinti E VINCITORI****Storia di Nik***Di Giovanni Endrizzi**Iod Edizioni ISBN 979-12-80118-20-2***€ 14,00**

È affidata ai ricordi di Claudio detto Patella, vecchio uomo di mare che vive nella casa vicino al pontile accanto al fiume, la memoria della vicenda di Nik, il protagonista di questo bel libro di Giovanni Endrizzi. L'autore ha trasformato il racconto di Patella in romanzo dal titolo apparentemente enigmatico – AvVinti e Vincitori – forse perché esperto di gioco d'azzardo, un esperto di riconosciuto valore per essere membro della Commissione parlamentare di inchiesta sul gioco illegale e sulle disfunzioni del gioco pubblico nella quale è stato scelto come vice presidente.

E la storia di Nik ha a che fare con il gioco e con le vincite o, meglio, con le vincite che si rincorrono invano davanti ad una delle macchinette infernali dove si consumano i risparmi di una vita, si bruciano interi stipendi in pochi giorni con l'illusione di aver trovato finalmente la strategia giusta per ingannare il mostro mangia soldi.

Eppure Nik non è apparentemente un soggetto a rischio, non viene da una famiglia disagiata, ha frequentato con profitto la scuola superiore, tanto è vero che lo stesso professor Tondello lo rimprovera affettuosamente che avrebbe potuto avere un voto ancora migliore alla maturità e

si sbilancia nel vederlo come un futuro latinista. Nik non si iscriverà neppure all'università e cercherà subito un lavoro, scelta che provoca una fortissima delusione al padre che lo tormenterà a lungo per essersi sottratto allo studio e giungerà quasi a non rivolgergli parola. Il protagonista resiste alla situazione conflittuale fino a quando non trova un'abitazione per proprio conto e abbandona la casa dei genitori.

C'è in quel distacco una sorta di debolezza che torna a prendere il sopravvento nella sua esistenza ogni volta che non riesce ad affrontare le situazioni in modo maturo, riconoscendo le proprie fragilità, le paure e i rischi. Era già accaduto quando non ancora maggiorenne aveva conosciuto Giulia e quella volta aveva mascherato le sue paure con l'alcol. E sempre all'alcol avrebbe fatto ricorso in altre occasioni.

Quando si ritrova per la prima volta, quasi per caso, dinanzi alla slot diabolica accade l'impensabile: inserisce una moneta e vince, la situazione peggiore per il giocatore sprovveduto perché si pensa di averla vinta con il mostro. Sarebbe sufficiente porre attenzione ai numeri che ci dicono in modo duro e senza appello che si tratta di un inganno, le slot sono programmate per concedere poco, ma Nik sembra non accorgersi e sfida i mostri che abitano sale, stanze più appartate di locali pubblici, sempre pronte all'agguato con le loro movenze e il nostro protagonista cade nelle trappole quotidiane dell'azzardo, fino a perdere il lavoro e ricorrere al piccolo furto per sopravvivere.

Certo capitano anche occasioni per il riscatto, ma Nik con una sorta di abilità riesce a mancarle tutte e l'autore si ingegna, con uno stratagemma letterario, di far notare gli scenari alternativi che si sarebbero aperti. Il gioco d'azzardo assume i tratti di una metafora sulla vita di ognuno, delle scelte che non facciamo e di quelle fatte senza riflettere, seguendo il protagonista in questa discesa negli inferi, convinto di quella distinzione che compare sulla copertina del libro: il gioco di abilità, quello che richiede la nostra intelligenza e le nostre qualità migliori è profondamente diverso da quello in cui il caso ha il sopravvento, ma noi facciamo confusione, quella stessa confusione che ingenera la vicinanza dei due verbi vincere e vincire, vincere e legare. Ma ora lasciamo al lettore e alla lettrice il piacere di seguire le vicende di Nik che Giovanni Endrizzi segue come un'ombra in questa discesa negli inferi, fino a ritrovare la forza di risalire e salutiamo con gratitudine l'autore che ha voluto guidarci in questa avventura per farci scorgere i pericoli dell'azzardo.

# APPROFONDIMENTI

Lunedì 28 Febbraio 2022 DALLE ORE 9.00 ALLE ORE 11.00



NE PARLIAMO CON

**Dott. Giovanni Poletti**

Agronomist - urban greening specialist

# ALBERI MANGIA VELENI

*Alberi mangia veleni**Ne parliamo con il dott. Giovanni Poletti, agronomo*

Lunedì 28 Febbraio ben sette scuole si sono collegate per questo ultimo appuntamento, molto atteso e sentito da ragazzi e ragazze e apprezzato da docenti e dirigenti.

Da Licata (AG) è stato l'intero istituto comprensivo Marconi a partecipare, ben tre plessi fra scuola elementare e media, con loro il dirigente Maurilio Lombardo, la referente Carmelina Di Rosa insieme a tante colleghe, ma questo istituto si distingue anche per la presenza di tante mamme che da alcuni anni seguono con passione il progetto e che non hanno voluto mancare anche questo incontro.

Da Cicciano (NA), gli studenti e le studentesse del liceo Medi sono impegnati da anni sul degrado ambientale e la piaga che li affligge, vivendo in quella terra dei fuochi dove ben 1.076 Km<sup>2</sup> e 57 comuni sono intossicati dai rifiuti tossici e pieni di discariche abusive. Hanno denunciato l'assenza di una cultura civica e sociale da parte dei cittadini ma anche di alcuni Comuni compiacenti, poi chiusi per le infiltrazioni della camorra. I giovani del Medi per dare un segnale sono stati fra i primi a proporre l'utilizzo della tecnica naturale di bonifica dei suoli attraverso piante come la canapa, il girasole selvatico o la senape, in grado di fitoestrarre metalli pesanti da terreni contaminati. Nonostante la scuola sia chiusa per tre giorni per la ricorrenza del carnevale alcuni ragazzi e ragazze hanno deciso insieme alla loro referente Rosanna Serpico di non disertare questo appuntamento collegandosi da casa. Anche i giovanissimi della Direzione Didattica Ruggero Settimo di Castelvetro (TP) con la loro dirigente, Maria Luisa Simanella, e le tante insegnanti hanno voluto, con la loro presenza, dare un segnale in difesa dell'ambiente oggetto della loro attenzione attraverso temi affrontati negli anni come il riciclo dei rifiuti, la differenziata, la riduzione della plastica o l'inquinamento del mare.

I più grandi del liceo Rodolico di Firenze sono riusciti quest'anno a coinvolgere altre classi riguardo il tema dell'ambiente e contro il degrado del proprio quartiere.



zionale per studiare insieme le modalità per una campagna di sensibilizzazione per far sì che i comuni mettano nel loro piano strutturale la messa in dimora di alberi mangia veleni in modo che l'attenzione nei confronti dell'ambiente sia alta e trovarci preparati sugli obiettivi che la famosa agenda 2030 impone.

Buongiorno a tutti, per quanto abituato a parlare in pubblico non nascondo di essere intimorito da cotanta platea, per numero e per i relatori che mi hanno preceduto. L'argomento è

Da Pescia, i giovani del liceo Lorenzini con l'insegnante Giancarlo Carducci, reduci dal successo per aver ottenuto la raccolta differenziata nella loro scuola, abili nel districarsi fra burocrazia e competenze e discutendo direttamente con la società che gestisce i rifiuti, ottenendo infine la collocazione nelle classi dei contenitori per la raccolta differenziata, si misurano quest'anno col tema della messa a dimora di alberi nella loro città e, nel contempo, propongono soluzioni che possono creare nuovi posti di lavoro nella loro città, Pescia, nota come luogo di eccellenza del vivaismo.

Anche gli esordienti dell'istituto comprensivo Paolo Borsellino di Navacchio nel pisano con la loro insegnante Maria Teresa Bresciani non hanno voluto mancare all'appuntamento. In ultimo, ma altrettanto significativa, la partecipazione dei giovani dello storico convitto nazionale statale Cicognini di Prato capitanati dal loro insostituibile professore Antonio Vittorio Cavuoti, da sempre impegnato nella formazione dei giovani e nell'affrontare a tutto tondo la disciplina di Educazione civica.

Ricordiamo inoltre che questo numero speciale esce anche per soddisfare le scuole e i tanti ragazzi, ragazze che, non potendo essere presenti, attendono questa edizione per farne oggetto di discussione in classe sui tre temi trattati.

Nell'attesa che le scuole si collegassero abbiamo illustrato al dott. Poletti il progetto e i suoi obiettivi, il periodico *Le SENTINELLE DI NONNO Nino* che dà voce a tutti gli appuntamenti ed uscirà con una edizione speciale con l'introduzione di questa mattinata e degli altri due precedenti approfondimenti riguardo il femminicidio, con il procuratore del tribunale dei Minori di Firenze dott. Sangermano, e sul tema del gioco d'azzardo e beni confiscati, con il senatore Giovanni Endrizzi, membro della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul gioco illegale.

**Intervento di apertura del dott. Poletti**

Nel presentare e ringraziare il nostro ospite ai presenti abbiamo annunciato la nostra proposta di incontrare l'Anci Na-

molto ampio perché dietro l'espressione alberi mangia veleni si cela e c'è tutto un mondo, che oserei definire un mondo molto delicato, perché è oltremodo ampio e si inserisce nella vita di tutti in tutti i giorni.

Quando si parla di verde nelle città si intendono sostanzialmente due cose: quello che viene chiamato verde verticale, cioè quelli che sono gli alberi, quelli che si ergono verticalmente, e il verde orizzontale che sono sostanzialmente i prati, le aree che contengono quella che viene chiamata normalmente erba. Più di tutti gli alberi sono i soggetti, le cose, gli esseri viventi, perché di questo si tratta, che infiammano di più gli animi, che fanno presa molto forte sui sentimenti di tutti e che, come rovescio della medaglia, vengono anche facilmente strumentalizzati per gli usi più disparati. Oggi non si vende niente, non si fa niente se non c'è un bollino green, un bollino verde: si va della benzina verde, all'elettrodomestico verde, alle azioni verdi e tutto deve essere verde. In questo calderone è facile accelerare o frenare su determinati aspetti e sentimenti, per cui è facile anche che gli alberi vengano politicizzati e vengono usati in maniera impropria.

Intanto un fatto personale, sono un dottore agronomo, ho studiato agraria, mi sono laureato in Agraria. Non ho mai

toccato, per quanto ne capisca, sappia di cosa si parla, ma non ho mai toccato un campo di grano, il mio lavoro si è sempre svolto in quello che viene chiamato, o meglio quello che una volta veniva chiamato verde ornamentale e che oggi, in maniera più corretta, viene chiamato verde urbano. Cioè tutto quello che contiene clorofilla è verde, ma che non viene destinato alla produzione alimentare, cioè che non viene mangiato, da qui la definizione di ornamentale. Quando mi sono avvicinato a questa professione, che allora nasceva, una delle molle, delle motivazioni che mi ha sempre spronato, che è sempre stata un po' una linea guida nel mio lavoro è il fatto che, per quanto io lo facessi per soldi - è un lavoro, quindi come tale deve essere retribuito per poter vivere - volente o nolente il mio lavoro aveva delle ricadute sociali. Nel momento stesso in cui io salvo, faccio del bene, do delle indicazioni giuste a chi mi chiama relativamente a un albero, quell'albero inevitabilmente non solo avrà un vantaggio o darà un vantaggio a chi mi ha chiamato, ad esempio al signor Rossi, ma inevitabilmente ha delle ricadute sociali su tutta la comunità. Cosa voglio dire? Il fatto di dare delle buone condizioni di vita ad un albero, quindi il mantenerlo in bellezza e salute, di quella bellezza e salute ne può godere chiunque, perché chiunque potrà respirare l'ossigeno che quella pianta produce, ma anche goderne dal punto di vista visivo, da un punto di vista estetico. Ecco che introduco un pochetto, in punta di piedi, ma neanche tanto, quelli che sono gli argomenti, gli attributi che stanno intorno agli alberi.

È vero che gli alberi mangiano i veleni, in qualche modo li assorbono, ma non li distruggono. Ma è anche vero che gli alberi possiamo definirli mangia veleni in un senso molto più ampio perché si fanno carico di tutta una serie di benefici per la comunità che sono dati dal fatto che sotto un albero d'estate ci sia frescura. Quando si è in un'area assolata piena di sole, ci si ferma sotto un albero per potersi riposare, poter stare, parlare. Ad esempio hanno le funzioni di purificazione dell'aria, entro determinati limiti: assorbendo anidride carbonica, rilasciando ossigeno; adempiono a delle funzioni sociali, perché intorno a un albero le persone si ritrovano; a delle funzioni culturali perché ci sono degli alberi che sono dei patrimoni per certe comunità; a delle funzioni, per così dire, più strettamente sanitarie perché ci sono - ed è una delle specializzazioni che è nata in questi anni - degli alberi, delle aree verdi, che vengono utilizzate proprio per una cura all'interno di ospedali e case di cura, quindi con funzioni specifiche, progettazioni adatte a persone che abbiano malattie come il Parkinson; adempiono a delle funzioni di schermatura, in grado di offrire una vista gradevole dove si trovano; sono in grado di assorbire, nel senso di diminuire l'effetto del rumore, come barriera sonora.

Come vedete ci sono tanti aspetti, che oggi vengono chiamati tecnicamente servizi ecosistemici, a cui noi possiamo attingere. Ad una condizione però: che queste piante, questi alberi, questi esseri viventi, perché questo è il concetto da cui bisogna partire, siano messi nelle condizioni per farlo. Significa che deve esserci un percorso di conoscenza, che parte dalla progettazione - e la progettazione non è solo fare il disegno, fare una piantina dove mettere dei puntini e dei cerchi - ma è proprio un pensiero che decide cosa mettere, dove mettere, come mettere, quando mettere. Quando parlo di verde, intendo sempre riferirmi in senso maggiore agli al-



*Betula Verrucosa*

beri, per un motivo molto semplice, perché rispetto al verde orizzontale, col verde verticale, gioca il fattore tempo, altro elemento molto importante, per far crescere una pianta, un albero o meglio in forma adulta, occorrono decine e decine di anni. Facciamo un esempio: 80 anni per una persona sono un'età consistente - 80 anni buona vita a tutti! È già un'età in cui bisogna cominciare a fare certi pensieri. Al contrario 80 anni per un albero, possono essere quasi, o poco più della giovinezza, una quercia di 80 anni è poca cosa. Penso abbiate negli occhi in fotografia le sequoie dei parchi americani, 80 anni sono uno scherzo. Anche in Italia certi esemplari di olivi, 80 anni per un olivo è ben poca cosa. Quindi il fattore tempo che va ben oltre è un dilatato rispetto la nostra vita, quello che noi facciamo oggi, l'azione che viene fatta oggi su un albero può avere degli effetti dopo 10 - 15 anni. Può, non ha, è sempre un discorso condizionato e probabilistico.

Ecco che noi oggi, come professionisti, io sono un libero professionista, vengo chiamato a guardare delle piante con dei problemi che possono essere stati generati chissà quanti anni prima: 10, 15, 20 anni fa? E magari si sono anche sommati. Tutte condizioni che devono essere valutate appunto con una buona progettazione e noi oggi siamo abituati a un verde, a degli alberi ad una qualità tutto sommato mediocre, per non dire scarsa, non abbiamo un concetto di bene comune nei confronti degli alberi, quando in realtà sono un bene comune per tutte le funzioni che vi dicevo prima e anche di più. Capite come affrontare il discorso degli alberi, o cominciate a capire - mi rendo conto che l'argomento non è per nulla semplice - sia un argomento delicato, articolato, complesso, necessita di molta delicatezza, di molta attenzione. Non si può piantare un albero qualunque in un posto qualunque, perché parliamo sempre di esseri viventi e come tali sono organismi che nascono, crescono e muoiono.

Altro elemento molto importante, ed è un grandissimo problema quanto meno in Italia, è che tutti i discorsi che si fanno sugli alberi, sono sempre numerici, cioè quantità, tot alberi per persona, tot metri quadri di verde per persona. Non sono mai indicati degli indici qualitativi, ad esempio quell'albero, quei 10 alberi, nella tale città, fanno capo a ciascuno di noi almeno statisticamente, sono alberi moribondi? Sono alberi belli? Brutti? Sono alberi fruibili? Banalmente, posso andarmi a sedere sotto quegli alberi o sono irraggiungibili? Viene



Cerro

voglia di andarsi a sedere? Sono invitato, ho piacere, sono attratto? Sono tutti argomenti che richiedono un'attenzione molto grande. Tralasciando quello che sono discorsi storici, ad esempio la reggia di Versailles di Parigi cioè les jardinerie francesi o cose molto particolari che con il tempo sono andate perse o comunque relegate a situazioni molto locali, in Italia quantomeno si è ricominciato a parlare di verde ornamentale, verde urbano fine anni '80 primi anni '90, quindi in Italia si parla di alberi di città da 30 anni a questa parte. Vuol dire che da 30 anni abbiamo un interesse verso queste cose nel bene nel male. Nel bene perché via via si sono sviluppate professionalità, tecnici, materiali, scuole e linee di pensiero; dall'altro in negativo perché si sono attivati degli interessi economici in cui il verde, ad esempio nelle pubbliche amministrazioni, nei Comuni viene utilizzato non più come elemento di valore ma come merce di scambio politico, come mezzo per fare lavorare. Sto generalizzando su cose che non conosco: ma amici? Amici degli amici? Distribuire favori e quant'altro.

Restando nella parte luminosa della questione, si sono sviluppate tante scuole, linee di pensiero che vogliono preservare questo bene comune. Mi riferisco al salto da verde ornamentale a verde urbano perché inizialmente si pensava, ci si avvicinava, ci si avvicinava agli alberi come ornamento, come fosse una guarnitura, lo zucchero a velo sulla torta, un elemento decorativo. Oggi invece si è capito, in maniera mai abbastanza profonda, che gli alberi sono strutturali, fanno parte di una città alla pari dell'illuminazione, della pianificazione di una città, quando decido e pianifico cosa costruire e dove costruire o non costruire, sono un elemento essenziale della nostra vita di tutti i giorni. Con l'aggravante, e tengo a ribadire questo elemento, che sono organismi viventi quindi non sono un impianto di illuminazione: lampioni, pali metallici, fili, cavidotti, lampadine o tipologie varie di illuminazione, oggetti inanimati, pezzi di ferro. Nel caso degli alberi invece parliamo di organismi viventi che sono suscettibili, che necessitano di determinate condizioni per poter nascere, crescere e morire. Alla morte naturale non ci arriviamo mai per motivi che dopo vi dirò.

In questo senso sono molto simili a noi umani che abbiamo

varie fasi e, alla pari nostra, necessitano di cure diverse: spazi vitali, se un seme può crescere in un vaso, in un ambiente circoscritto, limitato, di certo non si può far crescere un albero dentro un vaso perché necessita uno spazio. E qui apro un altro universo: per le radici, quando guardate un albero, come lo vedete fuori terra c'è un universo altrettanto grande sotto terra che è dato appunto dalla radici. La pianta necessita di ossigeno, di acqua, di elementi nutritivi, di suolo, un ecosistema molto delicato che contiene vita, contiene microflora e microfauna. Ecco che le cose si intrecciano, l'argomento diventa complesso, articolato, di quanti aspetti si compone la questione degli alberi di città.

Ma la domanda a monte è perché ci occupiamo così tanto degli alberi di città? Perché sono così importanti? D'accordo: l'ombra, l'ossigeno però manca un elemento scatenante: L'elemento scatenante è che da molto tempo, dal dopoguerra in poi le persone stanno sempre più aggregandosi nelle città. Si stanno svuotando lentamente e inesorabilmente le campagne per arrivare sempre ad abitare in agglomerati urbani, città. Le città si stanno espandendo, le persone si stanno concentrando in spazi tutto sommato ristretti a svantaggio di quelle che sono gli spazi aperti. Ecco come la concentrazione di persone necessita di una qualità di vita importante e di questa qualità di vita, il verde, gli alberi sono un elemento più che fondamentale. Gli alberi mangia veleni, vanno molto bene, ma è molto di più, perché i veleni, la nostra vita può essere "avvelenata" in tanti modi, non solo dalle auto.

Altro argomento molto sentito che chiunque può percepire è quella che oggi viene tecnicamente definita isola di calore. Che cos'è? Quello che accade all'interno delle città dove c'è più caldo che non all'esterno perché le pietre, il cemento, il cosiddetto grigio, assorbe calore durante il giorno e lo restituisce durante la notte, o quando il sole cala, facendo sì che in realtà ci sia sempre un aumento di diversi gradi in più rispetto a quello che è realmente la temperatura. Questo è un grossissimo problema nel momento in cui lo affrontiamo per tutti in generale ma, in particolare, per le categorie deboli, fragili come bambini, anziani, malati che necessitano delle nostre attenzioni in misura maggiore. È importante quindi avere un prodotto di qualità: attenzione massima se l'albero non ha foglie, se viene malamente potato. Sulle potature potremmo parlare dei giorni in quanto, sintetizzando, la miglior potatura è quella che non si vede, quella di lasciare intatto l'albero, rispettandolo nella sua massima misura. L'albero non deve essere potato, la potatura è sempre un danno, perché faccio ferite, perché tolgo foglia, l'albero non mangia con le radici, mangia con le foglie, assorbe con le radici, gli elementi grezzi vengono poi elaborati, trasformati nelle foglie e da lì distribuiti al resto della pianta.

L'argomento necessita di delicatezza, di qualità e di professionalità, oggi questo degli alberi è ancora un settore con enormi potenzialità di sviluppo, perché non c'è niente di pronto, occorre crearsi delle professionalità e sapersi proporre. Occorre combattere anche delle "mafie" ad esempio, o l'incapacità o la non volontà di fare del bene, che significa lavorare in modo disinteressato. Quando ci si avvicina agli alberi bisogna avere un atteggiamento sì professionale ma molto coscienzioso, altruista. Decidere di mantenere un albero dov'è è un bene per tutti. Di mestiere faccio l'agronomo, quello che oggi viene definito arboricoltore urbano, cioè



colui che si occupa di alberi. All'interno di questa nicchia, una nicchia nella nicchia, perché quando ho cominciato io l'arboricoltura non esisteva o cominciava allora, mi occupo moltissimo di stabilità degli alberi, stabilità che in molte città - come è accaduto nella vostra città di Firenze - purtroppo assistiamo sempre più frequentemente alla caduta di alberi, alberi killer ecc. Io sono quel professionista che viene chiamato a prevenire queste cose, decido non se un albero è malato ma se è sicuro o meno, se c'è rischio che cada o che non cada. Quando mi approccio ad una pianta, vado sul luogo con la mente il più possibile pulita, mi lascia alle spalle tutto, tutti gli alberi che ho visto prima, come se non li avessi mai visti. Quindi ogni volta è un albero nuovo, guardo 100 volte prima di prendere una decisione in modo che quando decido che quell'albero vada tagliato, lo taglio senza problemi, né più né meno di un medico che decide se una gamba, un braccio debba essere amputato.

Ci sono tante cose che si possono fare a livello di lavoro, nuove professioni, un impiego, uno scopo di vita per il proprio lavoro, si può fare didattica, insegnare o divulgare idee su queste tematiche. Ecco che il discorso degli alberi mangia veleni funziona sì nel momento in cui si è consapevoli che questi elementi chimici vengono assorbiti, ma non vengono eliminati con la bacchetta magica. In realtà ci sono delle piante - e c'è tutta una specializzazione, che non è la mia, la fitodepurazione, cioè alberi e piante erbacee o arbustive - che vengono piantate per depurare suoli contaminati. Poi naturalmente queste piante, una volta che inglobano questi veleni - magari potranno essere più o meno contente! - potranno non avere un ciclo vitale fisiologico, ma dovranno poi essere smaltite in discariche. Sono degli elementi molto interessanti per cui si fanno delle bonifiche dei suoli che poi vengono opportunamente inverditi con sistemi di verde orizzontale, verde verticale, eccetera.

Altro aspetto che tengo a smontare, magari con la delusione di qualcuno, è che gli alberi possano essere la soluzione all'inquinamento di città, perché mangiano veleni dati dalle macchine e dallo smog. Un pochino sicuramente, ma è Davide contro Golia, è il gigante contro il nano. È vero che gli alberi assorbono anidride carbonica ed emettono ossigeno, qui sì che trasformano, non distruggono, trasformano chimicamente l'anidride carbonica in ossigeno grazie al sole, ma non è assolutamente pensabile di depurare una via, una strada, una città trafficata piantando alberi. L'efficacia di queste piante è conosciuta, è limitata, non è infinita. Non è pensabile che oggi ci sono 10 macchine, domani ne circolano 100 e alle piante non cambia nulla, c'è un limite. Quindi è vero che danno un forte contributo, ma non è una soluzione unica al problema dell'inquinamento. Va quindi ripensato, riprogettato, riqualificato, riaffrontato l'argomento del vivere nelle città in maniera più ampia, sviluppando il trasporto pubblico, diminuendo le macchine, creando delle zone in cui le auto, i mezzi a motore a scoppio non possono girare. Quindi capite come si stia sempre più complicando il discorso del verde e dell'ambiente. Tutto è concatenato, articolato e non è di semplice soluzione. Qualcuno potrà dire: «tutto sommato cosa importa se in città o in casa ho anziché 25° ne ho 28 29 o 32, accendo il condizionatore». Oggi succede questo, anche se andando a ritroso il condizionatore assorbe energia, inquina, aumenta automaticamente il calore, perché il fresco



*Pianta mangia smog*

che ho in casa si tramuta in caldo che viene buttato all'esterno e quindi ecco che causo un danno verso gli altri. Fate una prova semplicissima, dovunque voi siate, a qualunque latitudine vi troviate, con la bella stagione, l'inverno che finisce e le temperature che si alzano, notate che in automobile si passa nel girare la manopola delle tacchette rosse alle tacchette blu del condizionatore, dal caldo al freddo, ma non vedrete automobili con i finestrini aperti, perché automaticamente il caldo e il freddo vengono gestiti dal condizionatore. A nessuno viene in mente di abbassare il finestrino quando magari basta quella semplice azione in una stagione di transizione come la primavera o in una giornata buona, dipende dove siamo, a Licata o a Ferrara. Potrebbe essere sufficiente avere un ambiente gradevole, non sudare, stare bene magari abbassando un finestrino. Ma questo non avviene perché c'è la cattiva abitudine sempre più frequente o già consolidata e spero che questi incontri servano a creare sane pratiche per limitare questo scollamento che c'è tra la vita delle persone che abitano nelle città e il mondo esterno. Si sta perdendo il contatto con il mondo esterno, il covid nella tragedia che ha causato ha anche insegnato qualcosa: due anni fa ridevamo di gusto quando si leggeva che le persone avrebbero fatto l'impossibile pur di avere un cane da portare nel prato, perché confinati in casa. Fino ad allora un prato veniva visto come una cosa scontata, banale, una cosa di nessun valore, improvvisamente l'impossibilità di poter usufruire di quello spazio l'ha fatto balzare alla cronaca, pare però che ce ne stiamo già dimenticando, il prato è già tornato ad essere una cosa banale, ma in quel momento quando eravamo confinati in una casa era un'esigenza primaria. Ho la fortuna di avere un giardino e in quel periodo non mi rendevo conto di essere come il gatto col canarino dei vicini, dei dirimpettai che mi guardavano in giardino dalle finestre. Mi sono anche un po' vergognato perché mi guardavano con una sorta di invidia, come se lo facessi apposta, perché andavo in giardino, facevo le mie cose e mi godevo delle foglie, delle piante che avevo. Per certi versi rimanere chiusi a me non ha cambiato granché, ma per altri invece è stata fondamentale. Perché si erano dimenticati di



Verde verticale



quel mondo esterno, di quel verde, perché abituati a pensare come una cosa scontata e illimitata. Il verde, gli alberi vengono visti come un bene illimitato che non finisce, quando in realtà sono un bene assolutamente limitato e delicato.

Altra cosa molto importante legata a questo discorso è che sentirete parlare spesso di forestazione urbana - è un termine che è entrato in uso, anche se non è corretto perché per definizione la foresta non può essere urbana - si parla di foresta urbana l'insieme di alberi che sono presenti nella città, sia privati che pubblici, due aspetti molto distinti ma che devono andare di pari passo. A casa mia non posso fare quello che voglio, i tanti regolamenti delle città mi impediscono di fare quello che voglio sulle piante di casa mia, perché le piante, gli alberi sono un bene comune, se taglio un albero perché non mi piace, mi dà fastidio, questa azione ha dei riflessi anche per tutti gli altri. Queste situazioni sono estremamente delicate: nella foresta, in un bosco si parla di popolazione,

di insieme di individui; in città si parla di individui. È una differenza fondamentale, se mi cade, se taglio un albero in un bosco del Trentino o alle pendici dell'Etna, non è un problema diciamo: «uno-centomila» ce ne sono tanti di simili, tanti di uguali, accade normalmente. Se taglio una pianta in città può essere fondamentale, ce n'è una, nelle città vengono tutte numerate una per una, ecco a cosa servono i censimenti, si fanno i censimenti delle persone, ma si fanno anche i censimenti degli alberi, che vuol dire dare una carta d'identità a ciascun albero, per cui c'è un nome e cognome attraverso un numero, ed è uno storico, un elenco di cose che sono relative a quell'albero che servono per saperlo gestire, curare non mantenere, la manutenzione è un termine che si usa ma che non è corretto, si fa la manutenzione di un motore, di un oggetto, mentre per gli alberi si parla di cura, perché cura da l'idea proprio di un qualcosa di medico, di vivo, di organismo. Quindi la manutenzione fatta con le potature è sbagliata, le potature devono essere fatte sulla base di una prescrizione medica, alla pari della medicina che viene data, di un'analisi che viene fatta. Nessuno di noi fa un ciclo di chemioterapia perché decidi in autonomia di farlo, lo stesso vale per la potatura, è qualcosa di molto severo, che deve essere dosata, come una cura medica: fai questo, in questo modo, in questo periodo, su determinate parti della pianta, perché c'è un motivo.

In molti casi, e non sono qua per fare l'ultras degli alberi, può essere meglio che certe piante vengano tagliate, eliminate perché non sono nel posto adatto che sono state piantate nel posto sbagliato. Un esempio: i classici abeti rossi o alberi di Natale che si comprano ancora, si sono comprati, si comprano abitualmente appunto nel periodo natalizio. Poi tolte le palline e le stelline, ecco che qualcuno viene mosso da compassione dice: poverino non si può buttare nel cassonetto. Ma no! Salviamolo perché è una buona azione». No! No perché tanto bisognava pensarci prima. Seconda cosa quell'albero è stato allevato con quello scopo specifico. Allevato, è stato piantato ed è destinato a durare per quel periodo di tempo, vuol dire che quando l'hanno tolto dalla terra, l'hanno tolto senza tanti problemi, comprese le radici e nel caso ci sia la possibilità che la pianta sopravviva, dobbiamo sapere che l'abeto rosso è una pianta che diventa alta 30 metri, che ha bisogno di uno spazio adeguato per radici, non si può prendere in casa un pesciolino senza sapere se si ha un piranha o un pesciolino rosso. Molto spesso vengono messe piante in posti sbagliati, poi si dice che le piante danno problemi! È come dire che la toppa è peggiore del buco! Potature fatte in modo che castrando per la pianta si cerca di tenerla, sistemarla in modo da avere botte piena e moglie ubriaca! In quel caso lì la pianta non ci deve stare, non è il suo posto, non è fatta per stare lì, ha bisogno di un clima, di un terreno che non è quello che gli stiamo dando. In realtà non la stiamo salvando ma condannando ad un'agonia.

### Botta e risposta

Prima di passare la parola alle scuole per le domande, la fondazione ha voluto ringraziare il dott. Poletti per la sua estrema chiarezza e, come avevamo anticipato all'inizio dell'incontro, approfondimenti e incontri su questo tema servono per sensibilizzare i cittadini a rispettare l'ambiente e avere

cura della natura, cambiare le nostre abitudini perché non si può pensare che dopo aver inquinato per anni il nostro pianeta si possa avere la bacchetta magica e che la messa a dimore delle piante possa essere la soluzione dei nostri mali. Molto interessante l'osservazione del prof. Giancarlo Carducci del liceo Lorenzini di Pescia: «Buongiorno, saluto il professore che ci ha illustrato un argomento così importante. Sulla questione degli alberi vorremmo fare alcuni calcoli, come liceo scientifico siamo abituati a verificare i numeri forse per deformazione professionale, insegno fisica. Abbiamo fatto un calcolo sulla possibile CO2 intercettata da questi alberi mangia veleni in relazione a quella che potrebbero essere le essenze più tipiche, abbiamo visto che l'acero riccio assorbe di più piuttosto che il tiglio comune e su questo avevamo fatto la comparazione perché venivamo dall'esperienza di analisi del trasporto pubblico urbano, sull'inquinamento di un autobus. Abbiamo provato a fare un ragionamento e per questa ragione chiedo al dott. Poletti se ha qualche dato, se si può in qualche modo quantificare il miglioramento della situazione dell'aria, se vi sono dei dati».

#### Dott. Poletti:

La ringrazio, una specifica: non sono un professore, sono solo un semplice professionista per cui non voglio avere dei titoli che non mi competono. Anch'io ho fatto lo scientifico e riconosco la necessità dei numeri ma, in questo caso specifico ho volutamente omesso i numeri perché ritengo siano per certi versi fuorvianti. Cosa voglio dire? Sì, ci sono delle specie più o meno adatte ad assolvere alla funzione di assorbimento di inquinanti, ma come dicevo prima, cade fatalmente sulla quantità. Cioè: se dico che un acero riccio o tre aceri ricci valgono 1 km di emissioni di un autobus, nulla dice sull'età di quelle piante, se è una pianta giovane o adulta e soprattutto sul suo stato di salute! Non dimentichiamo che tutto quello che noi diciamo o misuriamo, prevede delle cose che scontate non sono. Nelle città un albero, e questo glielo do come numero, ha un carico negativo almeno sette volte maggiore di un albero in condizioni naturali. Vuol dire che un albero di città ha una prospettiva di vita almeno sette volte inferiore rispetto a un albero in condizioni naturali. Questo perché le condizioni sono oltremodo difficili. Non ho voluto preparare dei numeri perché è vero che, da un certo punto di vista, si possono circostanziare idee e argomenti che ho proposto ma, dall'altro, si rischia di essere imprecisi dall'altro. Dobbiamo chiederci: quella pianta è stata potata? Non c'è un esempio, per quanti ne abbia visti di esempi, tale per cui io possa dire che quell'albero, quell'acero riccio a cui faccio riferimento non sia stato potato, probabilmente anche malamente, se la sua chioma sia stata ridotta. Si presume che quel calcolo che è stato fatto viene fatto sulla capacità fotosintetica di una pianta intatta, che ha una chioma, con una cubatura, con un volume x, cosa che invece non è nelle città. Nelle città, nella realtà italiana siamo abituati a potare a calendario, cioè ogni tot anni, mediamente 4-5 anni, si accendono le motoseghe, i mezzi meccanici e non a mano, per cui quelle piante vengono tagliate. Perché? Perché, per un senso generico di ordine di pulizia. Ecco perché non ho voluto dare dei numeri, perché si rischia di falsare il problema. Mi scuso se qualcuno si aspettava dei numeri, che sono giustissimi perché poi bi-



Giovanni Poletti



Cavuoti Antonio

sogna anche scendere nel dettaglio ma credo vada fatta nella sede opportuna. Quando io progetto lo faccio sulla base dei numeri. In questa sede mi sembrava più opportuno puntare su un concetto più esteso più onnicomprensivo.

#### Convitto Cicognini di Prato

*Buongiorno, sono Camilla e durante l'ascolto ho fatto una riflessione e da quel che ho capito, la chioma di una pianta deve essere curata come una donna cura il proprio corpo o i propri capelli Grazie*

**Dott. Poletti:** verissimo!

#### Direzione didattica Ruggero Settimo di Castelvetro

*Quali sono le piante dis inquinanti e a che cosa servono?*

#### Dott. Poletti:

Quanto alle piante dis inquinanti bisogna capire per che cosa. La domanda è tanto interessante quanto vasta. Come dicevo prima, se parliamo di anidride carbonica anche un prato funziona, perché sulla base della sintesi clorofilliana assorbe anidride carbonica ed emette ossigeno, se si parla invece di metalli pesanti, di suoli contaminati e quant'altro non so dire quale sia la pianta più preposta a fare della fitodepurazione che, tra l'altro, può essere fatta anche in ambienti acquatici, quindi non solo sui suoli ma anche nelle acque. Si usano proprio delle piante acquatiche per diminuire la quantità, la carica di inquinanti in quello specifico sub strato che può essere aria, acqua o terra. Esiste tutta una specializzazione specifica per la depurazione e l'assorbimento di metalli pesanti. Si può dire che tutte le piante potrebbero essere utili a questo scopo, ma sicuramente ce ne sono alcune per specifiche molecole. Non sono così addentro l'argomento perché questo settore vive di nicchie. C'è chi è più specifico per alcuni aspetti, chi per altri.



### Istituto comprensivo Marconi di Licata

Carmelina Di Rosa referente del progetto ha ringraziato la fondazione Caponnetto e il dottor Poletti per il bel momento di confronto. L'istituto continua l'impegno sulla sostenibilità e l'economia circolare, la responsabilità soprattutto dell'uomo.

Invitato l'alunno Alessio a fare una domanda.

Anna Casa ha ringraziato e ha dichiarato di essere contenti di partecipare a questo incontro perché ha dato la possibilità di affrontare e di approfondire argomenti interessanti come l'importanza degli alberi nelle loro molteplici funzioni in particolare ci siamo soffermati sulla categoria delle piante mangia veleno. I bambini hanno tantissime domande che si sono poste e tante curiosità.

**Alessio:** *l'inquinamento viene assorbito solo dalla pianta oppure sono solo i fiori che assorbono i gas nocivi, dato che fiori si sviluppano in un determinato periodo di tempo dell'anno?*

**Dott. Poletti:** la risposta è l'intera pianta.

**Marta:** *perché non vengono piantate le Kenaf, piante africane mangia veleni e potrebbero aiutare anche l'economia dell'Africa?*

**Dott. Poletti:** la domanda è interessante. Non vengono piantate - non ho mai visto una pianta di kenaf nelle città - perché probabilmente non ci sono le condizioni adatte perché tale pianta venga piantata. Sul fatto di aiutare le popolazioni dell'Africa potrebbe essere una buona cosa, ma ormai le piante che vediamo nelle nostre città vengono coltivate, non vengono prese da un posto per essere portate in un altro, ma coltivate volutamente in dei distretti, comparti, luoghi adatti e attrezzati apposta per lo scopo e ce ne sono anche in Sicilia. Carmelina Di Rosa ricorda come in questo percorso di sensibilizzazione, siano partiti abbastanza da lontano, imparando a conoscere Rachel Carson - una biologa marina - che intor-

no agli anni 50 si è interessata soprattutto di ambiente e nel rapporto tra l'ambiente e l'uomo.

Filippo, un alunno, ricorda come nel libro della Carson Primavera silenziosa sono descritti i danni causati dall'uomo all'ambiente nell'uso dei pesticidi in agricoltura e le relazioni tra ambiente e catena alimentare. Ilaria è intervenuta a leggere l'incipit del libro Primavera silenziosa dove l'autrice presagiva le catastrofi ambientali che stiamo vivendo, raccontando della primavera come di un meraviglioso racconto che corre il rischio purtroppo per opera dell'uomo di non ripetersi più: «C'era una volta una città nel cuore dell'America dove tutta la vita sembrava scorrere in armonia con il paesaggio circostante. La città si stendeva al centro d'una scacchiera di operose fattorie, tra campi di grano e colline coltivate a frutteto dove, di primavera, le bianche nuvole dei rami in fiore spiccavano sul verde dei prati. D'autunno le querce, gli aceri e le betulle si vestivano di un fogliame rosseggiante che lampeggiava come fiamma tra le scure cupole dei pini. Era quello il tempo in cui le volpi ululavano sulle colline e i daini scorrazzavano silenziosi nella campagna, seminasconditi dalla bruma del mattino».

Il dott. Poletti ha concordato che si tratta sicuramente di un qualcosa che vorremmo vedere e mantenere perché tante cose sono state in qualche modo e, se non perdute, sono dimenticate.

**Lorenzo,** studente del liceo Lorenzini di Pescia, con i suoi compagni segue da casa la conferenza, ha posto una domanda sulla differenza fra un albero "normale" e una pianta mangia veleni.

**Dott. Poletti:** Non c'è differenza, nel senso che tutte le piante sono mangia veleni, dipende che cosa intendiamo. Come dicevo prima, la CO2 viene assorbita dagli alberi quindi anche in questo tutte le piante che recano sintesi clorofilliana sono piante mangia veleni. La definizione mangia veleni è una definizione talmente generica che necessita di una declinazione per ciascun inquinante, ma se parliamo di inquinanti tutte le piante possono adempiere a questa funzione.

### Scuola media Quasimodo dell'istituto comprensivo Marconi di Licata:

*Gli alberi mangia veleni richiedono una coltivazione in ambienti particolari o si possono coltivare anche dei nostri giardini o balconi in modo da aumentare la loro presenza e aiutare l'ambiente?*

**Dott Poletti:** posso rispondere dicendo che al benessere generale, comunque lo si intenda, concorrono tutte le piante sia quelle che sono del patrimonio pubblico sia quelle che sono dei privati, anzi è fondamentale che vengano coltivate, allevate, rispettate anche le piante sui balconi, sui giardini e là dove ce ne sia la possibilità, a patto che ci sia la pianta giusta nel posto giusto.

Riguardo il termine piantumazione il dott. Poletti precisa: sebbene recentemente accettata dall'Accademia dei Geografi il termine piantumazione è poco corretto, il termine corretto è piantagione o messa a dimora, perché il termine piantumazione ha una etimologia, un'origine da piantume

che è una pianta di scarto sostanzialmente, quindi si parla di piantagione o messa a dimora.

### Liceo Rodolico di Firenze

*Attraverso quale processo chimico riescono a smaltire le sostanze definite appunto velenose in quanto nocive per l'uomo?*

**Dott. Poletti:** in realtà non c'è un procedimento chimico per cui vengono smaltite, vengono accumulate. Il metallo pesante come tale non viene smaltito, rimane tale, è un elemento base, viene assorbito e viene stoccato all'interno della pianta, non viene ulteriormente demolito e ridotto a elemento base, viene stoccato dentro la pianta.

*Egoisticamente li condanniamo alla morte?*

**Dott. Poletti:** nelle città, all'interno dei giardini delle case, si trovano frequentemente alberi che le radici hanno come via preferenziale i tombini delle fogne, per cui ambienti che nella nostra immaginazione sono assolutamente ostili, in realtà ci sono cose per cui non disturbano o magari vengono utilizzati non necessariamente in modo dannoso, per cui sarei meno severo con noi stessi.

### Istituto comprensivo Paolo Borsellino di Navacchio

*Che effetti hanno le piante mangia veleni negli spazi chiusi?*

**Dott. Poletti:** durante il giorno sicuramente anche queste piante producono ossigeno. Fermo restando che la progettazione di verde negli ambienti chiusi, negli interni è anche questo un ulteriore settore di quello che è genericamente un ambiente urbano, posso dire che un effetto assolutamente ricercato e benefico è quello di dare un senso di pace e tranquillità. Ad esempio l'ultimo restyling, l'ultima costruzione della Ferrari, casa automobilistica, prevede un ampio uso di piante, ad esempio nelle aree di ristoro c'è un'ampia quantità di piante che servono proprio a dare un senso di relax, di beneficio per la mente e contribuiscono anche a creare un microclima, perché necessitano anche di umidità, le piante traspirano, emettono acqua, quindi tutto serve per concorrere a un beneficio diffuso per il corpo. Per quelli che sono invece gli inquinanti presenti nell'aria credo non ci sia da fare troppo affidamento sulle piante. Probabilmente in questo senso sono più efficaci i sistemi di filtrazione dell'aria. Accenno anche al fatto che ci sia un ampio uso di quelle che sono le pareti verdi, un verde verticale fatto di piante erbacee proprio dislocate sulle pareti per ampliare questo effetto di benessere.

### Liceo Rodolico di Firenze

*Come possiamo organizzare delle zone verdi in una città come Firenze dove l'impatto ambientale influisce sull'ambiente storico-artistico?*

**Dott. Poletti:** Bella domanda! È il problema in Italia di tutte le città che hanno un passato storico. Le interferenze tra piante e uomini, dove con uomini vengono intesi anche le attività che svolgono, e quello che costruiscono è un tema molto importante. Ecco perché dicevo: una buona progettazione. Vi do un dato, visto che prima quelli del liceo scientifico Lorenzini mi chiedeva dei numeri, non è un numero ma è un



dato molto significativo. In condizioni naturali, e ripeto naturali, quindi immaginate un bosco o un'aperta campagna, un terreno imperturbato, non soggetto ad alcuno scavo o ad altro, l'apparato radicale di un albero ha un estensione laterale, quindi il raggio, che si può pensare pari all'altezza della pianta. Capite quanto può essere importante l'interferenza, la commistione tra sotto servizi: fogne, cavidotti, linee tranviarie e chi più ne ha più ne metta, visto che a Firenze avete avuto non pochi problemi proprio con la tranvia e gli alberi. Parlo di ambiente naturale. Nelle città la cosa viene molto complicata, immensamente complicata, perché, come dicevo, le piante sono organismi adattativi e quindi, sulla base del principio massimo risultato col minimo sforzo, perché in natura funziona in questo modo, ed è un legge sacrosanta, vanno a prendersi le cose: aria, acqua, nutritivi dove ci sono. Quindi modificano il loro apparato radicale a secondo le condizioni che trovano. Analogo ragionamento possiamo esprimere a Roma o in qualunque città italiana dove basta scavare e si trovano reperti storici, e parlo del sottosuolo, per non parlare poi del fuori suolo, interferenze con impianti di illuminazione, case. Personalmente ho fatto e faccio un'affermazione molto provocatoria che ha un fondo di verità: ritengo che oggi, con la con la civiltà che stiamo vivendo, non ci possiamo più permettere alberi di prima grandezza come una quercia, un pioppo, un frassino, un tiglio e così via lungo le strade, perché sono talmente veloci i cambiamenti di una città.

Chi di noi, chi di voi sarebbe disposto a rinunciare alla fibra ottica? Penso nessuno, ecco che la fibra ottica prevede degli scavi, la stesura di cavi, ed è solo esempio. La fibra ottica è di questi anni, non era pianificabile 10, 15 o più anni fa. Come oggi la fibra ottica, domani è un qualunque sotto servizio che va interferire con gli alberi, se scavo danneggia le radici. Altro dato molto importante è che le radici le radici degli alberi, mangia veleni o no, e in generale dei vegetali sono in uno strato di terreno, di suolo superficiale. Per chi vuole dei numeri,



fatte salve eccezioni le radici le troviamo nei primi 50 centimetri di terreno, non metri e metri di sottosuolo, perché le radici stanno dove c'è aria e sostanze nutritive, hanno bisogno di aria quindi una pianta di 30 metri, di 20 metri di altezza e altrettanti di larghezza, se ci riesce, ha le radici in quello spazio, non ha un fittone, una radice unica che va giù verso il basso e si approfondisce per andare chissà dove. C'è in una fase iniziale di vita, poi la perde e si sviluppa orizzontalmente. Quindi, quando scavo per la fibra ottica, vado sicuramente ad interferire con quel filare di alberi. Poi ci sono dei danni che vengono fatti e che possono essere fatti. Se mi faccio un taglio su una mano è un danno, è una ferita ma è riparabile, nel caso

delle piante, come posso potarle, posso fare degli scavi senza perciò pensare che questo comporti la morte.

La domanda è molto interessante, perché è molto articolata, il problema non è di Firenze, è di tutte le città in generale.

### Convitto Cicognini di Prato

*Buongiorno a tutti io sono Melissa e vorrei porre questa domanda al dottor Poletti: nella nostra città di Prato quale piante sono consigliate e si possono piantare tranquillamente sui nostri viali, giardini, rotonde e lungo i fumi?*

**Dott. Poletti:** bella domanda Melissa! La risposta è quello che dicevo prima: dipende. Personalmente credo che sia opportuno non piantare più alberi molto grandi, piante che a maturità, in fase adulta siano grandi. Lungo le strade debbono esserci piante che, a maturità, quando sono adulte, diventino al massimo 8-10 metri. Entro quella misura, quindi possono essere a Prato un ligustro ad esempio. I primi 4 metri e mezzo in altezza, per il Codice della strada, devono essere lasciati liberi, devono consentire il traffico di veicoli perché quella è la sagoma, non devono sbordare sulla strada. Oltre quella dimensione ci sono altrettanti metri e qualcuno in più in cui la chioma può svilupparsi. Ritengo però che bisogna piantare piante più piccole e in certi casi anche meno piante, perché oggi lungo le strade ci sono molte piante e non hanno lo spazio sufficiente per potersi sviluppare.

### Direzione didattica Ruggero Settimo di Castelvetro

*In quali zone d'Italia e nel mondo sono state piantate questi alberi mangia veleni hanno dato risultati positivi?*

**Dott. Poletti:** dovunque siano stati piantati degli alberi la funzione di mangia veleni la fanno, perché la funzione di mangia veleni è di tutte le piante.

### Direzione didattica Ruggero Settimo di Castelvetro

*Abbiamo avuto occasione di affrontare l'articolo di Stefano Mancuso che affermava che bisognava piantare 100 miliardi di alberi in tutto il mondo per contrastare le emissioni di CO2, però a quanto Lei dice la piantagione eccessiva di alberi porta anche uno scompenso. Quanto sarebbe funzionale questo metodo?*

**Dott. Poletti:** partiamo da un presupposto, sicuramente nelle città abbiamo bisogno di alberi. Questo è il primo dato inequivocabile, sicuramente dobbiamo piantare migliori alberi, dobbiamo dare migliore attenzione agli alberi. È chiaro che piantare alberi ovunque, indiscriminatamente comporta dei problemi, vuol dire non pianificare, noi dobbiamo programmare, sapere cosa fare poi di tutte queste piante. Dobbiamo essere in grado di arrivarci, un po' per fruirne e un po' per curarle, qualora ce ne sia necessità, non possiamo permetterci dentro le città degli angoli di foresta, intesa proprio come area impenetrabile. Il dato che emerge dagli ultimi dati statistici è che le foreste, i boschi sono in espansione. Quello sì ma interessa relativamente, stiamo parlando di ambiente urbano e nell'ambiente urbano dobbiamo programmare, progettare, sapere cosa mettiamo, dove lo mettiamo e trovare le risorse per poter fare dei lavori di qualità, per cui l'affermazione di Stefano Mancuso va bene, però io aggiungo il carico che bisogna sapere cosa e dove mettere queste piante, non si

possono fare delle bombe di semi buttate nella prima area verde e poi chi si è visto si è visto.

#### Direzione didattica Ruggero Settimo di Castelvetro

*Quanto tempo ci impiegano queste piante per assolvere alla funzione disinquinante dell'aria?*

**Dott. Poletti:** bravo! La risposta è zero minuti dal momento in cui nascono, nel momento stesso in cui nascono cominciano già ad assorbire elementi nel terreno e nell'aria. È chiaro che quando sono piccole assorbono per quella quantità, quando sono adulte molto di più, ma è immediato l'assorbimento. In realtà la domanda che intuisco è quando sono pienamente operative? Quando sono pienamente adulte, dipende se la pianta è una quercia o un ligustro.

#### Direzione didattica Ruggero Settimo di Castelvetro

*Ci chiedevamo che cosa distingue queste piante disinquinanti da quelle comuni?*

**Dott. Poletti:** stiamo girando attorno al discorso di piante mangia veleni e non. Ripeto, dal mio punto di vista sono tutte piante mangia veleni. Non hanno un tratto caratteristico per come sono fatte o per come si sviluppano, è proprio la tipologia di specie, di apparato radicale, di luogo, di condizioni di sviluppo che richiedono a renderle più o meno idonee a un ambiente piuttosto che all'altro. Ma non è una cosa a sé stante, tutte le piante sono mangia veleni.

#### Convitto Cicognini di Prato

*Buongiorno sono Beatrice, la domanda che vorrei sottoporre alla vostra attenzione è la seguente: gli alberi mangia veleni si possono sostituire a tutti quegli alberi che per loro natura hanno un apparato radicale che spesso nella nostra città danneggia le strade, i percorsi pedonali e le piste ciclabili o anche loro hanno un apparato radicale che danneggia le strade?*

**Dott. Poletti:** anche questa è una domanda interessante, molto interessante. La risposta è sì, posso sostituirla, ma il discorso va rovesciato, non è la pianta che danneggia le strade, è la strada che va sopra e radici delle piante. Non è la pianta ad essere colpevole. Faccio un altro esempio, quando lungo le strade si sente il parlare di albero killer, perché una macchina va a sbattere contro un albero, in realtà la pianta sta ferma, è la macchina che va a sbattere contro l'albero. Quindi va scelta la pianta giusta. Sì, in generale posso mettere piante di un certo tipo e in un certo habitat, a patto che questo sia adatto a loro sviluppo.

#### Liceo Rodolico di Firenze

*Volevo chiederle in merito ai progetti che devono essere applicati e attuati su grande scala, come noi cittadini possiamo intervenire per risolvere questi problemi?*

**Dott. Poletti:** bellissimo, grande atteggiamento di responsabilità. Non ho una risposta, le risposte sono tante. Con una battuta: ad esempio non lamentandosi delle foglie che cadono, non chiedendo potature perché la pianta perde le foglie; coltivando, se ha la fortuna di averlo, un proprio angolo di giardino; abbellendo il proprio balcone con un vaso

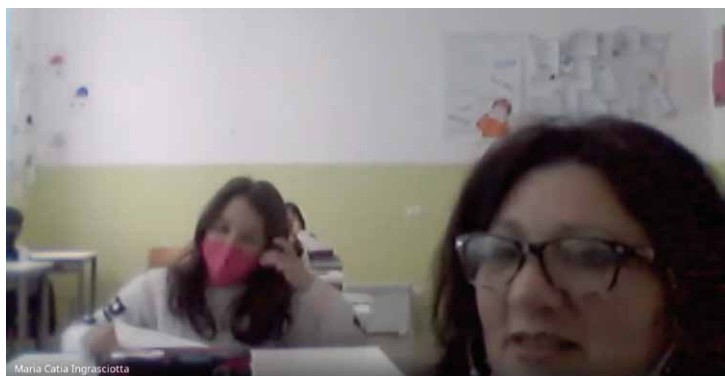
di fiori, anche se un semplice vaso di fiori purché sia curato e non dimenticato per la maggior parte dell'anno; rispettando il bene comune; non parcheggiando l'auto sugli spazi verdi; denunciando quelle che sono atteggiamenti sbagliati, facendo presente a chi li fa che c'è un errore, un problema. Fa parte di quello che è la cittadinanza attiva. Bellissima domanda ma con 1000 risposte, queste sono solamente alcune, facendo quello che coscienziosamente ritiene essere utile per la comunità.

#### Lorenzo, liceo Lorenzini di Pescia

*La domanda che volevo fare è quella che ha fatto la ragazza che ha parlato prima e che ringrazio. Quindi passo al secondo aspetto di questa domanda che è il modo in cui noi, in quanto cittadini, possiamo controllare che l'area pubblica, l'area verde di un comune, di una città non venga ridotta nel tempo e venga invece avvantaggiata la parte cementata, quella urbanizzata creando un doppio svantaggio.*

**Dott. Poletti:** quello di cui parli è il consumo di suolo, argomento di cui tutti si riempiono la bocca ma che poi alla fine, nell'atto pratico, pochissimi rispettano. Oggi i Comuni, molti non tutti, dispongono di un censimento delle aree verdi, dispongono di un censimento delle piante, già la consultazione di tali censimenti permette di avere un quadro generale





della situazione. Magari facendo presente in fase progettuale, ripeto in fase progettuale non esecutiva, perché quando è in esecuzione i giochi sono fatti, che magari quelle giostre per bambini, perché si associa il concetto di giostra sempre ad area verde, quella giostra sotto le piante non si deve mettere. L'erosione, la perdita di una parte di area verde, magari considerata marginale alla città è comunque un errore, anche qui c'è una sorta di vigilanza. Ma il contributo vero che si può dare come cittadino è in fase progettuale, quando si decide cosa fare e non quando le cose sono già state decise e invece accade che le associazioni ambientaliste si muovono.

Sì badi bene, condivido moltissimo, non tutto, i principi delle associazione ambientaliste, ma contesto vivamente il modo in cui attuano, esprimono questo dissenso, perché lo esprimono nel momento sbagliato in cui si è muro contro muro. Incatenarsi ad un albero quando ci sono le motoseghe accese non serve a nulla, solo esasperare gli animi ed avere una vittoria di Pirro, deve essere fatto prima. Vuol dire partecipare attivamente alla vita politica, restituire dignità alla parola politica, partecipando ed esprimendo nelle sedi opportune la propria opinione come cittadini, associazioni o parti attive. Il consumo di suolo, quando noi andiamo all'I-permercato in qualche modo avvalliamo questo consumo di suolo. Mi rendo conto che è un discorso difficile, complesso che soprattutto questo non può essere risolto dal singolo. Anche questo però bisogna fare attenzione a quello che ci circonda, quello che viene fatto, a non salutare sempre come atto benefico un costruire o un espandersi.

### Convitto Cicognini di Prato

*Sono Giulia, volevamo chiedere Le quali sono le piante che producono più ossigeno e quali producono più anidride carbonica?*

**Dott. Poletti:** la risposta non c'è, tutte le piante producono ossigeno per le dimensioni che ne sono concesse e altrettanto anidride carbonica. La pianta piccola produce più ossigeno e la pianta più grande più espansa produce altrettanto in CO<sub>2</sub> e O<sub>2</sub>.

Ci permette una battuta dottor Poletti, è stata un'interrogazione di quelle difficili, di quelle che a scuola avremmo detto mamma il prof ha chiesto tutto il programma dell'anno scolastico.

Siamo molto orgogliosi di questo e siamo anche molto contenti della sua disponibilità e della sua pazienza. Come avrà visto oggi c'erano studenti del liceo, come Lorenzo che ha parlato poco fa, ma anche scolari della scuola primaria e Lei è stato - non lo diciamo per compiacerla - di una chiarezza







esemplare, soprattutto su un punto: aver fatto capire a ragazzi e ragazze, bambini e bambine che la questione non è così semplice perché quando siamo partiti, e forse l'avrà notato in alcune domande che si sono ripetute, c'era questa idea che i cosiddetti alberi mangia avrebbero risolto tutto, e invece la questione è veramente complicata, e noi dovremmo cambiare le nostre abitudini e il nostro modo di vivere. Soprattutto La ringraziamo perché ci ha dato una lezione di educazione ambientale che è una parte di quella idea di cittadinanza che noi cerchiamo di promuovere con questo progetto. La ricorderemo anche in futuro e La ringraziamo ancora una volta.

Sarò sempre disponibile

Ringraziamo tutti, insegnanti, studenti e studentesse, scolari e scolare.

